

SCAVI E SCOPERTE

a cura di GIOVANNI COLONNA

(Con le tavole LXVII-XCI f.t.)

Con la presente puntata, dedicata all'Italia centrale nel triennio 1983-1985, il Notiziario, ormai adulto, intraprende il quinto "viaggio" attraverso l'Italia. Rispetto alle puntate precedenti di analogo contenuto (apparso in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 505-553; XLV, 1977, pp. 431-474; XLVIII, 1980, pp. 521-588; LI, 1983, pp. 387-490) si rileva un consistente incremento di notizie riguardanti il Lazio non etrusco e l'Abruzzo, dovuto alla ripresa o al potenziamento della collaborazione offerta dalle rispettive Soprintendenze, mentre dispiace constatare l'assenza pressoché completa della Toscana.

Tra le molte novità mi limito a segnalare, per l'Etruria, i dati riguardanti l'urbanistica di Musarna e di Massa Marittima, le nuove aree sacre di *Pyrgi*, di Vulci e di Narce, le tombe ellenistiche di Respanpani; per il Lazio l'eccezionale tomba orientalizzante dal versante orientale dei Colli Albani nel comune di Rocca di Papa, che esprime forse il prestigio dei signori che controllavano la via *Satricum-Praeneste*, e la stipe votiva di Anagni, documento della gravitazione degli Ernici verso il Lazio che culminerà nella loro adesione alla lega latina; per la Sabina i dati sulla precoce urbanizzazione di *Cures* e sull'architettura funeraria di Poggio Sommavilla; per l'Umbria le stipi di bronzi dai dintorni di Gubbio e da Magione, quest'ultima per copiosità di ritrovamenti eguagliante le maggiori scoperte del secolo scorso in quest'ambito da tempo muto; per il restante dominio italico il tumulo monumentale di Borgorose nel Cicolano, evocante la descrizione varroniana del paese degli Aborigeni; le tombe a circolo della prima età del ferro di Scurcola Marsicana e di Celano, rivelanti un orizzonte culturale finora quasi sconosciuto; le tombe a circolo più recenti di Forca Caruso (Castel di Ieri), Teramo e Pitino; i dati inaspettati sulla urbanizzazione di *Superaequum*, le tombe a camera ellenistiche di Sulmona e di Tocco Casauria. Ma tante altre sono le notizie che meriterebbero una menzione.

Hanno attivamente organizzato la collaborazione al Notiziario i Soprintendenti Dott.sse Paola Pelagatti, Maria Luisa Velocchia Rinaldi, Anna Eugenia Feruglio, Prof.ssa Delia Lollini e il Dott. Giovanni Scichilone. Ad essi, come agli autori delle schede, va il mio sentito ringraziamento.

G. COL.

SOMMARIO

<i>Lazio</i> (1-18)	p. 344
<i>Toscana</i> (19)	» 379
<i>Umbria</i> (20-23)	» 379
<i>Marche</i> (24-27)	» 391
<i>Abruzzo</i> (28-44)	» 401
<i>Addenda</i> all'Umbria (45-46)	» 421

LAZIO

1. AGOSTA (Roma)

Nella primavera del 1983 la costruzione di uno stradello in località Colle Tamburo, a poche centinaia di metri dalla riva destra dell'Aniene, mise in luce uno strato con materiali archeologici, resti di macine, faune e carboni. Nel mese di maggio dello stesso anno un limitato saggio di scavo diretto dallo scrivente permise di chiarire meglio la situazione stratigrafica del rinvenimento¹.

Lo strato in questione (str. 5) si presentava come un riempimento antropico con massi di crollo, a contatto con il taglio di una grande fossa (m. 6 × 1,80) scavata artificialmente nel banco argilloso (str. 9), successivo ad altri due strati, anch'essi con massi di crollo (str. 6 e 7), sigillato da uno strato sterile (str. 4) e da uno con materiali arcaici (str. 3); al di sopra di altri due livelli privi di materiali (str. 1 e 2), lo strato di humus restituiva frammenti ceramici dilavati di età romana provenienti da una villa romana sita in cima al colle.

Tali dati, seppure limitati, offrivano l'occasione di individuare una piccola struttura (un fossato?) di notevole interesse per la cronologia dei materiali raccolti (*fig. 1*). Si tratta infatti di ceramiche di impasto non tornito le cui forme, tazze e tazzette (*fig. 1, 2-3*), olle (*fig. 1, 1 e 4*) ed anforette (*fig. 1, 5*), i cui profili, spesso caratterizzati dalla presenza di brevi orli più o meno rettilinei distinti (*fig. 1, 2-4*), l'assenza di decorazioni a costolature tipiche del repertorio della fase III, sono tutti elementi che li collocano nell'ambito dei materiali appartenenti alla fase laziale II (IX - primo quarto VIII secolo a.C.)

Tale datazione è confermata nel caso dei frammenti che trovano confronti precisi, come la tazzetta (*fig. 1, 2*) il cui profilo è assai simile a quello di un esemplare dalla t. XXIV A del sepolcreto di Rocca Pia, presso Tivoli², la tazza (*fig. 1, 3*), forma conosciuta in contesto d'abitato a *Gabii*³, l'anforetta (*fig. 1, 5*), assimilabile a un tipo assai diffuso della fase II A⁴.

¹ Per una relazione preliminare si veda A. GUIDI, in *QuadAei* VII, 2, 1986, pp. 27-28, fig. 3, 7 (localizzazione) e fig. 5 (rilievo della sezione).

² *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, tav. XXXVIII, A4 (fine fase II - inizi fase III).

³ M. GUATOLI, in *QuadIstTopAnt* IX, 1981, fig. 14, punto 14, 6 (fase II B).

⁴ *DialArch*, n.s. 2, 1980, p. 75, tipi 17 e 19 (fase II A).

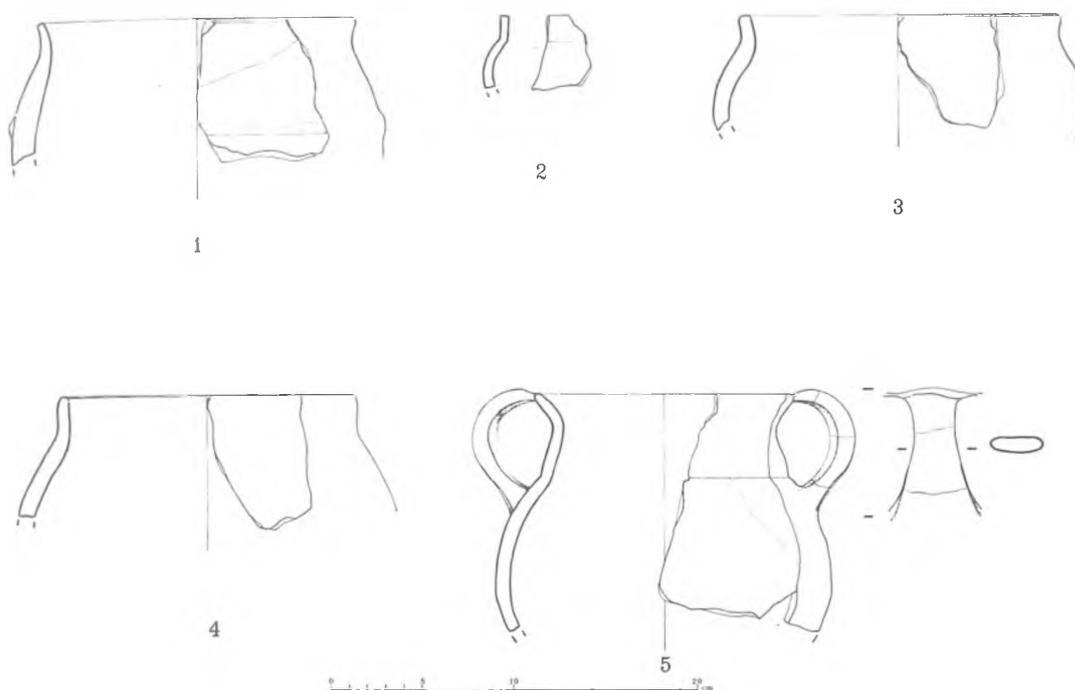


fig. 1

Le tracce di un nucleo abitativo della prima età del ferro costituiscono l'unica testimonianza di tale periodo che si conosca nella media ed alta valle dell'Aniene, venendo così a riempire il "vuoto" assoluto della documentazione archeologica finora esistenti tra gli abitati di sommità del bronzo finale e i centri fortificati di età arcaica di quest'area.

A. G.

2. ANAGNI (Frosinone)

Nell'autunno del 1984 lavori di sbancamento eseguiti in località S. Cecilia hanno evidenziato ed in parte danneggiato un'area archeologica di notevole interesse, situata a SE della città, subito al di fuori delle mura, a poca distanza da porta S. Maria.

I lavori, effettuati su un'area originariamente conformata a pendio, hanno realizzato dei tagli a gradoni, evidenziando in tal modo in sezione alcune fosse con riempimento antico e tracce antropiche, la cui natura è ancora da accertare, ma che testimoniano una lunga frequentazione del sito, dal periodo arcaico fino ad epoca romana.

La Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha subito intrapreso lavori di indagine e di recupero del materiale, che si sono svolti tra novembre 1984 e febbraio 1985, accertando la presenza di un deposito votivo di epoca arcaica, di note-

vole interesse, che è stato l'oggetto di questa indagine preliminare e che è stato finora scavato per circa due terzi.

Il deposito è contenuto in una fossa di forma ovale, misurante circa m. 4 × 5, che si restringe verso il fondo, scavata nel terreno vergine, senza opere di rinforzo sui margini. Il materiale restituito dal deposito è molto abbondante e depositato con notevole densità: è sembrato anche di poter individuare, almeno sulla base dei dati acquisiti finora, alcuni insiemi circoscritti di deposito particolarmente ricchi, all'interno dei quali sono preponderanti talune determinate categorie di oggetti. Il deposito, i cui materiali sono tuttora in corso di restauro e catalogazione, contiene molta ceramica, oggetti di ornamento di bronzo e ferro, alcuni utensili, molte lamine bronzee ripiegate e figurine umane ritagliate nella lamina. Tra la ceramica è presente una discreta quantità di impasto e moltissimo bucchero, fra cui principalmente calici e *kantbaroi* di bucchero nero sottile, mentre ad un livello più superficiale sono stati raccolti frammenti di bucchero grigio. Notevole inoltre la presenza di una discreta quantità di ceramica etrusco-corinzia, fra cui va segnalato un *aryballos* configurato (*tav. LXVII, a*) a forma di scimmia che sorregge un vaso, con decorazione a puntinato sul corpo e ad uccelli stilizzati sulla schiena e sul vasetto, databile intorno ai decenni centrali del VI ed attribuibile a botteghe del Gruppo a Maschera Umata, appartenente al Ciclo dei Rosoni, localizzato a Vulci (G. COLONNA, in *St.Etr.* XXIX, 1961, p. 47 sgg.), di un tipo diffuso in Etruria e nel Lazio (v. per es. gli esemplari da Roma, S. Omobono: *Enea nel Lazio*, Roma 1981, C38, p. 139; da Satricum: *Satricum, una città latina*, Firenze 1982, n. 45, p. 85; da Orbetello: *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, n. 6.10.6, p. 146). Significativo anche un *alabastron* con decorazione verniciata ed incisa (*tav. LXVII, b*), raffigurante un animale fantastico alato e riempitivi a rosetta sul corpo, completata da una serie di gocce radiali sul collo, databile al terzo quarto del VI sec. a.C., di probabile produzione vulcente (Ciclo dei Galli Affrontati?; cfr. un esemplare dalla stipe di S. Omobono: *Enea nel Lazio*, C28, p. 136) ed un *aryballos* globulare (*tav. LXVII, c*) con decorazione a fasce, databile entro la prima metà del VI sec. e riferibile ad un tipo, le cui fabbriche non sono ancora individuate, con ampia diffusione in tutta l'Etruria, in area falisca, nel Lazio ed in Italia meridionale (cfr. ad es. l'esemplare da Murlo: *Case e palazzi d'Etruria*, Milano 1985, 3.57, p. 79).

Sempre tra i prodotti ceramici va ricordata l'enorme quantità di fuseruole e di vasetti miniaturistici di varia forma, prevalentemente di impasto, tra cui alcuni esemplari di vasetti multipli, probabili riproduzioni simboliche di *kerneloi* (v. C. AMPOLO, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, pp. 364-366, cat. 123), presenti nel deposito votivo secondo una consuetudine assai diffusa e consolidata in tutto il Lazio. Molto numerosi anche gli oggetti di ornamento personale, tra i quali vanno menzionati i bracciali, gli anelli di filo di verga e a castone inciso e le fibule di varia tipologia, fra cui particolarmente qualificante è la presenza di fibule di bronzo ad arco multiplo (*tav. LXVII, d*) e di bronzo o ferro con arco a bozze (*tav. LXVII, e-f*) di tipo italico orientale, di cui queste ultime riferibili ad un tipo più precisamente aufidenate (cfr. M. RUGGERI GIOVE, F. PARISE BADONI, *Alfedena, la necropoli di Campo Consolino*, Chieti 1980, p. XVIII), attestate anche in altre stipi laziali, quali quelle di Satricum (G. COLONNA, in *Civ. Lazio Prim.*, p. 228-9, nn. 44-46), Valvisciolo (R. MENGARELLI, R. PARIBENI, in *NS* 1909, p. 257), Montecassino (G. PANTONI, in *NS* 1949, p. 153, fig. 16, 7), che attestano anche per Anagni contatti trasversali con la zona ad Est dell'Appennino, aggiungendosi a quelli già noti per altri centri del Lazio Meridionale quali Palestrina, Frosinone, ecc. Frequenti anche le figurine di lamina bronzea ritagliata (*tav. LXVIII, a*), prevalentemente maschili, di di-

menzioni alquanto ridotte, che pertanto orientano verso una datazione compresa nell'ambito del VI sec.

Fra gli oggetti di ornamento compaiono anche perle di pasta vitrea ed oggetti di avorio ed osso, fra cui alcuni pendagli raffiguranti schematiche figure femminili (*tav. LXVIII, b*), che si possono avvicinare ad una produzione riecheggiante modelli greco-orientali, diffusa, oltre che nel Lazio, anche nel Piceno, durante la prima metà del VI sec. e forse attribuibile a maestranze greche probabilmente itineranti (cfr. l'esemplare da S. Omobono: E. TALAMO, in *Civ. Lazio Prim.*, C23, p. 133; i pendagli da Numana: D. LOLLINI, in *PCIA V*, Roma 1976, p. 164, *tav. 129 b*).

Va ricordato infine che durante una prima ricognizione sul posto (effettuata da L. Bruni e I. Biddittu) furono raccolti alcuni materiali non in situ, fra cui alcuni frammenti di ceramica attica, un frammento di piattello tipo Spurinias ed un frammento di anforetta ad anse gemine, tipica dell'ambiente aufidenate nel pieno V sec. (per questi materiali v. I. BIDDITTU, L. BRUNI, in *QuadAEI* 9, 1985, pp. 106-108): la pertinenza di questi frammenti al deposito, che potrebbero costituire importanti punti di riferimento cronologico, anche se molto probabile, non è tuttavia certa, in quanto il sito è interessato anche dalla presenza di materiali riferibili a periodi successivi, per i quali non è accertato se si trovino in giacitura primaria o secondaria.

Già ad un primo esame comunque, nonostante lo scavo non sia stato completato ed i materiali recuperati finora siano ancora in corso di restauro, emerge l'importanza di questo deposito, le cui testimonianze più antiche sembrano riferibili alla prima metà del VI, ed il cui arco cronologico potrebbe estendersi fino al pieno V sec. a.C.

Il complesso doveva essere pertinente ad un luogo di culto, di cui non sono state individuate le tracce monumentali, che sembra in via preliminare, sulla base dei materiali rinvenuti, riferibile ad una divinità femminile, e che doveva qualificarsi come santuario suburbano, in quanto situato nelle immediate vicinanze dell'acropoli lungo un tracciato viario che dalla zona urbana si dirigeva verso Sud (v. M. MAZZOLANI, *Anagnia*, Roma 1969, n. 2, p. 103).

La configurazione del deposito è strettamente affine a quella dei numerosi depositi votivi noti a Roma e nel Lazio in epoca arcaica (quali quelli di Roma S. Omobono, Tivoli, Satricum, Montecassino, Campoverde, Colle Monticchio al Circeo, ecc.), ma sembrerebbe fra questi qualificarsi non solo come uno dei più ricchi, ma soprattutto come testimonianza di una spiccata apertura ed ampia gravitazione verso l'ambiente culturale etrusco — pur nella recezione di elementi da altre aree, fra cui soprattutto quella adriatica — allineandosi per questo aspetto, tra le più o meno coeve stipi laziali, con le stipi di Satricum e Campoverde, che documentano l'inserimento di questi centri, attraverso Anzio, in un ambito commerciale di importazioni a vasto raggio, e contrapponendosi invece a contesti come quello di Cassino, più chiuso e gravitante maggiormente verso il Lazio meridionale.

La presenza ad Anagni di questo complesso, che denota una fortissima influenza culturale etrusca, deve essere messo in relazione alla importante funzione della valle del Sacco, quale via di comunicazione di lunga tradizione fra le aree interne dell'Etruria e la mesógeia campana.

S. G.

3. BLERA (Viterbo)

Nell'ambito delle indagini effettuate nel 1983 dalla SAEM nell'area interessata dal rinvenimento di parte di statua di leone in nenfro (v. *St. Etr.* LI, 1985, p. 390,

tav. XLIX c, d, e), sono stati messi in luce la parte superiore di un monumento rupestre "a semidado", due tombe a camera e un settore di fosse e pozzetti di età ellenistica (fig. 2). Il "semidado", parzialmente incassato nel pendio tufaceo, è isolato sui fianchi da due anditi a gradini le cui testate sono collegate da un andito posteriore alla piattaforma. Non vi è traccia delle cornici di sovrornato ma la presenza di gradoni laterali e il doppio gradino di ritiro sito all'estremità inferiore frontale sin'ora raggiunta con lo scavo fanno pensare all'esistenza di corsi di blocchi riportati e scorniciati, ora perduti. Una traccia di alloggiamento in prossimità dell'angolo N della piattaforma induce a ritenere che trovassero posto su tutti e quattro i lati della sommità del dado. Interessante è la contemporanea presenza di diverse particolarità architettoniche che si ritrovano nei monumenti rupestri di Norchia e di Castel d'Asso.

Trovandosi il monumento su una strada di servizio per le proprietà circostanti vi sono state difficoltà al momento per riportarlo completamente in luce e pertanto non si hanno ulteriori dati utili alla sua cronologia, né si è potuta avere una conferma alla possibile ascrizione ad esso della succitata statua di leone che all'atto del rinvenimento doveva trovarsi pressoché in corrispondenza del suo andito laterale sinistro. Le due tombe a camera (nn. 2 e 8), site a un livello superiore e spostate a E, si sono rivelate ampiamente depredate. Numerosi frammenti di recipienti non ricomponibili (tra cui crateri e *kylikes* attiche di VI-V sec. a.C.) sono stati rinvenuti nell'area antistante la t. n. 2, la cui camera ha restituito frammenti di olle in impasto (tra cui una costolata), di recipienti di bucchero nero e grigiastro (calici, ciotole, *kantharoi*) e tre frammenti di ceramica attica, mentre nel dromos si sono recuperati: un'anforetta di argilla acroma, integra (cfr. COLONNA, *Castel d'Asso*, tomba 81 (interno), n. 18, tavv. 433-434, in contesto di III-I sec. a.C.), riversa su un piattello di sigillata italica, pure integro, un'altra anforetta acroma ricomponibile (cfr. *ibidem*, tomba 81, n. 6, p. 236 e nota 139, tavv. 367,5, 430, 437, 1, in contesto di II sec. a.C., probabilmente prima età), vasi potori della classe delle pareti sottili, parzialmente ricomponibili (un *kantharos* Mayet XIII A / Marabini LVII — fine età augustea — età tiberiana; un'olletta Mayet V / Marabini IX — dalla fine del I° quarto del I° sec. a.C. fino ad età augustea; un frammento di coppa Marabini XXXV — fine età repubblicana — inizi età tiberiana) da più frammenti recuperati anche nella camera funeraria come nel caso anche di una ciotola in sigillata italica con bollo. Se l'impianto della tomba può farsi risalire ancora ad epoca arcaica, ad un riutilizzo tardo (I sec. a.C. - inizi I sec. d.C.) è da ascriversi il materiale in parte rinvenuto nel dromos e che potrebbe provenire dal loculo ricavato nella parete lunga della camera che doveva, in origine, esser stato chiuso con tegole delle quali si sono trovati frammenti pure nel dromos.

La camera (pressoché quadrata e alta m. 1,70/75) presenta, ricavati nel tufo, i due letti funebri con gambe rese a rilievo, fascia di margine rilevata e cuscino rialzato (solo quello a ds. presenta i due semitondi per l'alloggiamento del capo) e una banchina di fondo distinta a mezzo di risega. I letti sono alti m. 0,85/90 al massimo. La porta della camera consisteva in un'unica grande lastra di tufo, mentre a chiusura del breve dromos (a livello) erano blocchi sovrapposti sempre in tufo.

Nella t. n. 8, dove poca era la terra di riempimento, si sono recuperati pochissimi frammenti di impasto alcuni dei quali pertinenti a un'olletta con coppia di piccole bugne sul corpo. Tra la terra del dromos (piuttosto lungo e come diviso in due settori, caratterizzati da una canaletta di scolo che si interrompe soltanto alla loro congiunzione) si sono rinvenuti frammenti vari, soprattutto di recipienti eterogenei in impasto (frammenti di bracieri, una quarantina di orli diversi di olle

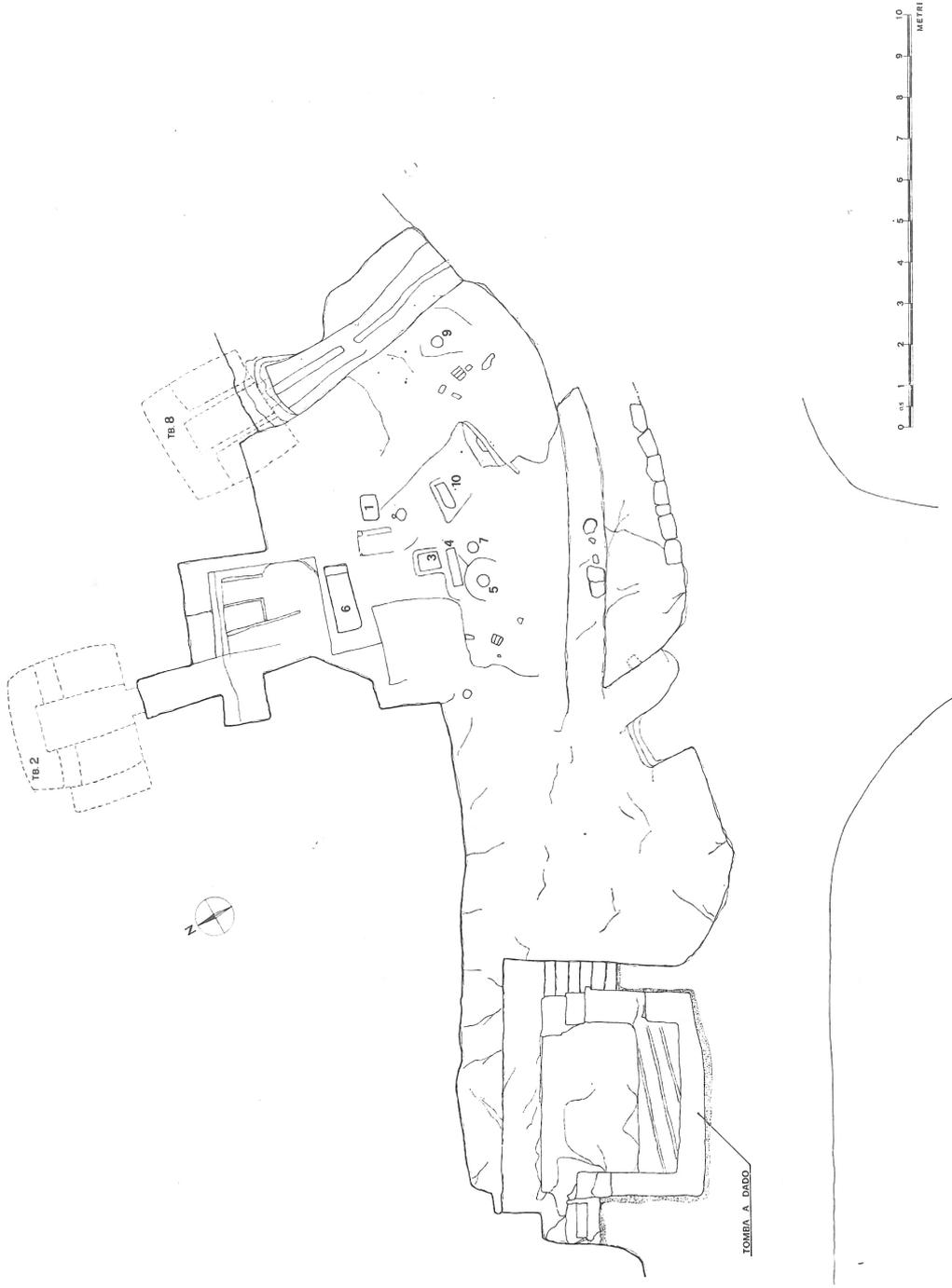


fig. 2

e ollette, fondi di ciotole), oltre a frammenti in bucchero (bocca triloba di *oinochoe*, parte di *kyathos* o *kantharos*, parte di olpetta) e in argilla (parte di anfora con fasce dipinte in color rosso, breve parte di ciotola con tracce di decorazione a f.n. o a pittura rossa). Il dromos di questa tomba si immette su un tratto di strada antica tagliata nel tufo, presumibile avanzo di una strada funeraria.

Nello spazio compreso tra l'area antistante la t. n. 2 e il dromos della t. n. 8, su un rialzo tufaceo di forma arrotondata, si trova il settore interessato da sepolture a incinerazione, entro piccole fosse e pozzetti, e da una inumazione entro fossa (t. n. 6), tutte di età ellenistica. Tutte le sepolture mancavano delle lastre di copertura della cui esistenza e delle cui dimensioni, in alcuni casi, restano chiare tracce nel tufo; si tratta di fasce, evidenziate da riseghe, intorno alle tombe nn. 3, 4 e 5. Vicine alle sepolture sono cavità di più piccole dimensioni, alcune delle quali dovrebbero essere interpretabili come alloggiamenti per cippi. Due di essi sono di forma quadrangolare, poco profondi (cm. 10 ca.), e presentano la particolarità di un incasso rettangolare al centro del fondo dove si raggiunge una profondità di cm. 17/20. Non si può escludere la possibilità che le cavità considerate come tombe nn. 7 e 9 nel corso dello scavo non siano altro che alloggiamenti per cippi anch'esse. Solo la t. n. 1 (piccola fossa rettangolare di cm. 67 × 40; prof. cm. 35) ha restituito un vero e proprio corredo, sia pur già manomesso in qualche modo, costituito da uno specchio bronzeo frammentario recante incisa una testa barbata di profilo, uno strigile in ferro, una *lekythos* aryballica a v.n. (MOREL tipo 5414 d, Gruppo Falerii, 320 ± 20; cfr. F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische*, Bari 1980, n. 209; v. anche *Enea nel Lazio*, Roma 1981, p. 200, D79 ma con datazione alla fine del V sec. a.C.), una *kylix* a v.n. (vicina alla serie MOREL 4123) e una fuseruola, oltre a frammenti di ossa combuste. La tomba è assegnabile alla fine del IV - inizi III sec. a.C.

La t. n. 4 (piccola fossa di forma rettangolare, profonda cm. 25; risega circostante incompleta) ha restituito frammenti, ora ricomposti, di una brocchetta a v.n. con beccuccio sulla pancia (Morel tipo 5811 a I, datato al 300 ± 50 a.C.) e di un poculo (fig. 3) del Gruppo Roselle 1889 (DONATI, in *AC* 28, 1976, pp. 92 ss., databile nei decenni a cavallo tra il IV e il III sec. a.C.; cfr. anche *Talamone, il mito dei Sette a Tebe*, Firenze 1982, p. 108 s., nn. 100-101, figg. 169-170, ed esemplare tipologicamente affine dalla tomba III dei Curuna di Tuscania: *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, p. 322, n. 5). Qualche frammento ceramico soltanto è stato rinvenuto tra la terra di riempimento nella t. n. 3, una fossetta quadrangolare (prof. cm. 35) con fascia perimetrale su tre lati.

Di non certa pertinenza alle sepolture sono gli eterogenei frammenti ceramici provenienti dalla t. n. 5 (pozzetto prof. cm. 33,5, presentante un'incompleta fascia perimetrale per l'appoggio della copertura, che però ha restituito anche un'arma — o due unite dalle concrezioni — in ferro, che si trovava proprio sul fondo del pozzetto, oltre a frammenti di ossa combuste), dalla tomba (?) n. 7 (pozzetto profondo, fortemente rastremantesi verso il basso (prof. cm. 46) e dalla tomba (?) n. 9 (prof. cm. 40; vi si sono rinvenuti frammenti di bucchero pertinenti a un'*oinochoe* a bocca triloba e a un calice o *kantharos*). Non si è rinvenuto alcunché nella fossetta n. 10, rettangolare, con lato corto curveggiante e parte di fascia perimetrale. Adiacenti alla t. n. 1 vi sono tracce nel tufo che potrebbero riferirsi a un cassoncino asportato. Sul limite meridionale del rialzo tufaceo interessato da dette sepolture si apre in parete una nicchietta; un'altra nicchietta si trova a livello della attuale strada di campagna.

Tra la t. n. 2 e il settore delle tombe a incenerazione si trova una tomba a

fossa a inumazione, ricavata nel banco tufaceo tagliato, in parte, a guisa di cassa. Mancava dell'originaria copertura. Vi si sono rinvenuti i resti, estremamente consunti, di un inumato (una persona non adulta, o tutt'al più una donna in considerazione delle dimensioni della fossa), presso il cranio un'olletta di argilla acroma e, alla estremità opposta, un *kantharos* sovradipinto che, se da un lato, per la forma e per certi particolari decorativi, sembra inseribile nel gruppo delle imitazioni etrusche dei vasi tipo " St. Valentin ", d'altro canto se ne distingue per la presenza, su ciascun lato, di una palmetta sin'ora non attestata in quel gruppo.

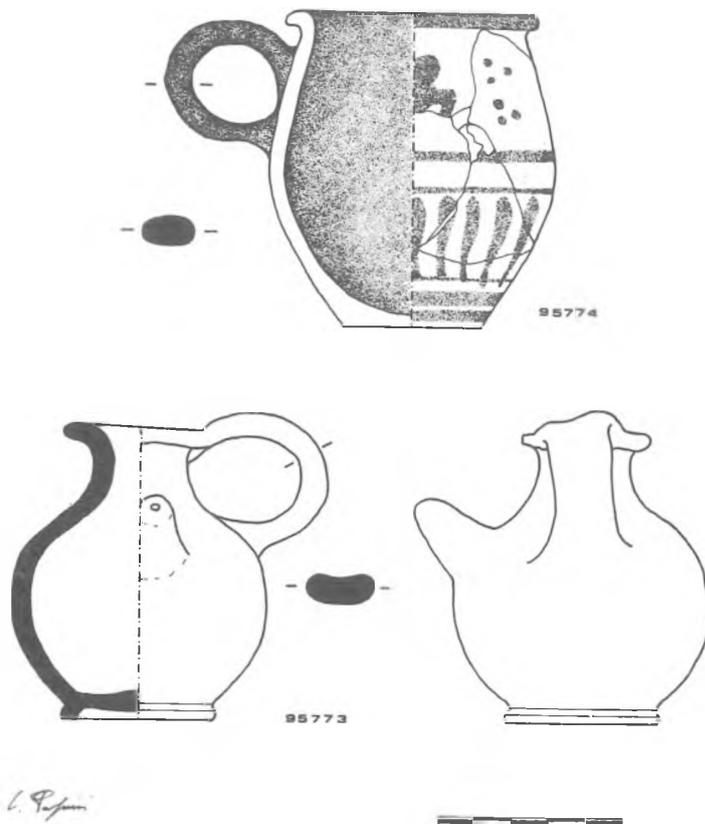


fig. 3

Dall'indagine, per quanto limitata a un piccolo settore della necropoli, emerge il dato certo (non riscontrato sinora in altre necropoli blerane) di una frequentazione prolungatasi nel tempo quasi senza soluzione di continuità fino ad epoca romana.

L. R.

4. BORGOROSE (Rieti)

Nell'estate '84 la Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha intrapreso, nella valle del Salto e precisamente nella piana di Corvaro di Borgorose in loc. il Cammarone, lo scavo di un grosso tumulo denominato Montariolo (G. ALVINO, in *QuadAEI* 11, 1985, p. 99 ss.).

La piana, archeologicamente già nota per la presenza di due podii templari (da ultimo A.M. REGGIANI, in *QuadAEI* 4, 1980, p. 195 ss.), fra i quali si rinvenne alla fine degli anni '60 una stipe votiva conservata al Museo Nazionale Romano (A.M. REGGIANI, in *QuadAEI* 3, 1979, pp. 223 ss.) e per avanzi di mura poligonali su cui insiste la chiesa di S. Maria delle Grazie (W. GELL, in *Bull.Inst.* 1831, p. 45; C. BUNSEN, in *Ann. Inst.* 1834, p. 115; R. DELBRÜCK, in *RM* XVIII, 1903, p. 149), è costellata da numerose concentrazioni di pietrame e ciottoli di forma conica, dovute alla mano dei contadini per rendere più agevole il loro lavoro nei campi.

Il tumulo, che ha subito danneggiamenti nel lato NO, è realizzato con terra, ciottoli e scheggioni di pietra locale; misura un diametro di circa 50 m., è delimitato da un cordolo costituito da grosse lastre di pietra locale ben squadrate alte circa 60-70 cm. e si innalza per circa 3,70 m. dal piano di campagna (*tav.* LXVIII, *c*); si è giunti alla sua individuazione grazie al recupero di alcuni materiali (due bacili con orlo perlato, due placche di cinturone in bronzo a pallottole riportate, un gladio a stami, due anse in bronzo, una punta di lancia, una spada in ferro ed una lama in ferro ripiegata), trafugati dai clandestini causando ovviamente notevoli danni al manufatto.

Il tumulo presenta la superficie spartita in zone triangolari delimitate da costolature, realizzate mediante grosse pietre, ben evidenti soprattutto nei lati nord ed est (*tav.* LXIX, *a*). L'intero monumento è interessato dalla presenza di tombe a fossa delimitate da grosse pietre: fino ad ora ne sono state scavate 26, poste a quota diversa ed orientate, per la maggior parte, NE/SO; il defunto è posto direttamente su un fondo ghiaioso ed in alcuni casi le sepolture si sono impiantate longitudinalmente al tumulo sovrappoendosi alle c.d. costolature.

Le tombe hanno restituito, oltre ad oggetti di ornamento personale, soprattutto armi. Allo stato attuale dei lavori si possono individuare tre fasi cronologiche: una più antica, inquadrabile tra la fine del IX - inizi VIII sec. a.C. per la presenza di una fibula a disco ed arco serpeggiante, testimoniata dalla T. 8 rinvenuta ad una quota inferiore rispetto alle altre sepolture (*tav.* LXIX, *b*); una seconda, collocabile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI a.C., rappresentata da diversi esemplari di placche in bronzo a pallottole riportate (per il tipo G. COLONNA, in *AC* X, 1958, p. 69 ss.), bacili in lamina di bronzo con orlo perlato, gladi a stami ecc...; ed infine una terza fase inquadrabile tra la fine del VI ed il V a.C., rappresentata dalle fibule del tipo Certosa e dalle fibule a riccio.

Al momento la seconda campagna di scavo è sospesa per essere ripresa in primavera; ricognizioni di superficie nella zona nei pressi del tumulo hanno portato alla individuazione di diverse aree interessate da materiali archeologici e non si esclude la presenza di altri tumuli.

G. A.

5. CASTIGLIONE IN TEVERINA (Viterbo)

a) *Innesamento arcaico*

Nuove presenze archeologiche riferibili ad epoca arcaica e romana sono emerse in loc. Pianello.

Nell'estate del 1984, la segnalazione del Gruppo Archeologico della Teverina¹ dell'affioramento di abbondante materiale archeologico in seguito ai lavori per un impianto di irrigazione, poneva la SAEM in grado di operare una serie di accertamenti preliminari nella località suddetta.

Nello sbancamento effettuato per la posa in opera di un tubo di adduzione, appariva un crollo di tegole arcaiche e due blocchetti di tufo giallastro, squadrati, posti di taglio e orientati NO/SE. Nella sezione aperta dal braccio della ruspa era possibile inoltre rilevare la presenza, ad un livello superiore rispetto a quello del crollo, di un muro a secco, in scaglie di calcare e tufo, con andamento SO/NE.

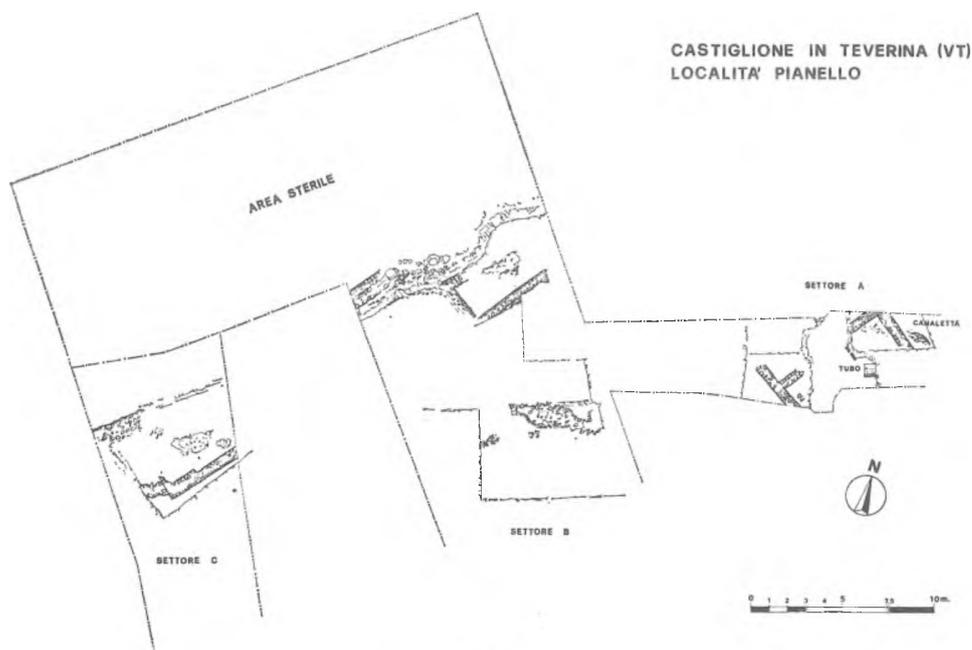


fig. 4

L'anno seguente, con la ripresa delle indagini, si sono aperte tre larghe trincee, indagate in estensione, ed una quarta in profondità. Nel settore A (vedi fig. 4) si è operato un allargamento in corrispondenza delle presenze precedentemente poste in luce. L'indagine ha evidenziato parte di un ambiente delimitato da tre muri in scaglie di calcare e tufo; al suo interno si è rinvenuto, superiormente, un crollo di tegole e pietrame, nonché frammenti di bucchero grigio e di ceramica ellenistica a v.n. Tali materiali possono far datare l'abbandono di questa parte dell'insediamento intorno al V-IV sec. a.C. In prossimità del lato orientale di questo ambiente, alcune tegole d'impasto rosso, poste di taglio, delimitano una canaletta di scolo, con ogni

¹ La segnalazione si deve ai Sigg. Anna e Luciana Tortolini, Francesco Cosimi e Maurizio Damiani, i quali hanno collaborato con grande disponibilità a tutte le fasi della ricerca. Ad essi si deve la realizzazione della documentazione grafica e di parte di quella fotografica.

probabilità ubicata in un'area all'aperto. Nei settori B e C sono emerse delle strutture, per tecnica ed orientamento, analoghe a quelle rinvenute in A, ma di diversa consistenza e funzione. Un poderoso muro della larghezza di ca. 1 m. (doppia degli altri), corre in direzione SO/NE, su un fronte di quasi 20 m., con alcune lacune; al suo interno si dispongono alcuni ambienti ad esso paralleli, scoperti, ai livelli superficiali, solo in piccola parte. Evidente appare la funzione di contenimento del grande muro, in considerazione della presenza di un esteso banco di argilla sterile ad esso antistante.

In una profonda trincea, aperta a ca. 45 m. a sud del muro ora ricordato, è stato individuato un breve tratto di massicciata stradale (andamento E-O), composta da grandi scaglie di calcare includenti un compattissimo terrapieno ricco di materiali di diversa cronologia. In particolare si è notato materiale di età romana nella parte superiore del terrapieno, con ogni probabilità da riferire al vicinissimo impianto rustico (cfr. scheda seguente).

Per numerosi aspetti, di estremo interesse si prospetta il prosieguo delle indagini: ancora da individuare, sono, ad esempio, le presenze più antiche, testimoniate in diversi punti dello scavo, da frammenti di bucchero nero. Da chiarire, inoltre, i rapporti tra l'impianto arcaico e quello romano ad esso limitrofo, in considerazione sia del probabile uso per lungo tempo di alcune strutture murarie (vedi scheda seguente), sia della viabilità di età romana messa in luce, che potrebbe anche ricalcare un tracciato più antico, non estraneo al vicino corso del Tevere. Proprio la presenza dell'importante arteria fluviale², stimola ulteriormente le indagini al fine di cogliere la serie di rapporti e scambi con l'altra riva³, nell'ambito dell'influenza culturale esercitata in età arcaica da Orvieto.

V. D'A.

b) *Insedimento rustico romano*

I sondaggi finalizzati all'individuazione della natura e dell'estensione della presenza archeologica, sono stati eseguiti nel 1984 in tre distinti settori, a copertura di un'ampia fascia di terreno corrispondente in senso longitudinale all'asse maggiore della vasca di irrigazione. L'area, all'inizio dei lavori da parte della SAEM, aveva già subito alterazioni ma la completa asportazione degli strati superiori ad opera di mezzi meccanici, non aveva, in ogni modo, intaccato le strutture, ormai affioranti in più punti.

Il settore centrale ha restituito la parte più omogenea e caratterizzata dell'insediamento, quale appare ad una analisi preliminare. Sono stati interamente scoperti tre ambienti di diversa ampiezza e funzione, orientati NO-SE.

L'ambiente più grande, probabilmente un cortile, ha pianta rettangolare ed il perimetro definito solo su tre lati, non essendo state rinvenute altre strutture a SE nell'ambito del limite di scavo. È pertanto possibile che l'ampiezza di detto cortile fosse maggiore di quanto a tutt'oggi visibile. All'interno, lungo i muri perimetrali, è stato scoperto uno strato di tegole e coppi relativo al crollo della copertura di un'area porticata delimitante una zona centrale scoperta. Lungo il lato SO del "cor-

² Si veda da ultimo *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, Roma 1986.

³ È il caso, in particolare, della necropoli del Fosso S. Lorenzo, coeva all'impianto arcaico di Pianello, per la quale si veda M. GAROFOLI, in *St. Etr.* LI, 1983, p. 457 ss., tav. LXXIII; EAD., in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, *Atti del Convegno*, Bologna 1985, pp. 290 ss.

tile " sono allineati altri due vani minori. Quello a monte, con pianta quasi quadrata, sembrerebbe essere stato utilizzato, almeno per un certo periodo di tempo, come cucina, uso testimoniato dalla presenza di un focolare circolare delimitato da pietre, rinvenuto nell'angolo est presso il muro che divide questo ambiente dal successivo di più modeste dimensioni.

La pianta di quest'ultimo vano è rettangolare, spezzata da una sorta di avanzo-corpo realizzato unendo al muro perimetrale una base di pilastro originariamente posta quasi al centro dell'ambiente stesso. Nell'angolo N, a pochi cm. di profondità dall'attuale piano di calpestio, è stata rinvenuta parte della pavimentazione costituita da blocchetti di calcare locale.

Un quarto ambiente, contiguo all'ultimo descritto ma non indagato, è stato individuato ancora più a SE mentre la successione dei vani è chiaramente interrotta a monte del muro NO, comune al " cortile " e alla " cucina ", dove è stato parzialmente evidenziato un piano di grandi blocchi di calcare e arenaria probabilmente relativo alla pavimentazione di una corte. Il piano pavimentale è attraversato in senso NO-SE da una canaletta scoperta, rivestita con frammenti di tegole di età romana ed arcaica di riutilizzo, che si dirige verso il vano " cucina ".

Meno organico è il quadro offerto dalle presenze rinvenute nel settore esterno O. Le strutture orientate sempre NO-SE, delimitano parzialmente almeno quattro ambienti a pianta irregolare in cui una evidente attenzione alla ortogonalità si unisce ad una certa tendenza alla convergenza degli assi. A tale proposito è anche probabile che progressivi slittamenti del suolo, documentati nelle zone vicine fino a tempi recenti, abbiano compromesso l'ortogonalità degli assi murari determinando quella disorganicità che solo lo scavo completo del sito potrà spiegare.

Infine, un solo breve tratto di muro è stato individuato nel settore esterno E. Le strutture, delle quali è stata accertata la conservazione a livelli superiori ai piani pavimentali, sono realizzate con scaglie di calcare e rari ciottoli fluviali di grandi dimensioni cementati con scarsa malta grigiastria poco consistente, fatta eccezione per un tratto angolare di muro a secco di soli ciottoli inglobato nelle strutture del settore esterno O e probabilmente ad esse preesistente. La scarsa consistenza di simili murature farebbe pensare alla utilizzazione di argilla cruda per gli alzati, tecnica della quale però non è stata trovata traccia.

Numeroso il materiale rinvenuto, soprattutto ceramica a v.n., sigillata italica, ceramica a pareti sottili e di uso comune, anfore cronologicamente collocabili tra il II sec. a.C. e la metà del I sec. d.C. Un unico frammento di ceramica sigillata chiara africana A è stato recuperato nella terra smossa prima dell'inizio dei sondaggi. La seconda serie di sondaggi condotta nel 1985, con particolare riguardo alle presenze di età arcaica, ha fornito, infine, alcuni dati probabilmente riferibili alla viabilità del luogo in età romana senza escludere la possibilità di una posteriore riutilizzazione di preesistenze arcaiche, come già illustrato nella scheda precedente.

L. C.

6. COLONNA (Roma)

Nell'estate del 1983, in seguito a segnalazione effettuata dal Gruppo Archeologico Latino, la Soprintendenza Archeologica per il Lazio interveniva in un cantiere edile, in località Barberi, situata sotto le pendici NE del paese odierno, riportando alla luce una necropoli dell'età del ferro, già parzialmente distrutta dai lavori intrapresi.

Gli scavi, condotti dagli scriventi, permettevano il recupero di 12 sepolture, i cui materiali di corredo sono attribuibili alla fase III della civiltà laziale (ca. 770-720 a.C.)¹.

Le tombe, tutte del tipo a fossa, foderate lungo le pareti e ricoperte di scagioni di tufo, si distribuivano in due gruppi, di cui il più consistente era costituito da 8 sepolture con orientamento NE-SO, l'altro da tre con orientamento NO-SE. La linea di demarcazione tra questi due raggruppamenti coincideva con una canaletta rivestita in cocciopesto che in età medio-repubblicana si sovrappose alla necropoli².

Alla disposizione osservata, corrispondente a nuclei familiari diversi, si aggiungeva una caratteristica ricchezza del corredo delle tombe che i resti dei denti dei defunti permettono di attribuire ad infanti o ad individui al di sotto dei 10 anni, configurando così un'organizzazione di tipo gentilizio analoga a quella conosciuta in altre coeve necropoli del *Latium Vetus*³.

Va inoltre segnalata la presenza di una sepoltura isolata, orientata in modo lievemente diverso dal gruppo di tombe più numerose, posta a circa 40 m. da tutte le altre, del tutto priva di oggetti, secondo un costume già noto nella necropoli di Castel di Decima⁴.

A poca distanza dalla necropoli veniva effettuato il rinvenimento in posizione più elevata di frammenti d'impasto databili fra l'VIII e il VI sec. a.C. Successivi saggi di scavo e sondaggi permettevano di isolare un'area di m. 10 × 7 (*fig. 5*), dove si individuava, a circa 80 cm. dal piano di campagna, uno strato con materiali dilavati, certamente in giacitura secondaria, spesso cm. 50 ca. e poggiante sul banco di tufo, contraddistinto in alcuni punti dalla presenza di una finissima ghiaietta con resti di cocci, carboni e scarsissime faune, interpretabili come episodi di ruscellamento pertinenti a un pedio in formazione (vedi sezione a *fig. 5*), vale a dire gli ultimi lembi di uno scarico di materiali provenienti dall'alto, probabilmente da un abitato posto in corrispondenza dell'attuale centro di Colonna. Tra i materiali recuperati vanno segnalati pochi frammenti di tazze e anforette (*tav. LXX, a*), una gran quantità di contenitori di medie e grandi dimensioni (*tav. LXX, b*) e di fornelli (*tav. LXX, c*).

Altri rinvenimenti sono avvenuti in anni recenti nella zona di Colonna: a poca distanza da Barberi lavori di scasso agricolo riportavano in luce quattro ollette a rete della fase II A della civiltà laziale e altri reperti inquadrabili nello stesso ambito cronologico (altri frammenti di ollette a rete, un frammento di urna a capanna, una olletta biconica, una tazza monoansata) si sono rinvenuti nell'estate 1983 nel corso dei lavori di impianto idrico.

Sul versante opposto di Colonna, nella località Pasolina, negli stessi anni i lavori di sbancamento per la posa in opera di un acquedotto e di un serbatoio hanno riportato in luce una deposizione a fossa della fase III della civiltà laziale appartenente a un individuo infantile.

Nei pressi di questa sepoltura si rinvennero due tombe a cappuccina di età romana, prive di corredo. Inoltre alle pendici occidentali del paese fu possibile raccogliere frammenti ceramici databili all'VIII-VI sec. a.C., anche questi in giacitura

¹ Per un'analisi più dettagliata, seppure preliminare, delle singole sepolture e dei materiali si veda: G. GHINI, A. GUIDI, in *QuadAEL* 5, III, 1984, p. 68 sgg.

² Una seconda canaletta parallela alla prima e come questa con funzione di irrigazione agricola si è rinvenuta nel corso di successivi sondaggi circa 50 m. a NE.

³ A.M. BIETTI SESTIERI, in *Dial.Arch.*, serie III, 3, 1981, n. 1, p. 35 sgg.

⁴ F. ZEVI, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, pp. 245-246.

secondaria e, come quelli precedentemente descritti, riferibili ad un contesto abitativo.

Le scoperte qui segnalate ampliano notevolmente il quadro delle nostre conoscenze sulle fasi più antiche di occupazione del territorio di Colonna, finora basate solo sui pochi pezzi pubblicati dal Gierow e provenienti in parte da Vigna Crescenzi,

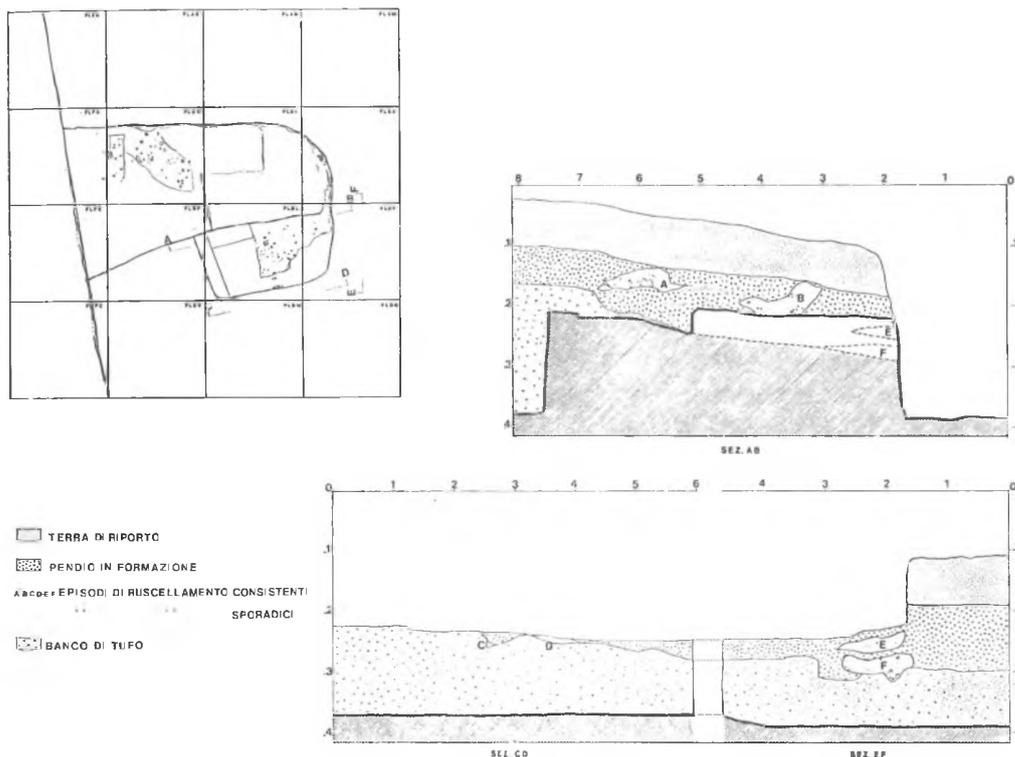


fig. 5

a poca distanza da Barberi⁵; i dati delle sepolture e dei frammenti di abitato finora recuperati sembrano rivelare la presenza di un centro laziale sviluppatosi tra gli inizi del IX e il VI sec. a.C., in corrispondenza delle due alture del Monte della Croce e di quella corrispondente all'attuale centro di Colonna.

Solo future ricerche potranno chiarire meglio la dinamica dell'occupazione del sito e la sua reale estensione.

G. G. - A. G.

⁵ G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium, II, Excavations and Finds, 1, The Alban Hills*, Lund 1964, p. 28, fig. 3.

7. FARA SABINA (Rieti)

Dopo le prime due campagne di scavo in loc. Casino d'Arci, nel sito della città romano-sabina di *Cures*, condotte dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio nel 1979 e nel 1980¹, l'interesse si è concentrato su una delle tre alture che formano l'area urbana, quella più occidentale, posta alla confluenza del torrente Corese con il fosso degli Arci, significativamente conosciuta con il nome locale di Montevecchio (v. planimetria a *fig. 6*).

Dopo alcuni limitati saggi di scavo effettuati nell'estate del 1981, che mettevano in luce parte di una struttura con materiali databili tra la fine del IX e quella del VII sec. a.C., parzialmente obliterati da una necropoli romana a cappuccina tardo-antica, la quarta campagna, svoltasi nei primi mesi del 1984, consentiva il recupero, a poca profondità dal p. di c., di ben cinque strutture databili all'VIII - VII sec. a.C., pesantemente disturbate da una ventina di sepolture romane (v. *fig. 6*).

Il risultato più importante di questa fortunata stagione di scavo, per la cui pubblicazione si rimanda al rapporto preliminare dello scrivente e di altri specialisti², consisteva dunque nell'individuazione del più antico nucleo insediativo di *Cures Sabini*, di cui il fondo di capanna circolare (in parte scavato nel 1981) con annessa struttura recuperato nella prima area (A) e un impianto "artigianale" formato da un "magazzino", da una grande vasca e da una fornace della seconda area (B) sembravano configurare l'organizzazione spaziale.

Rimaneva aperto il problema dell'esistenza di una ipotetica fase arcaica, pur indiziata dai rinvenimenti di superficie e dai materiali recuperati in un pozzetto nell'area B³.

La quinta campagna di scavo, svoltasi nell'estate del 1985, è stata dedicata all'esplorazione sistematica del colle mediante scavi stratigrafici, sondaggi con il mezzo meccanico e prospezione geofisiche condotte dalla fondazione Lerici (v. *fig. 6*).

Proprio in uno dei sondaggi veniva individuato un muro in pietra calcarea; l'allargamento effettuato asportando il terreno superficiale a mano metteva in luce i resti di un grande edificio con fondazioni in pietra di età arcaica (area di scavo A 3).

Di tale struttura, della lunghezza di più di 30 metri e di forma rettangolare, sono state individuate almeno tre stanze, con resti del crollo dell'alzato, formato da pietrame più minuto probabilmente legato da un'intelaiatura lignea⁴ e dalle tegole di copertura del tetto (*fig. 8*). Nel lato S la mancanza di resti murari fa inoltre presupporre che uno degli ingressi fosse a portico.

Tra i materiali ceramici recuperati sono da segnalare, oltre a una gran quantità di impasti torniti databili tra il VI e il V sec. a.C., alcuni frammenti di impasti chiari sabbiosi, di bucheri grigi decorati a intaglio e di anforette "sabine" a collo cilindrico decorate da motivi a cerchi concentrici sulla spalla.

Va inoltre segnalata l'individuazione di un secondo edificio (v. *fig. 6*, S 3), anch'esso di età arcaica, posto in prossimità delle pendici del colle.

Forse databile allo stesso orizzonte cronologico è il fossato individuato nei

¹ Sulle prime due campagne di scavo si veda A.M. REGGIANI, A. GUIDI, in *QuadAEI* V, 1981, pp. 75-82.

² A. GUIDI, M. RUFFO, G. RUFFO, L. COSTANTINI, L. COSTANTINI BIASINI, G. ALVINO, R. MACCHIARELLI, in *QuadAEI* VII, 1, 1985, pp. 77-92.

³ M.P. MUZZIOLI, *Cures Sabini*, Firenze 1980, pp. 62-63, *fig. 20, 4*; A. GUIDI ed ALTRI, *art. cit.*, p. 82.

⁴ Per una ricostruzione dell'elevato di un edificio arcaico v. C.F. GIULIANI, P. SOMMELLA, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 365, *fig. 6*.

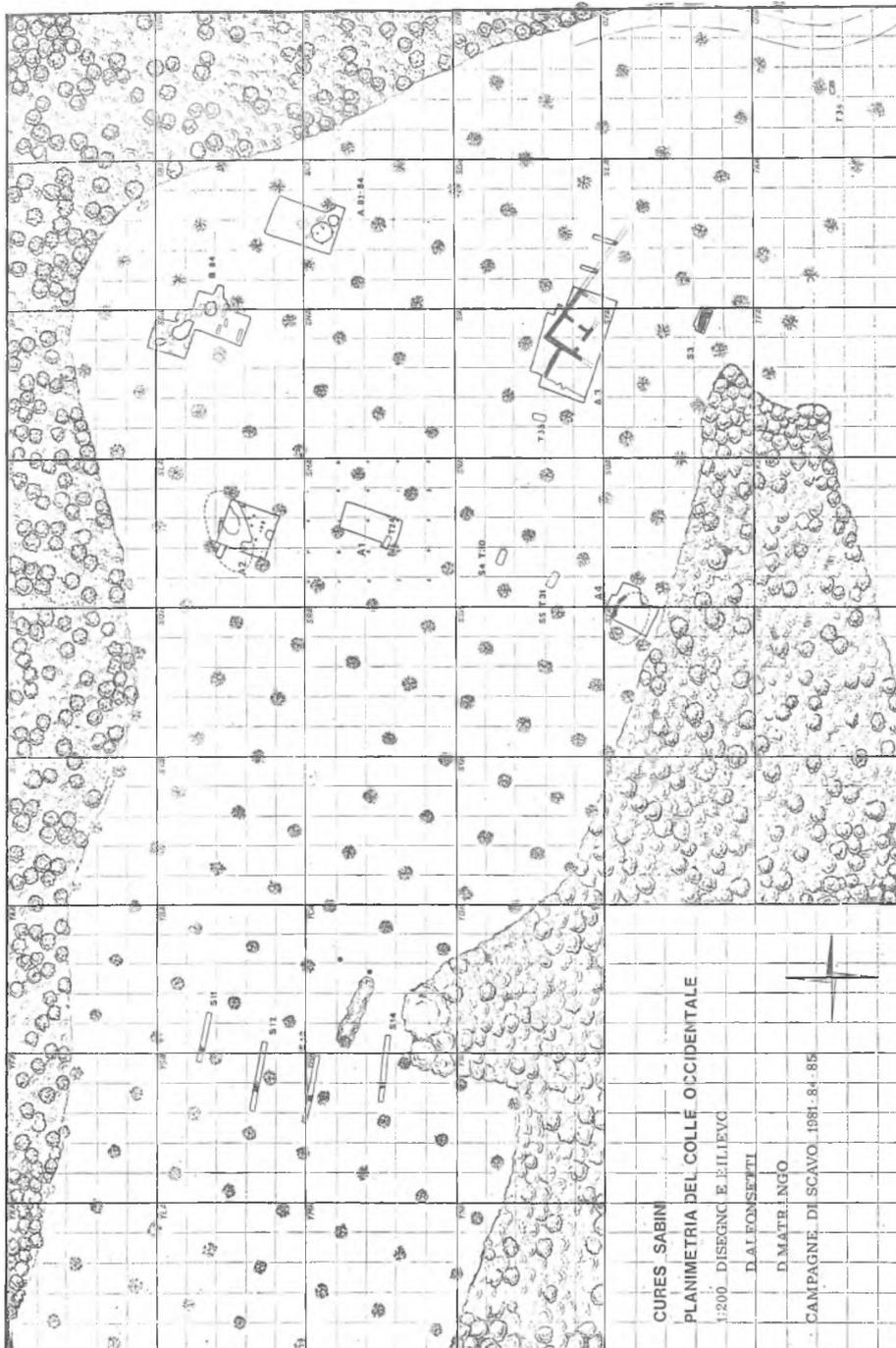


fig. 6

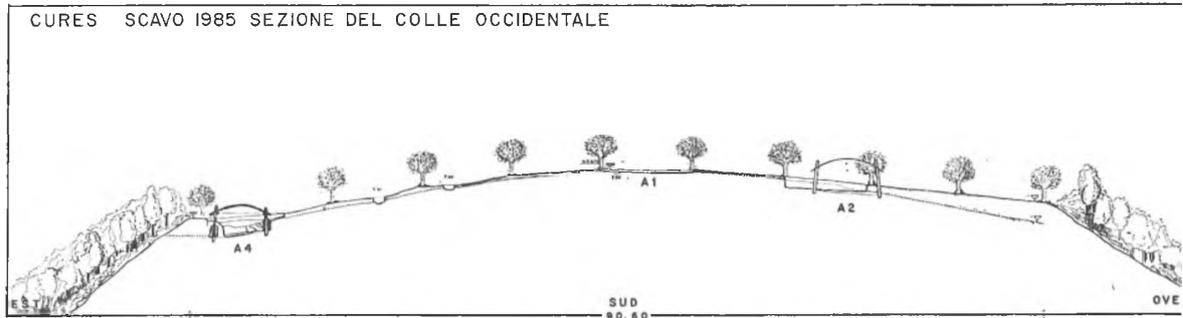


fig. 7

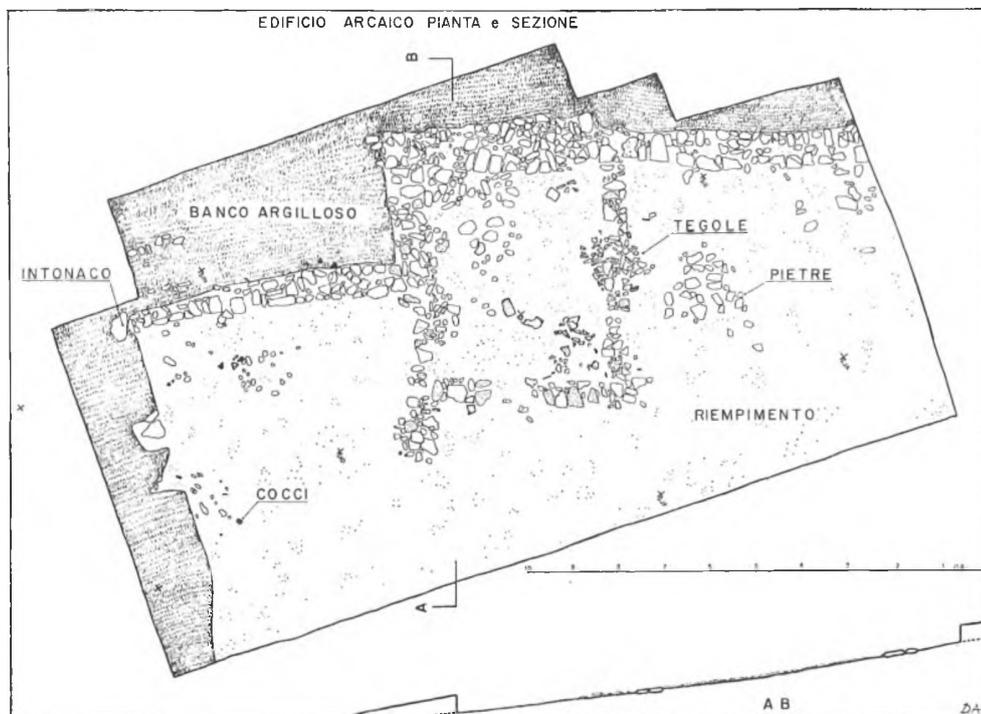


fig. 8

sondaggi S 11 - 14 (fig. 6), in corrispondenza di un forte dislivello e di una strozzatura del colle, la cui tipologia ricorda quella degli analoghi impianti difensivi messi in luce nella valle compresa tra le tre alture nel 1980⁵.

⁵ A.M. REGGIANI, A. GUIDI, *art. cit.*, pp. 81-82, fig. 7.

Gli scavi condotti nella parte occidentale (A 2) e a ridosso della pendice orientale del colle (A 4) (v. *fig. 6* e sezione del colle a *fig. 7*) hanno invece permesso il recupero di altre due interessanti strutture d'abitazione dei periodi più antichi.

Nell'area di scavo A 2, oltre a diverse tombe romane, è stato possibile individuare più di 50 unità stratigrafiche, alcune delle quali relative ai riempimenti e a vari episodi di frequentazione di età arcaica successivi all'abbandono della struttura individuata (G).

Questa, scavata nell'argilla e munita di due file di buche di palo perimetrali, si presentava di forma ovale e di eccezionali dimensioni, difficilmente comparabili con quelle di una normale unità abitativa, proprie forse di un gruppo familiare eminente o di un luogo di riunione collettiva; si può infatti calcolare, ricostruendo la parte ancora da scavare, che la lunghezza superi i 13 e la larghezza i 7 metri (*fig. 9*).

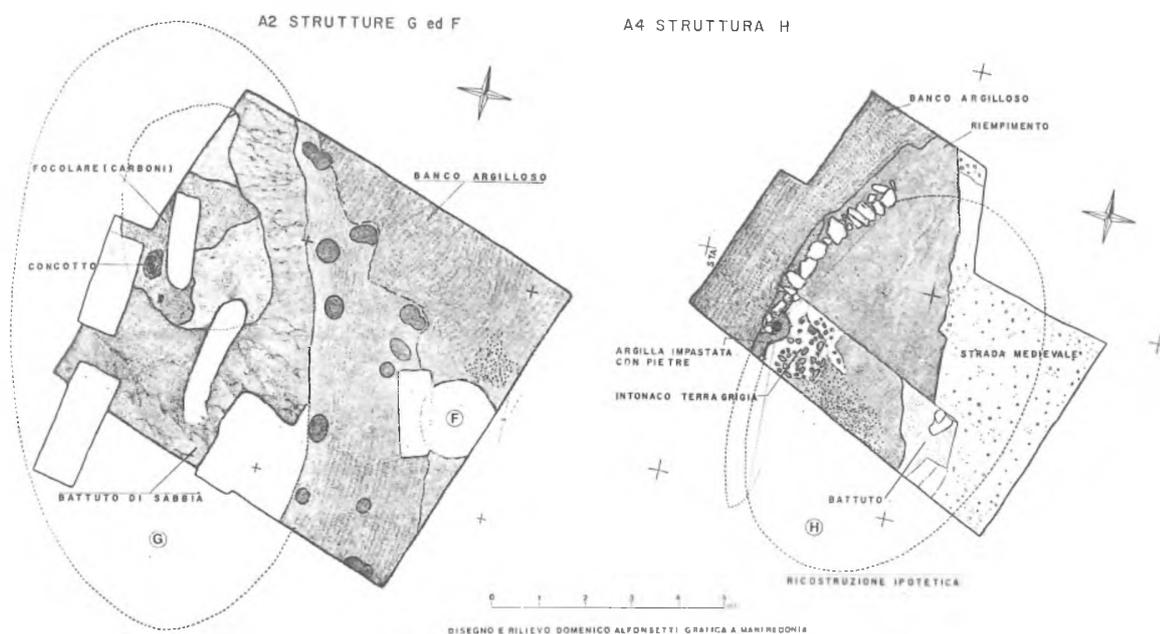


fig. 9

All'interno sono ben conservati il battuto pavimentale e parte del focolare, purtroppo pesantemente intaccato dalle sepolture romane; da segnalare la presenza di una piccola struttura circolare annessa (F), anche questa in parte distrutta da una tomba.

I materiali dello strato di abbandono sembrano collocabili tra l'VIII e il VII sec. a.C.; particolarmente interessante è un frammento di coppa cicladica d'imitazione decorata con motivo ornitomorfo (*tav. LXXI, a*), di un tipo ben conosciuto in area etrusca e nel vicino territorio falisco⁶.

⁶ J.N. COLDSTREAM, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (1976), Napoli 1982, p. 21 sg.

Nell'area di scavo A 4, al di sotto di uno spesso riempimento con materiali databili tra l'età protostorica e l'alto medioevo, si rinvenivano i resti di un'altra struttura protostorica con strati di crollo e di abbandono, parzialmente tagliati da una massicciata forse pertinente a una strada databile ad epoca tardo-antica (H).

La pianta (fig. 9), anche in questo caso ricostruttiva, rivela una forma ovale e dimensioni intorno ai 9 metri di lunghezza e ai 6 di larghezza; le pareti di questa capanna erano formate da un muro di fondazione di pietre a secco legate tra loro dall'argilla tritata e impastata del banco e da un elevato consistente in una armatura lignea, indiziata dalla presenza di buche di palo, rivestita esternamente e internamente di intonaco, i cui resti, rinvenuti nel crollo, sono ben visibili sia nella sezione che sul fondo di un saggio effettuato all'interno della struttura.

Tra i materiali ceramici rinvenuti vanno segnalati, oltre a quelli genericamente assegnabili all'VIII - VII sec. a.C., alcuni impasti e frammenti di argilla figulina databili agli inizi del VI sec. a.C.

I risultati dell'ultima campagna configurano la possibilità di studiare e ridefinire l'evoluzione dei modelli abitativi e le fasi di passaggio (come potrebbe essere la struttura dell'area A 4) tra i fondi di capanna e le prime case con fondazioni in pietra, tappa fondamentale dell'assetto urbano dei centri arcaici della nostra regione.

A. G.

8. FARNESE, loc. Sorgenti della Nova (Viterbo)

Sono continuati regolarmente in questi anni gli scavi nell'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova; i diversi settori finora aperti (5) e le indagini di superficie, sebbene ancora insufficienti data la grande estensione originaria dell'insediamento, permettono tuttavia di individuare, almeno a grandi linee, l'impianto urbanistico e l'organizzazione spaziale di un abitato che per la monumentalità delle strutture, la loro densità e complessità, appare finora come un *unicum* nel panorama dei centri di questo momento storico.

I lavori degli anni 1983-85 hanno riguardato esclusivamente il Settore V, un'ampia fascia che, suddivisa in aree diverse (Va-b-c-d-e), interessa il versante S della rupe di pomici e tufo su cui l'abitato insiste, da un pianoro quasi a picco sul fosso che funge da confine naturale, fino all'acropoli. Un Settore VI, appena iniziato durante la campagna 1985 ne continua l'andamento sul versante N dallo spartiacque verso valle.

È stato confermato il modello generale dell'insediamento, caratterizzato, oltre che dalle capanne a base incassata nella roccia, site nell'area O dell'acropoli, dagli ampi terrazzamenti lungo i fianchi della rupe, artificialmente costruiti, in cui venivano edificate grandi abitazioni a pianta ellittica, su canalette di fondazione, del tipo rinvenuto a San Giovenale (BF) e a Tarquinia-Monterozzi (fase antica del Villanoviano). Lungo le pareti di roccia, già tagliate per le operazioni di terrazzamento, venivano scavate grotte adibite sia ad abitazione, sia a funzioni specifiche e diverse (luoghi di cottura, probabili magazzini ecc.). L'area antistante le grotte, ove non occupata dalle abitazioni a pianta ellittica, era attrezzata mediante una attenta suddivisione degli spazi, non sappiamo per ora se scoperti.

Le varianti riscontrate nel Settore V arricchiscono di particolari questa schematica ricostruzione. In particolare la grotta del Sett. Va presenta pianta subellittica e base incassata con corridoio di accesso ad ampi gradini (le grotte degli altri

settori presentano invece il pavimento a livello del suolo e pianta circolare o quadrangolare, nel Sett. IV absidata); all'interno è stato rinvenuto un piccolo focolare, testimoniato da una lente carboniosa appena distinguibile, sito accanto ad una ampia piattaforma in pietre, unica per ora e anche unica struttura costruita e non scavata finora di tutto l'insediamento.

Nell'area antistante, oltre a labili tracce di costruzioni su pali in probabile connessione con la grotta stessa, è stata ritrovata una grande fossa di forma allungata (misura di lunghezza circa 9 metri per 1,70 di larghezza massima e ha una profondità massima di circa 50 cm.) che si estende lungo il pianoro, dall'ingresso della grotta verso O. L'interpretazione finora più plausibile le attribuisce la funzione di fossa per la raccolta dei rifiuti; tuttavia trattandosi dell'unico esempio finora rinvenuto, qualsiasi ipotesi va presa con cautela.

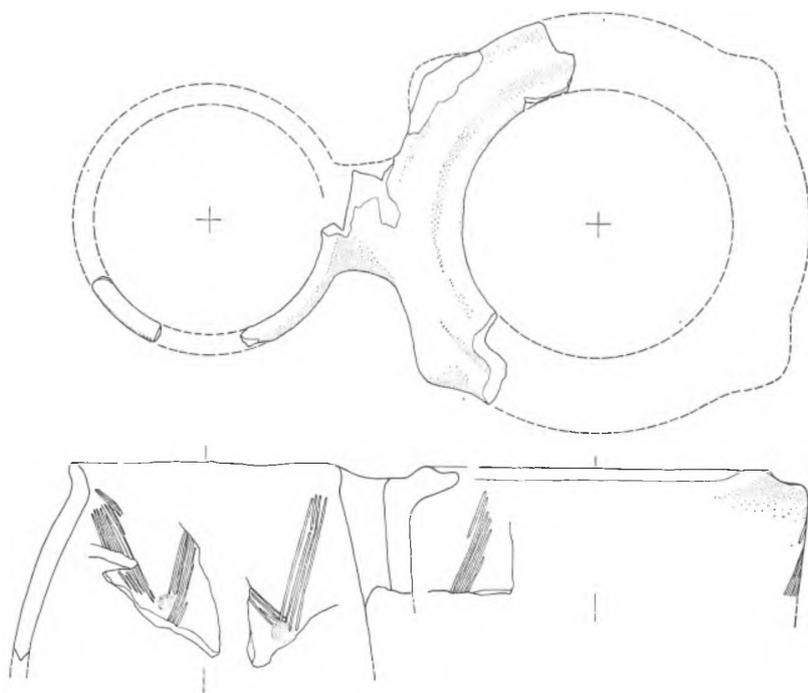


fig. 10

Durante l'ultima campagna di scavi (1985) si è aperto il Sett. Ve, collocato a ridosso dello spartiacque tra il versante S e quello N. Qui si è rinvenuta una struttura abitativa di nuovo tipo: si tratterebbe di una capanna a pianta subrettangolare e corridoio di ingresso, con strati *in situ* sicuramente del BF, fortunatamente non intaccata dalle costruzioni medievali, che hanno ristrutturato l'acropoli. Se l'indagine futura permetterà di escludere con certezza che si tratti di una grotta le cui pareti e la volta sono state distrutte in epoca medievale, si potrà affermare che l'abitazione in capanne con base più o meno incassata nella roccia costituisce un modulo che riguarda una ampia area dell'acropoli e non soltanto l'estrema area O.

La tipologia dei materiali non si discosta, nella maggior parte dei casi da quella indicata nel catalogo della Mostra: *Sorgenti della Nova* (CNR Roma 1981) e aggiornata nel precedente notiziario (*St. Etr.* LI, 1983), ma alcuni tipi nuovi sono di particolare interesse: in particolare il *vaso a due corpi*, purtroppo non completamente ricostruibile, formato da un contenitore in forma di probabile vaso ovoide e da un probabile sostegno tra loro collegati (*fig. 10*); si tratta di una forma di cui non si sono trovati finora confronti nelle tipologie ceramiche del BF. Un frammento di *bollitoio* con listello interno, forma in genere comune, è tuttavia l'unico finora rinvenuto a SdN (*fig. 11*).

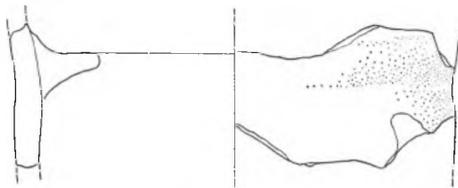


fig. 11

I bronzi sono sempre molto rari, ma quelli rinvenuti ultimamente sembrano particolarmente significativi: si tratta di un frammento di *fibula a grande staffa*, del tipo presente nel ripostiglio di Coste del Marano, e di una *testa di spillone a rotella* simile a quelli presenti nel vicino ripostiglio "Tra Manciano e Samprugno" (*fig. 12*).

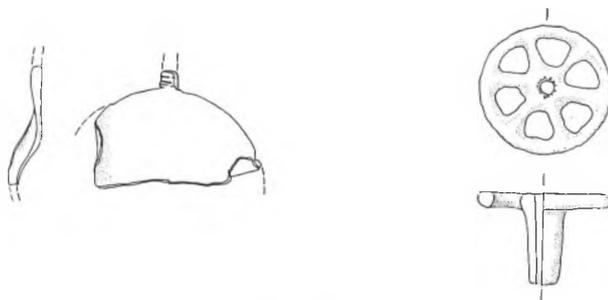


fig. 12

Lo scavo è stato condotto per conto dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica dell'Etruria Meridionale, il CNR (Istituto per le tecnologie applicate ai Beni Culturali), l'Accademia di Brera (Corso di Rilevazione dei Beni Culturali). Alle campagne di scavo ha partecipato una missione dell'Institut für Ur- und Frühgeschichte della Georg-August Universität di Gottinga.

N. N. C.

9. MUSARNA (Com. di Viterbo)

Due contributi recenti negli *Studi Etruschi* (51, 1983, p. 226-228 e tav. XXIX; pp. 398-401 e tav. LIII) hanno testimoniato l'interesse destato dal mosaico scoperto a Musarna nell'ottobre 1982. Fortunatamente complementari, consentono ora una lettura sicura dell'iscrizione, che iniziava dall'ingresso dell'ambiente nel seguente ordine: *LUVCE·HULCHNIES·A·* da una parte dell'emblema, *ALETHNAS·V·A·* dall'altra. Gli scavi che si sono svolti a Musarna da questa data avevano lo scopo di individuare il tipo di edificio al quale pertineva questo mosaico; è presto risultato ovvio, però, che il sito di per sé presentava un importante interesse, e condizioni molto favorevoli a ricerche archeologiche estensive, essendo ora un campo del tutto libero di vegetazione, e presentando strutture antiche abbastanza bene conservate, senza manomissioni posteriori al tardo impero (tav. LXXI, b).

Brevi rendiconti degli scavi sono regolarmente usciti nei *MEFRA* (96, 1984-1, pp. 530-534; 97, 1985-1, pp. 545-547; 98, 1986-1, in corso di stampa), mentre un articolo è stato dedicato specificamente allo scavo dei bagni in *BA* 29, 1985, pp. 29-38, al quale rimandiamo per la bibliografia generale del sito. Ci limiteremo dunque a presentare una sintesi dei risultati delle tre campagne di scavo finora eseguite sul posto (marzo 1983; giugno 1984; giugno 1985). Ringraziamo la Dott.ssa P. Pelagatti per avere affidato lo scavo alla Scuola Francese di Roma ed averne seguito con impegno lo svolgimento, il Dott. M. Aonzo, proprietario del terreno, per la sua eccezionale disponibilità e per l'interesse che ha sempre dimostrato verso i nostri lavori; il CALE di Viterbo per la collaborazione offerta.

L'abitato di Civita Musarna fu insediato su un altipiano tufaceo di ca. 450 × 140 m. Dai vari saggi — ancora da completare — eseguiti per capirne l'organizzazione urbanistica è emersa l'applicazione di rigorosi canoni di ortogonalità. La totalità — o quasi — dell'altipiano era occupata dalle costruzioni. Una strada N-S larga 6,70 m. lo divideva in due, mentre strade E-O larghe da 3,90 m. a 4,10 m., incrociandola, delimitavano un insieme di 12 insule (siglate A, B, C...), di cui 7 sono state finora sicuramente individuate; le loro dimensioni nel senso E-O sono condizionate dalla configurazione dell'altipiano. La maggior parte dei muri di questa rete è fatta di blocchi di tufo squadrati, generalmente posti per taglio. La regolarità di questo impianto è rotta, al centro, tra le insule E e F, da una piazza lunga 81,40 m. e larga, al suo lato S, 18 m. L'angolo SE della piazza è occupato da un edificio pubblico, fatto di grandi blocchi di tufo bugnati, posti per testa. Dal lato opposto è stata aperta una trincea di scavo sulla facciata dell'insula E, insula di cui la parte anteriore risulta essere stata divisa internamente in molti piccoli ambienti, dove sono state riportate alla luce varie strutture domestiche (cisterne, fogne ed una cantina). Un ingresso, forse a protiro, pavimentato di cocciopesto, dava accesso alla parte centrale dell'insula. Davanti alla sua facciata, nella parte N della piazza, è stato riportato alla luce lo stilobate di un portico dalla pavimentazione (cocciopesto con cubetti bianchi irregolarmente sparsi) e dagli intonaci dipinti di Primo Stile databile alla fine della Repubblica.

I bagni nei quali fu rinvenuto il mosaico iscritto sono stati edificati riutilizzando un piccolo edificio pubblico di cui il lato lungo è allineato sulla strada E-O siglata CE. Si tratta di un podio di grandi blocchi di tufo bugnati, posti per testa, diviso in due spazi di lunghezza diversa da un muro fatto di blocchi più piccoli. Questi due spazi furono trasformati, dopo l'apertura di una porta sulla strada, in apoditerio e tepidario (o laconico), mentre un terzo ambiente, il calidario, fu costruito in opera incerta lungo il lato S del podio. I tre *emblemata* di mosaico collocati in

quest'ultimo ambiente hanno funzione sia commemorativa (quello rettangolare con i nomi dei probabili costruttori dell'edificio, scritti sui lati lunghi di un motivo rettangolare, un rosone circondato da un meandro), sia semplicemente decorativa: mosaico circolare decorato ad onde intorno al labbro, tappeto musivo col motivo della cinta turrata davanti alla vasca di acqua calda. Tale vasca veniva riscaldata sia da aria calda che circolava sotto, sia direttamente con l'acqua di una caldaia circolare. Un tetto di tegole copriva la zona del cortile di servizio dov'era impiantato il sistema di riscaldamento. In un altro degli spazi funzionali collegati con i bagni si apriva un pozzo nero, adibito allo scarico delle ceneri, nel riempimento del quale sono stati raccolti vari oggetti usati durante il periodo di funzionamento dei bagni, che sembra essersi proseguito durante tutto l'arco del I sec. a.C.

La cinta fortificata è stata riportata alla luce in due punti della collina: alla sua estremità N, ed in corrispondenza dell'angolo NE dell'insula D. È costruita con due o tre filari di blocchi posti sia per taglio che per testa, esternamente bugnati. La prima assisa è posta in una trincea ricavata nel tufo della collina, tagliata sia a fondo piano (estremità nord) che a gradino (insula D). Ad O, la distanza tra cinta e insula (più di 10 m.) e la topografia attuale dell'altipiano fanno ipotizzare la presenza di un *agger* appoggiato alla fortificazione. L'angolo NE dell'insula D non è dritto, bensì ottuso, risultante da un allineamento sulla cinta muraria; questo fatto suggerisce una concezione unitaria della pianta urbanistica ortogonale e della cinta. Dall'assenza di fase anteriore a questa sistemazione — tranne importanti testimonianze del Neolitico finale —, dall'omogeneità delle tecniche costruttive e dal materiale rinvenuto sia nei saggi dell'abitato che nei vecchi scavi della necropoli, si può datare questa sistemazione, anche se ancora ipoteticamente, all'estrema fine del IV sec. a.C. Trasformazioni urbanistiche sono poi attualmente documentate fino alla tarda Repubblica, mentre la ceramica testimonia un'occupazione del sito ancora importante in età imperiale.

Fuori dell'abitato è stato individuato a NE uno dei due " ponti " ricavati nel tufo della collina menzionati dalle vecchie descrizioni del sito. Si tratta di una galleria lunga 17 m., larga 2,60 m., verosimilmente il percorso sotterraneo di una strada che scendeva verso la sottostante valle della Leia. Nella necropoli SE, i lavori hanno riportato alla luce tre delle costruzioni quadrate già chiamate " dadi ", tra cui quella che sovrasta la tomba A degli Alethna. Nell'angolo N di tale struttura si sono conservate un'assisa di fondazione di grandi blocchi di tufo, ed un'assisa di blocchi di nenfro modanati a toro. Due altre strutture simili sono state scoperte più a N, l'una più piccola, l'altra più grande, conservate su un'assisa soltanto. Tutte e tre sono costruite al disopra di camere funerarie, nell'asse del dromos della tomba.

I lavori si stanno ora indirizzando secondo vari interessi di ricerca: indagini sulla piazza e sulla relativa edilizia pubblica; scavo estensivo di un'insula privata; ricerche sulla cinta (porte, eventuali torri); studio della sistemazione generale delle necropoli e della tipologia delle tombe; prospezione del territorio.

H. B. - V. J.

10. NARCE (Com. di Mazzano Romano, Roma)

Nell'ambito della attività di tutela e di valorizzazione che la SAEM sta portando avanti nel territorio di Narce, un posto di rilievo occupa senza dubbio la individuazione, nel luglio 1985, di un'area sacra, situata nella loc. di Monte Li

Santi, in una posizione di fondovalle lungo il corso del fiume Treia¹. Il sito non era mai stato esplorato in precedenza, nè era noto nella letteratura scientifica, dovendosi riconoscere in una vallecchia più a SO la posizione del tempio segnato nella planimetria generale di Narce da Cozza e Stefani² e al quale potrebbero forse essere riferiti gli unici elementi di decorazione architettonica noti³. Le indagini sono state motivate da un intervento d'urgenza, dopo che lavori agricoli avevano riportato in superficie, insieme a blocchi squadrate di tufo, tegole e coppi, anche materiali sicuramente riferibili ad una stipe votiva, databili ad un primo esame nell'ambito del IV-III sec. a.C. I limitati saggi di scavo compiuti hanno permesso di riportare alla luce parte delle fondazioni in blocchi di tufo di un edificio templare, al quale i materiali sopracitati vanno riferiti (*tav. LXXII, a*). Della struttura, molto ben conservata per quattro filari di blocchi fino ad 1,60 m. di altezza (mentre lacunoso è risultato lo strato più superficiale, intaccato dai ripetuti lavori agricoli) si è individuato parzialmente uno dei lati, con orientamento NO-SE, mentre un saggio, condotto al centro dell'area interessata dalle presenze di superficie, ha portato al riconoscimento, nell'ambito della platea, di una intercapedine, della quale si dovrà in futuro verificare la funzione in rapporto alla leggibilità della pianta dell'edificio.

Ben diversa è la situazione per quanto riguarda i materiali restituiti, per ora, dalle indagini effettuate, costituiti da minutissimi frammenti, la maggioranza dei quali, appartenenti soprattutto a coppette a v.n. e a copertura rossa, riconducono al medesimo ambito cronologico, già suggerito dai ritrovamenti di superficie; tuttavia indizi di una maggiore antichità per l'impianto del santuario possono dedursi dalla presenza di frammenti di ceramica attica a f.r., pertinenti per lo più a coppe. Particolarmente significativo in questo senso appare il ritrovamento di una *kylix* parzialmente ricostruibile, che può essere attribuita al Pittore di Bologna 417, la cui attività si pone intorno alla metà del V sec. a.C.⁴ (*tav. LXXI, c*).

M. A. DE L. B.

11. POGGIO SOMMAVILLA (Com. di Colvecchio, Rieti)

A Poggio Somnavilla, loc. Stallone, la Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha condotto dalla primavera '83 all'inverno '85 tre campagne di scavo che hanno riportato alla luce circa 50 tombe (G. ALVINO - P. SANTORO, in *QuadAEI*, 8, 1984, pp. 76-81; G. ALVINO in *QuadAEI*, 11, 1985, pp. 93-98).

¹ Le indagini condotte segnano la ripresa della attività di ricerca a Narce ad opera della SAEM, dopo gli interventi compiuti negli anni 1968-71 dalla Soprintendenza alla Preistoria e alla Etnografia (R. PERONI - M.A. FUGAZZOLA, in *BPI* LXXVIII, 1969, pp. 79-145) e dalla British School at Rome (T.W. POTTER, *A Faliscan Town in South Etruria*, London 1976) ai margini della collina di Narce. Le prime ed uniche ricerche sistematiche nell'ambito delle necropoli risalgono invece, come è noto, alla fine dell'800 e ai primi del '900 (F. BARNABEI, A. PASQUI, A. COZZA, G.F. GAMURRINI, in *Mon.Ant.Linc.* IV, 1894; F. MANCINELLI SCOTTI, *Relazione degli scavi di Narce, Faleri, Corchiano*, Roma 1897; A. PASQUI, in *NS* 1902, pp. 322-355; 593-627; L. PIGORINI, in *BPI* XXVIII, 1902, p. 252).

² *Mon.Ant.Linc.*, cit., tav. III.

³ A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund-Leipzig, 1940, p. 151 s., nn. 1-2, tav. 57: 187, 189.

⁴ La *kylix* è replica della coppa Oxford 1929.466 (BEAZLEY, ARV² II, p. 911, n. 73 (31)).

L'area denominata anticamente I Grotti è prospiciente l'odierna collina di Casale Tosti e l'intera zona fu nel secolo scorso interessata da incontrollati interventi di recupero dal Fossati prima e dal Benedetti dopo, i quali smembrarono e vendettero a più musei in Italia e all'estero i corredi recuperati.

I materiali conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Firenze sono stati oggetto di un attento studio e di una puntuale revisione critica da parte di M. Martelli (in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* III, 1977, p. 12 ss.).

A seguito del rinvenimento fortuito di una tomba a camera (M. FIRMANI, in *Preistoria, Storia e Civiltà dei Sabini*, (Rieti, ottobre 1982), Rieti 1985, p. 124; A.M. REGGIANI, in *QuadAei*, 8, 1984, pp. 82-83), la cui volta è crollata a seguito di lavori agricoli eseguiti con mezzi meccanici, si è intrapreso lo scavo sistematico della necropoli.

I materiali depositati nelle tombe testimoniano il lungo periodo di utilizzazione del sepolcreto, compreso in un arco cronologico che va dalla seconda metà del VII fino alla prima metà del II sec. a.C. La tipologia delle singole tombe è molto varia: si hanno infatti tombe a fossa, tombe a fossa con *dromos*, che costituiscono la fase di passaggio alla tomba a camera, e tombe a camera a pianta, generalmente, quadrata e loculi nelle pareti.

Una particolare menzione meritano, ad esempio, le seguenti tombe: T. 14 con soffitto a doppio spiovente con *columna* centrale, *mutuli* e *cantherii* (tav. LXXII, b); T. 16 che presenta una pianta molto articolata con pilastro centrale; T. 36 con una banchina che corre lungo tutti i lati ed un pilastro ed una semicolonna aventi funzione di sostegno per il tetto (tav. LXXIII, a). In diversi casi sono state rinvenute sul pavimento delle piccole fosse rettangolari dove venivano collocate le deposizioni più antiche al momento della riutilizzazione dei loculi per le nuove sepolture.

I *dromoi* di accesso presentano caratteristiche variabili sia nella lunghezza che nel profilo. La chiusura della porta era realizzata mediante blocchi parallelepipedi ben quadrati posti uno sull'altro e rinforzati da scheggioni di tufo misti a terra pressata.

I corredi rinvenuti (tav. LXXIII, b), in fase di restauro, sono costituiti da anfore di impasto buccherioide con decorazione a cilindretto, per lo più teorie di cavalli, considerate una tipica produzione sabina; olle d'impasto buccherioide con costolature e decorazioni graffite; vasellame in bucchero; ceramica etrusco-corinzia; ceramica greca d'importazione; ceramica etrusca a f.r.; ceramica a v.n. sopradipinta e non. Sono presenti inoltre vasi di bronzo, paste vitree ed armi in ferro come ad esempio i pugnali con elsa a stami e le spade a doppio fendente ed elsa a croce.

La necropoli di Poggio Somnavilla risente per la struttura architettonica delle singole tombe dell'influenza etrusca e capenate; i suoi corredi richiamano la cultura falisco-capenate dell'opposta riva del Tevere, da considerarsi pertanto non solo via fluviale ma anche un tramite commerciale, manifestando nel contempo un'apertura verso la cultura dell'area medio-adriatica alla quale sembra abbia fornito modelli da imitare.

Il sepolcreto è inseribile nello stesso ambito culturale delle necropoli di Colle del Forno ed Otricoli, ma assume un ruolo di notevole importanza per la presenza della scrittura. Infatti, nel secolo scorso, venne riportato in luce un pendaglio-fiaschetta con decorazione incisa ad archetti intrecciati su entrambe le facce con al centro una figura di un airone e tre scritte incise, conservato oggi al Museum of Fine Arts di Boston (da ultimo cfr. A. MARINETTI, in *St. Etr.* 51, 1983, pp. 167-170)

G. A.

12. PYRGI (Com. di S. Marinella, Roma)

Nel triennio 1983-1984-1985 l'Istituto di Etruscologia e Antichità Italiane dell'Università di Roma La Sapienza, divenuto Sezione del Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità, ha proseguito l'esplorazione del santuario etrusco con campagne annuali svolte a settembre.

All'interno del temenos si è completato lo scavo della lunga costruzione che chiude a S l'area sacra, correndo parallela e contigua al tempio B cui è stratigraficamente coeva. Conservata solo a livello delle robuste fondazioni in opera quadrata di tufo, consta di una sequenza di 17 vani oblungi di dimensione costante, incompleta verso mare a causa dei danni provocati dall'erosione. Non può trattarsi di un'opera di fortificazione, come si era inizialmente creduto, per ragioni sia cronologiche (mura urbane similmente configurate in fondazione si diffondono in Magna Grecia solo dal tardo V sec. a.C.), che strutturali (la costruzione si salda all'angolo E al normale e già noto muro di temenos mostrandosi inutile sul piano tattico). È preferibile pensare ad un edificio facente corpo col muro di temenos, composto di celle di circa m. 3 per 2, che in corrispondenza dell'angolo E cedono il posto ad un ambiente con pilastro centrale (o forse una tettoia a squadro), precedute all'altezza del pronao del tempio da un vestibolo addossato lateralmente (già chiamato area D). L'esistenza di un siffatto edificio giustifica l'altrimenti incomprendibile fila di piccoli altari quadrati che lo precede per tutto il suo sviluppo ed offre inoltre una sede ben più idonea del tempio B alle numerose e ormai celebri antefisse tardo-arcaiche a figura intera. In quanto alla funzione si è pensato alla casa delle ierodùle della dea, cui allude un frammento di Lucilio (fr. 1271 Marx), organizzata in cellule sul modello del santuario di Locri in loc. Centocamere (su tutta l'interpretazione cfr. G. COLONNA, in *Rend. Pont. Acc.* LVII, 1984-1985, pp. 57-68).

Nell'intento di verificare le risultanze della prospezione geofisica compiutavi nel 1962, si è avviata l'esplorazione dell'area esterna a sud del santuario. Si è accertato che a 5-6 m. dal temenos corre un fosso-canale ad esso parallelo, largo m. 4 in superficie e 2 sul fondo, profondo in antico circa m. 1,50, già in uso a quanto pare nel VI secolo. Al di là del fosso le trincee di saggio, condotte con un mezzo meccanico fino a notevole profondità, hanno dato esito negativo, anche in corrispondenza delle anomalie segnalate dalla prospezione, tranne che sulla fascia di terreno a ridosso della spiaggia e dell'adiacente duna. Qui, a partire da circa 20 m. dal fosso si è incontrata una consistente massicciata di ghiaia e cocci, estesa per circa m. 15 in direzione N-S e m. 10 in direzione opposta, fiancheggiata a O e a S da costruzioni finora solo in parte esplorate (*tav. LXXIV, a*). Costano di muri di apparecchio leggero, simile a quello delle case dell'abitato visibili sulla scarpata a mare, di pietrame o blocchetti di tufo, senza fondazione. Quella ad O potrebbe essere un recinto (*tav. LXXIV, b*), mentre quella a S comprende almeno due vani, coperti da un tetto di tegole di cui resta il crollo, privo di terrecotte decorate. Probabilmente l'edificio era preceduto sul piazzale da un portico, cui si riferisce una base di peperino. Lo strato di distruzione di tutto il complesso è datato dalla ceramica e dalle monete nel corso del III sec. a.C., in sincronia con la distruzione dei templi del grande santuario (concorda anche la presenza di ghiande missili plumbee, alludenti ad un fatto d'armi). La dislocazione dei materiali presuppone anche in questo caso un successivo intervento di "riordino", ma l'area non sembra aver conosciuto una ulteriore frequentazione, restando anche indenne dalle manomissioni di età imperiale che tanto danno hanno recato ai resti dei templi.

I ritrovamenti più notevoli, in cui risiede la chiave interpretativa del complesso, sono avvenuti nello scavo della massiciata che funge da pavimento al piazzale. Lenti carboniose, anche di notevole spessore e ricche di ossa di animali, sono da riferire a sacrifici ed offerte compiute durante l'accumulo dello strato e forse anche dopo. I cocci, assai copiosi, includono anche piccoli vasi interi (in specie *olpai*, ciotole e altre forme aperte) e si riferiscono a ceramica sia attica (frequenti le *glaukes*, i *kantharoi* St. Valentin e in genere la v.n) che locale (specialmente acroma). Frequenti sono anche i grumi di *aes rude*, i chiodi e soprattutto le armi d'offesa (in particolare punte di freccia e di giavelotto), sempre di ferro e spesso in rapporto con i focolai già menzionati. Le terrecotte votive, piuttosto rare, comprendono statuette femminili, stanti o sedute, teste di ariete, una tartaruga, un volatile, ecc. Non mancano anforischi e *alabastra* di vetro blu o policromo, fuseruole e pesi da telaio. Di oro si è raccolto un orecchino a crescente lunare, un anello e una borchiatta, di argento un'armilla, di avorio un anello, di bronzo la capocchia di uno spillone a rotella e qualche resto di arredo. Tra le ossa è significativa la frequenza degli astragali.

Le iscrizioni, tutte vascolari, comprendono una dedica al dio *Suri* e altre, frammentarie, alla dea *Cavtha*, che sembra essere la titolare femminile del nuovo santuario. La deposizione dello strato è avvenuta nella prima metà o al più tardi alla metà del IV sec. a.C., età cui sono probabilmente da riportare anche le vicine costruzioni. Ceramiche e statuette documentano comunque che il culto è iniziato in pieno VI sec. (è presente tra l'altro un *aryballos* globulare corinzio, purtroppo evanide), già allora con edifici coperti a giudicare dalla presenza di tegole di "I fase".

Partendo dalla assimilazione di *Suri*, dio oracolare, con *Apollo*, precocemente attestata tra i Falisci, si è proposto di identificare il santuario in corso di scavo con quello di *Apollo*, ricordato da *Eliano* a proposito del sacco siracusano del 384 a.C. (*Varia historia* I, 20; cfr. anche *Ps. ARISTOT. oecon.* II, 41). La ristrutturazione, cui compete il piazzale, potrebbe essere stata occasionata proprio da quell'episodio centrale nella storia di *Pyrgi*.

Va infine ricordato che la collaborazione della SAEM, come sempre assai fattiva, si è concretata nel 1984 nella realizzazione di un primo intervento di difesa della zona archeologica contro l'erosione marina, consistente in due scogliere frangiflutto normali alla spiaggia nel tratto compreso tra la foce del Fosso del Caolino e il limite S del santuario maggiore.

G. COL.

13. RESPAMPANI (Com. di Monteromano, Viterbo)

Nel luglio del 1984, con la collaborazione del comune di Monteromano (che ha fornito per lo scavo personale e mezzi dell'Azienda Agricola di Roccarespampani) e della dott.ssa P. Fortini, a seguito di un ennesimo scavo "clandestino", si è effettuato un intervento di recupero relativo a una grande tomba a camera di età ellenistica, nota in zona come "tomba delle statue" (sembra che da essa provenga un frammento di coperchio figurato in nenfro recuperato dal G.A.R. nel 1979), facente parte di una necropoli di cui sono attualmente visibili piccole tombe a camera disposte sui fianchi di un'altura costituita da un alternarsi di strati di materiale vulcanico a strati di depositi di sedimentazione dovuti, quest'ultimi, ad alluvioni fluviali. Lo scavo di una di queste piccole tombe (a grotticella pressoché circo-

lare, preceduta da un vestibolo quadrangolare) ha restituito soltanto parte di un balsamario parzialmente decorato a v.n. e un altro frammento a v.n.

La "tomba delle statue", preceduta da un lungo dromos in forte pendenza, comprende una grande camera distinta in un andito anteriore e uno posteriore per via della presenza di due pilastri, decentrati rispetto all'entrata, uno dei quali presenta in bassorilievo una cariatide femminile nuda di dubbia autenticità eccettuata la parte superiore (sorta di capitello). I pilastri dovrebbero esser stati ricavati dalla parete divisoria (della quale restano avanzi) tra due stanze in successione, in occasione di un ampliamento per esigenze di spazio. Nell'andito anteriore, lungo la parete destra per chi entra, è un residuo di banchina in cui è stato aperto un loculo. In ambedue gli anditi sono nove fosse pavimentali (un'altra è dubbia per via del cattivo stato di conservazione del pavimento). Nell'andito posteriore, sopra un gradone che corre lungo le pareti per almeno due lati (il destro e quello di fondo), erano allineate quattro casse di nenfro di cui si conservano in situ soltanto i fondi e qualche breve tratto di parete in alzato, fatta eccezione per la cassa sul lato destro recuperata integra (è decorata, con iscrizione rubricata, pertinente a un defunto di ben settantasette anni). Parte di un'altra cassa si conserva nell'andito anteriore lungo la semiparete sinistra. Lo stato di conservazione della tomba è precario (larghe parti del soffitto, soprattutto, sono andate perdute; altre minacciano di crollare).

Fra la terra di riempimento della tomba, in un pressoché completo stato di sconvolgimento, sono stati recuperati: un coperchio di sarcofago in nenfro con personaggio maschile, acefalo, nella posa tipica del simposio, conservante tracce di pittura (tav. LXXV, a). È inseribile nel gruppo di sarcofagi riconosciuti dal Colonna come prodotto da un'unica bottega, comprendente esemplari provenienti da Norchia, Musarna e Tuscania e assegnato alla prima metà del II sec. a.C. (cfr. COLONNA, *Norchia I*, p. 385 s.); probabilmente pertinente la cassa iscritta succitata davanti alla quale giaceva semiribaltato fra la terra (un altro coperchio di sarcofago in nenfro, con figura femminile semisdraiata, pure acefala, avvicicabile a uno della tomba II dei Curunas di Tuscania datato negli anni intorno al 260-250 a.C. per cui cfr. M. MORETTI, in *I Curunas di Tuscania*, Roma 1983, p. 94 s., n. 8 tav. XCIV, era stato recuperato all'inizio del 1984 dai Carabinieri di Monteromano a seguito di un tentativo di sottrazione dal sepolcro, da parte di ignoti, tramite un'apertura praticata nella parete di fondo dell'andito posteriore); frammenti di almeno altri quattro coperchi figurati in nenfro (resti di due figure maschili, di una femminile di piccole dimensioni, di un fanciullo con bulla al collo); una lastra di nenfro utilizzata molto probabilmente come coperchio recante sul margine un'iscrizione etrusca mutila all'inizio; un frammento di blocco di nenfro pure recante breve parte di un'iscrizione; un frammento di cassa in nenfro probabilmente decorata con grifi; due cippi di nenfro: uno grosso modo del tipo a casetta, l'altro del tipo con base sormontata da elemento cilindrico; due basi in tufo; vari frammenti di sarcofagi fittili maschili e femminili (dato l'estremo grado di frammentarietà non è stato ancora possibile farne un computo preciso); una piccola maschera teatrale in terracotta e almeno un'altra a testa taurina (cfr. G. STEFANI, *Terrecotte figurate*, Roma 1984, p. 90, n. 251, tav. L, a). È stato rinvenuto anche un buon numero di materiali ceramici, sia pur in frammenti ma spesso ricomponibili, con presenze e associazioni già note da contesti di età ellenistica dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo al territorio di influenza tarquiniese. Si ricordano: un'olla stamnoide (cfr. *Norchia*, PA 64, n. 16; A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli*, Roma, 1974, n. 298; *I Curunas di Tuscania*, tomba II, n. 306, p. 138, fig. 20, I), una decina di ollette in impasto bruno e rossastro, a corpo ovoide, poco meno di una ventina di bicchieri

tronco-conici di vario tipo (cfr. *I Curunas di Tuscania*, Tomba II, nn. 414-420), tre *lagynoi* e parti di altri (cfr. *I Curunas di Tuscania*, tomba II, nn. 321, 323, 328), un balsamario, una ciotola in argilla crema, un coperchio in argilla arancio, almeno quattro lucerne del tipo sud-etrusco (C. PAVOLINI, in *Merci, Mercati e Scambi nel Mediterraneo*, Roma 1981, pp. 153-155); ceramica a v.n.: una *kylix*, una coppa ad anse bifide e frammenti di almeno un'altra (MOREL serie 3125), almeno venti patere (MOREL serie 1323 e 1331), una olpetta, frammenti di *oinochoe* e di altre forme chiuse; ceramica a pareti sottili: tre ollette (MARABINI tipi III e IV) e due coppe di cui una emisferica con labbro svasato, probabile imitazione locale degli esemplari in ceramica italo-megarese (cfr. EMILIOZZI, n. 51, n. 9, tav. XXXI). Si aggiungono inoltre: frammenti di un recipiente in vetro policromo, due monete bronzee e, pure in bronzo: strigili, cinque piccoli elementi laminari sagomati, un elemento campaniforme, una rondella, un'ansa a tortiglione, frammenti di sorta di catenella, quattro anellini; in ferro: parti di olletta (?) e altri frammenti.

Si tratta evidentemente della tomba di un gruppo gentilizio locale, utilizzata dalla seconda metà del III agli inizi del I sec. a.C., attraverso ristrutturazioni volte ad accogliere, dopo le prime deposizioni entro sarcofago di nenfro, le nuove deposizioni nei sarcofagi in terracotta di produzione tuscanese e, infine, le inumazioni entro fosse pavimentali.

L. R.

14. ROCCA DI PAPA (Roma)

Verso la fine degli anni '60 lavori agricoli e di lottizzazione condotti in loc. Colle dei Morti portarono al rinvenimento di una tomba costruita in opera quadrata di tufo di età orientalizzante.

Il materiale, disperso al momento, fu successivamente recuperato ad opera del Gruppo Archeologico Latino e consegnato nel 1984 alla Soprintendenza Archeologica del Lazio, che nello stesso anno poté recuperare sul posto gran parte della struttura della tomba¹.

Anche se le condizioni del recupero inficiano notevolmente i dati scientifici, mancando qualsiasi notizia precisa circa le modalità del rinvenimento, la disposizione del corredo, la presenza o meno di uno o più scheletri, tuttavia la natura stessa e la ricchezza dei materiali rendono questa nuova acquisizione un importante elemento per la conoscenza del primo periodo orientalizzante nel *Latium Vetus*.

Il corredo, particolarmente ricco, è costituito da oggetti in oro, argento, bronzo, ambra e vasi d'impasto. Tra i metalli preziosi si segnalano gli scarsi resti di una o più lamine d'oro decorate con fasce di linee incise e una coppa globulare in argento, decorata sotto l'orlo da tre file di squame coronate da una fila di cerchietti (*tav. LXXVI, a*).

Il vasellame bronzeo è costituito da tre grossi lebeti emisferici con orlo ribattuto (*tav. LXXVI, b*), un'*oinochoe* di tipo cipriota, un'anfora in lamina di bronzo, di cui resta la parte inferiore del corpo, decorata a sbalzo con borchiette tra due file di punti. Particolarmente interessante la patera di bronzo a doppia parete, esternamente decorata a sbalzo con cinque protomi umane alternate ad altrettanti protomi di toro rovesciate impostate su costolature che si uniscono sul fondo (*tav. LXXVI, c*).

¹ Il recupero si deve in particolare ai Sigg. Franco Arietti e Bruno Martellotta del G.A.L. Sia il corredo funerario che i blocchi squadri della tomba sono depositati presso il Museo Statale dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata.

Il vasellame d'impasto è costituito da due tazze carenate ad ansa bifora crestata (*tav. LXXVII, a*), due anforette a spirali, una tazza carenata con anse crestate, una coppa su piede, un'anforetta costolata con anse sopraelevate, tre tazzette carenate ad ansa bifora.

Tra gli oggetti di ornamento personale si segnalano due fermatrecce in oro lavorati a filigrana (*tav. LXXVII, b*), almeno sei fibule a sanguisuga in lamina d'argento (come sembra di potersi dedurre dalla frammentarietà dei reperti), due fibule bronzee a sanguisuga decorate con motivo a cerchielli e linee incise, oltre a vaghi di collana in ambra, un anello in pasta vitrea e numerosi dischi graduati in ambra a sezione ellittica, rivestimento di fibule. Alcune erano decorate con lamine d'oro applicate, a forma di rosetta o di cerchielli o di piccole bugne (anche queste recuperate, ma staccate ormai dall'ambra). È presente inoltre un disco bronzeo da sospensione, a sezione romboidale, con decorazione incisa a linee spezzate e cerchielli di grandi dimensioni (diam. cm. 40-44)².

Un elemento del corredo particolarmente interessante è un oggetto bronzeo, verosimilmente da identificarsi con un distanziatore per cavalli, formato da sette elementi snodati, uniti tra loro da un perno, decorati ciascuno da due figure maschili stilizzate e tre volatili; i due elementi laterali presentano le figure capovolte e solo due volatili; manca uno dei due tiranti (*tav. LXXVII, c*).

Una prima analisi del materiale, ancora da restaurare e del quale in questa sede si fornisce solo una segnalazione preliminare, permette di inquadrare questa sepoltura negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., ossia nella fase dell'orientalizzante antico. Tale datazione è confortata dalla presenza delle due anforette a spirali che rientrano nel tipo A di Colonna³, delle tazzette ad ansa bifora e della coppa ad anse crestate, che trovano confronti con esemplari provenienti dalla necropoli di Osteria dell'Osa, appartenenti al periodo IV A della civiltà laziale⁴.

Tra gli oggetti in metallo la patera bronzea a doppia parete decorata a sbalzo trova un preciso confronto con quella della Tomba Bernardini a Palestrina, di provenienza siriana⁵, mentre la coppa emisferica in argento, l'anfora in lamina di bronzo e i lebeti bronzei sono presenti in tombe di età orientalizzante sia in Etruria che nel *Latium Vetus* e in Campania⁶.

L'*oinochoe* bronzea è molto probabilmente un prodotto d'importazione cipriota⁷; esemplari analoghi, ma in argento, si sono rinvenuti a Palestrina, Caere, Vetulonia, Pontecagnano⁸.

Altri elementi del corredo trovano confronti con quelli di tombe di fine VIII sec. della costa, in particolare con Castel di Decima, dove nella tomba 101, perti-

² Dischi da sospensione di diametro notevole (da 35 a 45 cm.) si sono rinvenuti a La Rustica, Castel di Decima, *Satricum*, Roma, Marino, Anzio, Osteria dell'Osa; sono generalmente piatti e sembrerebbero più recenti (A.M. BIETTI SESTIERI, in *Dial.Arch.*, serie 2, 1980, 2 p. 134).

³ G. COLONNA, in *Mel.* LXXXII, 1970, p. 642.

⁴ A.M. BIETTI SESTIERI, *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico*, Roma 1979, pp. 75-76.

⁵ CLP, pp. 224, 238, cat. 77, 51; *tav. LIII, 51*.

⁶ Per la coppa in argento: L. PARETI, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano e la civiltà dell'Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano 1947, pp. 219-220, *tav. XVI, 152-156*; I. FALCHI, *Vetulonia*, Firenze 1891, p. 164, *tav. XIV, 13*; p. 179, *tav. XVI, 3*; CLP, p. 219, cat. 76, 2 (Tomba Castellani), p. 234, cat. 77, 22-25 (Tomba Bernardini). Per l'anfora in lamina di bronzo: CLP, p. 220, cat. 76, 8; *tav. LVI, C*. Per i lebeti bronzei: M.G. MARUNTI, in *St.Etr.* XXVIII, 1959, p. 65 ss.; B. D'AGOSTINO, in *Mon.Ant.Linc.Misc.* II, 1977, p. 23 ss., *tav. XVI*.

⁷ B. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 37 ss., *tav. XXX* (tipo IB).

⁸ CLP, p. 235, cat. 77, 32 (con bibl. precedente); *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 88-90 (tipo I A).

nente a una donna di rango principesco, sono attestati analoghi fermatrecce e un distanziatore per cavalli⁹.

Nonostante il carattere preliminare dei dati esposti, è evidente l'importanza che riveste questa recente acquisizione, sia come nuovo elemento nello studio dell'orientalizzante antico, sia come dato nei rapporti tra centri dell'Etruria, del *Latium Vetus* e della Campania, attraverso una direttrice interna (le Valli del Sacco e del Liri), il cui ruolo fondamentale come percorso è stato più volte evidenziato¹⁰.

G. G.

15. SAN GIOVENALE (Com. di Blera, Viterbo)

a) Casale Vignale

Nel 1984, grazie alla collaborazione del Settore Etruria Interna del G.A.R., è stata liberata dalla vegetazione e sterrata per buona parte (si è interrotto il lavoro intorno alla tomba a dado sita sul lato destro della piazzola per via del suo precario stato di conservazione) la "piazzola" (G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Ricerche per la Carta Archeologica d'Italia*, 1881-1897, Firenze 1972, fig. 101, Tav. XVII) sul cui lato sinistro si apre la c.d. tomba "della sedia" (S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979, pp. 341, 730).

Fra la terra si sono rinvenuti, oltre a frammenti di recipienti vari di epoca arcaica, due pesi da telaio, parti di un grande dolio cordonato orizzontalmente solo in parte ricomponibile e, soprattutto, frammenti di tegole, di varia tipologia, due dei quali presentano tracce di decorazione a pittura, probabilmente pertinenti alle antistanti abitazioni del c.d. Borgo di S. Giovenale.

Sono state, inoltre, liberate dalla terra di riempimento le tre tombe a una camera (con letti e banchina di fondo ricavati nel tufo) che si aprono sul lato di fondo della "piazzola" (da sin. tombe nn. 3, 4, 5), recuperando dalle prime due (la prima con segni evidenti di riutilizzo per ricovero bestiame) soltanto pochi frammenti ceramici oltre a una tazzina in bucchero (Tb. 3) e a due parti di fibule bronzee (una dalla Tb. 3, l'altra dalla Tb. 4), mentre più consistenti sono stati i rinvenimenti effettuati nella tomba 5 (soprattutto nel dromos): una tazzina in bucchero mancante di parte e altri pochi frammenti di bucchero (di *oinochoe* a bocca triloba, di ciotola, di ansa a nastro e di ansa a bastoncino forse di olpetta), tre piccoli frammenti pertinenti ad un piede di recipiente in ceramica attica, il fondo di un'olpe o di un'*oinochoe* probabilmente etrusco-corinzia, un frammento di probabile braciere in impasto e vari frammenti di tegole.

b) Camerata

Agli inizi del 1984 la SAEM ha effettuato un intervento di scavo nella necropoli di Castellina Camerata (dove già erano state rimesse in luce, nel 1959, tre tombe a camera, due delle quali del tipo con fenditura superiore: C.E. ÖSTENBERG,

⁹ NS 1975, p. 372 ss.; A. BEDINI, in *Par.Pass.* XXXII, 1977, p. 274 ss. (l'autore ipotizza per i distanziatori di cavalli un'origine laziale).

¹⁰ P. SOMMELLA, in *St.Etr.* XXXIX, 1971, p. 393 ss.; G. COLONNA, in *CLP*, p. 29; A.M. BIETTI SESTIERI, in *Dial.Arch.*, serie 2, 1980, 2, p. 127.

S. *Giovenale*, I, 7, Lund 1972, e nel 1971 una tomba a dado a tre camere), inerente tombe a camera del tipo con fenditura superiore, dietro segnalazione di volontari del G.A.R. di manomissione recente delle stesse ad opera di ignoti. Dopo aver proceduto a una numerazione delle tombe da cui si era recuperato materiale tra la terra rimossa, lo scavo si è incentrato sulle quattro tombe (CC 9, 13, 14, 16) che sembrava potessero fornire una più ricca messe di dati; due di esse sono comprese entro tumulo parziale, tutte sono precedute da dromos o, nel caso della tomba più antica, da un vestibolo quadrangolare a cielo aperto, e presentano un'unica camera con due banchine ad eccezione della t. n. 13 con una sola banchina laterale.

La t. più antica (n. 16) ha restituito, sia pure in stato estremamente frammentario, reperti utili a una collocazione cronologica tra la metà e la fine del VII sec. a.C. Si menzionano: frammenti non ricomponibili di almeno un piatto pertinente la classe ceramica sub-geometrica c.d. "ad aironi" (sul tipo v. *Gli Etruschi e Cerveteri*, Milano 1980, pp. 81 s., nota 38 ss.; cfr. anche *Prima Italia*, Roma 1981, p. 66, n. 35), parte di un'olletta stamnoide in argilla a decorazione lineare evanide (sul tipo: *Gli Etruschi e Cerveteri*, p. 81, nota 28), una *phiale* italo-geometrica con breve labbro piano e decorazione lineare (v. M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma, 1977, p. 41 e nota 101; *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico, il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina*, Roma 1979, p. 71, n. 94 della tipologia), una metà circa di un *kantharos* in impasto bruno del tipo con anse ad occhiello e corpo costolato (cfr. K. BERGGREN, *S. Giovenale*, I, 5, Lund, 1972, GT 1, n. 7, tav. XLVII; C.E. ÖSTENBERG, O. VESSBERG, *ibid.*, 6, LS 1, n. 17 e 2, nn. 5 e 14; ÖSTENBERG, *ibid.*, 7, CC 2, n. 37, fig. 13; P.G. GIEROW, *ibid.*, VV 1, n. 12, fig. 17 e VV 3, n. 11, fig. 24; A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 105, nn. 40-41 con rifer. Esemplici da Blera, necropoli della Casetta, e da Tuscania, necropoli di Ara del Tufo, sono in corso di studio), un calice a vasca baccellata su piede ad anello, pure in impasto (cfr. BERGGREN, *l.c.*, P 8, n. 4, tav. XXVI; P 11, n. 2, tav. XXVII; P 14, n. 18, tav. XLIII; GT 2, n. 4, tav. L; GIEROW, *l.c.*, 8, VV 1, n. 8, fig. 17. Altri due calici, uno dei quali presentante un asterisco graffito sul fondo esterno, provengono dalla t. n. 9 dello scavo in questione), pochi frammenti di bucchero pertinenti a recipienti (tra cui *oinochoe* e *kantharos*) non ricomponibili e parti di una piccola olpe etrusco-corinzia del Gruppo a Squame (v. *Ricerca su una comunità*. . . , n. 145A della tipologia con rifer.).

La t. n. 9 ha restituito: due calici in impasto a vasca baccellata del tipo succitato, frammenti di olle varie in impasto rossastro a volte con tracce di pittura, parte di un *kantharos* in bucchero (Rasmussen tipo 3e) e di una *kylix* etrusco-corinzia a decorazione zoomorfa evanide, attribuibile alla mano di un pittore del Ciclo dei Rosoni (secondo quarto del VI sec. a.C.), oltre a una coppetta etrusco-corinzia su piede sagomato in argilla molto deperibile.

La t. 13 ha restituito soltanto pochi frammenti dell'originario corredo, per lo più minuti ed eterogenei

Nel dromos esterno della t. n. 14 (sito sulla prosecuzione del dromos vero e proprio) era stata ricavata una sorta di piccola fossa (CC 15), sconvolta soprattutto da radici, in cui si sono rinvenuti un calice di bucchero (Rasmussen tipo 3a) e un *alabastron* etrusco-corinzio a decorazione lineare, oltre a frammenti di bucchero non ricomponibili. Tra la terra di tale dromos esterno si sono recuperate, in frammenti, anche tre ollette a corpo globulare, in impasto bruno e rossastro.

Tra la terra di riempimento della camera e del dromos si sono rinvenuti, senza ordine alcuno: frammenti di olle in impasto bruno e rossastro, frammenti di buche-

ro da alcuni dei quali è stato possibile ricomporre una *kylix* (Rasmussen tipo 3b), parti di altra *kylix* (Rasmussen tipo 5), parte di calice (Rasmussen tipo 4b), un piattello su piede (cfr. BERGGREN, *l.c.*, 5, P 10, n. 11, tav. XXXV), mentre altri frammenti non sono assolutamente ricomponibili (pertinenti, alcuni, ad olpe Rasmussen tipo 1b e a calice decorato con ventaglietti puntinati aperti). Sono inoltre presenti parti di recipienti etrusco-corinzi a decorazione lineare (coppette, brocchetta, piatti) e minuti frammenti decorati a incisione e pittura con archetti intrecciati; una fuseruola biconica costolata in impasto, pochi frammenti di un bacile bronzeo a orlo perlato, tre frammenti di coltello in ferro e uno scarabeo in faïence celeste.

La gran parte dei materiali della t. n. 14 si inquadra pertanto tra l'ultimo quarto del VII e il VI sec. inoltrato; solo pochi oggetti sono pertinenti esclusivamente all'ultima fase del detto periodo o le sono addirittura recenziori (piattello in bucchero e *kylix* in bucchero Rasmussen tipo 5 che si datano all'ultimo quarto VI-inizi V sec. a C.) e apparentemente (a meno che non si debba ritenerli estranei al contesto considerando lo stato di sconvolgimento operato a più riprese) riferibili a una deposizione più tarda avvenuta dopo un certo intervallo di tempo.

Sempre in loc. Camerata, laddove era già nota la presenza di resti di strutture antiche ("Villa Camerata" nella tav. II annessa a E. WETTER, in *Etruscan Culture, Land and People*, Malmö, 1962), la SAEM è intervenuta nel 1984, a seguito di segnalazione di un gruppo di volontari di Blera relativa all'esistenza sul posto di elementi architettonici in un'area disseminata di materiale archeologico di vario tipo (blocchi di tufo e di nenfro, anche lavorati, di marmo, frammenti di tegole e coppi, di conglomerato cementizio, di ceramica: v.n., sigillata italica e africana, di uso comune. Inoltre: parti di condutture in piombo e probabile asse del I sec. d.C. molto consunto). Un saggio di scavo effettuato nell'area in questione ha rivelato la presenza di un frantoio pertinente un insediamento frequentato sicuramente dal IV-V fino al VII sec. d.C. e impiantatosi con ogni probabilità su una villa rustica, vissuta dalla fine dell'età repubblicana - inizi età imperiale romana, cui doveva connettersi un monumento funerario a dado al quale vanno ascritti gli elementi architettonici summenzionati, costituiti da parti di un fregio dorico recante nelle metope teste bovine. Monumenti funerari di detto tipo, diffusi in tutto il mondo romano ma attestati raramente in Etruria (Ferento, Volsinii, cui aggiungasi Saturnia per cui cfr. *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, p. 138 e figg. 158-159), appartengono agli anni compresi tra la fine del periodo repubblicano romano e gli inizi dell'età imperiale e sono stati ascritti a personaggi di una certa importanza appartenenti alla nobiltà municipale e all'aristocrazia mercantile (cfr. M. TORELLI, in *Dial. Arch.* II, 1968, 1, pp. 32 ss.; v. anche *Saepinum, Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982, pp. 189 ss.).

L'insediamento è prossimo alla strada della Dogana e ciò dovrebbe essere un indizio utile alla conferma della persistenza di utilizzo in età romana e in epoca alto-medioevale (quando, tra l'altro, cadde in disuso la via Cornelia) del tracciato viario che collegava già in epoca etrusca Cerveteri a S. Giovenale, di qui proseguendo fino a Blera.

L. R.

16. TARQUINIA, loc. Porto Clementino

Nel settembre 1985 la SAEM ha avviato una serie di sistematiche ricognizioni sottomarine nei fondali di Porto Clementino (Tarquinia), avvalendosi della collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma (La

Sapienza) e di un gruppo di Ufficiali e Sottufficiali del Centro di Aviazione Leggera dell'Esercito (C.A.L.E.), di stanza a Viterbo¹.

Si è delineata una prima carta archeologica del litorale subito a sud di Gravisca, con presenze eterogenee che dalla età arcaica (anfore etrusche, fenicio-puniche, massaliote, corinzie), giungono fino alla tarda età imperiale (anfore africane, ecc.). In alcuni casi si è riscontrata la presenza di relitti di navi naufragate a poca distanza l'una dalle altre: uno di anfore africane tarde si sovrappone parzialmente ad uno di greco-italiche. Particolarmente conservata una partita di centinaia di tegole romane, ancora perfettamente allineate in posizione di carico, al di sotto delle quali rimane parte delle strutture lignee dell'imbarcazione² (*tav. LXXV, b*).

V. D'A. - P. A. G.

17. VITERBO

Dopo circa trenta anni di amichevole convivenza, la SAEM, alla fine del 1984 ha lasciato la sede del Museo Civico di Viterbo che la ospitava.

L'occasione, nata dalle esigenze di ristrutturazione ed ampliamento del Museo Civico, è coincisa con la necessità di dotare il capoluogo di provincia di una struttura museale nazionale, espressione del vasto patrimonio archeologico dell'Etruria meridionale interna, che ha trovato la sua degna sede nella Rocca dell'Albornoz. L'edificio in corso di restauro da parte della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, accoglie attualmente, oltre agli uffici, i depositi dei materiali archeologici e le sale per la prossima mostra sulle "Case etrusche del Viterbese", in via di allestimento a cura della SAEM, della Regione e dell'Istituto Svedese di Studi Classici, prevista nell'ambito del Progetto Etruschi. Al già cospicuo patrimonio in possesso dello Stato, si è aggiunta, nella nuova sede, la decorazione marmorea del teatro romano di Ferento, conservata in precedenza a Firenze sin dai tempi della sua scoperta, e comprendente il ciclo delle muse e la stupenda copia del Pothos scopadeo, nonché alcuni elementi architettonici pertinenti alla decorazione della scena del teatro. La operazione di rientro di questo insigne complesso scultoreo si è potuta effettuare grazie alla collaborazione della Soprintendenza della Toscana e delle Forze Armate del CALE di Viterbo, che hanno messo a disposizione personale e mezzi per il trasporto.

L'esigenza di trasferire i materiali dai depositi del Museo Civico a quelli della Rocca Albornoz ha dato il via ad una lunga operazione di revisione e sistemazione; si sono pertanto, al momento, enucleati alcuni complessi pertinenti a zone già dotate di Musei Nazionali, che quanto prima ritorneranno nelle sedi più idonee. È questo, ad esempio, il caso di alcuni materiali provenienti da Tarquinia e Tuscania, da Ischia di Castro a da Bolsena, per i quali ultimi è prevedibile una riunificazione ai reperti già in deposito nei rispettivi "Antiquaria". Oltre a ciò, si prevede l'inventariazione dei numerosi sequestri ormai passati in possesso dello Stato.

V. D'A.

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare il Comando del C.A.L.E. per l'appoggio fornito, ed in particolare, il M.llo Mag. A.G. Toma, per le numerose segnalazioni di rinvenimenti sottomarini effettuati nella zona.

² Per precedenti rinvenimenti subacquei nella zona di Porto Clementino cfr. E. SHUEY, in *PBSR* LIX, 1981, p. 17 sgg.; P.A. GIANFROTTA, in *Archeologia subacquea* 1, suppl. 4, BA 1982, p. 26 sgg.

18. VULCI (Com. di Canino)

La SAEM ha iniziato una serie di interventi volti alla individuazione, alla rimessa in luce e allo studio dei santuari dell'antica Vulci a cominciare da quelli siti nella parte di territorio ad est della città, al di là del fiume Fiora, indiziati da rinvenimenti di superficie o parzialmente già noti come nel caso del c.d. "Tempio di Ponte Sodo", indagato dal Bartoccini (si vedano: B. MASSABÒ, in *BA* 29, 1985, pp. 17-26; P. PELAGATTI, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Etruschi, Firenze 1985*, in corso di stampa).

Se, al momento, per i due siti rispettivamente in località Polledrara e Ponte Sodo, le indagini sono solo agli inizi essendo state effettuate, nel periodo estivo del 1985, prospezioni elettriche da parte dello Studio Di Grazia che hanno individuato anomalie secondo allineamenti regolari che necessitano comunque di una verifica tramite saggi di scavo programmati per il 1986, per quanto attiene la località Fontanile di Legnisina la ricerca è già a buon punto dal momento che, sulla base di materiali raccolti in indagini di superficie nel maggio-giugno del 1985, si è proceduto con una prima campagna di scavo, sotto la direzione della Dott. P. Pelagatti e con la collaborazione di B. Massabò e L. Ricciardi, che ha interessato due distinti settori dell'area con risultati promettenti e già, comunque, tali da suffragare l'ipotesi che si sia in presenza di un importante santuario suburbano prospiciente il sito dell'antica città (v. cenni preliminari sullo scavo: B. MASSABÒ, in *a.c.*, pp. 27-28; e P. PELAGATTI, in *Atti, cit.*). Trattasi in particolare della rimessa in luce di un angolo delle fondazioni di un tempio etrusco molto probabilmente paragonabile per dimensioni al c.d. "tempio grande" di Vulci. Tra la terra dello scavo si sono rinvenuti frammenti di terrecotte architettoniche e votive e di ceramica assegnati a un ambito cronologico compreso tra il IV sec. a.C. e il I sec. d.C. In un settore più a S e più vicino alla rupe si è invece riportato alla luce un monumentale altare, con fondazioni in blocchi di tufo, presentante sulla fronte, volta al fiume, un filare di blocchi di nenfro modanati, e, come parete di fondo, lastroni di nenfro in posizione verticale attualmente abbattuti. Su detto altare e lungo il suo lato N si era riversata, provenendo da un anfratto posteriore allo stesso, costituito da grossi massi di crollo dalla rupe sovrastante e ancora da indagare approfonditamente, una gran messe di materiale votivo in frammenti tra cui prevalgono gli uteri in terracotta in una molto varia tipologia, ai quali si accompagnano un buon numero di cippetti conici e, in proporzioni nettamente inferiori: mammelle, piedi, bimbi in fasce, teste e bustini, statuette e parti di almeno due statue pure in terracotta. Si sono recuperati anche materiali ceramici di età ellenistica e frammenti di terrecotte architettoniche. Nello spazio immediatamente retrostante la parete posteriore dell'altare (dove pure si sono trovati tre coppi posti pressoché in piano) si sono rinvenute, inoltre, otto statuette bronzee (quattro in un'unica giacitura, le altre quattro sparse), quattro delle quali, accurate nell'esecuzione, sono da assegnare agli anni intorno alla metà del V sec. a.C. mentre una quinta, un po' più tarda, ci ha restituito il nome di una delle divinità cui era dedicato il culto: l'etrusca Uni (il nome di un'altra divinità femminile, Demetra, l'etrusca Vei, compare inciso sul bordo di due uteri). Materiali ceramici di età romana (in particolare pareti sottili e parti di lucerne a volute e a disco) erano sullo strato di terra mista a scaglie di tufo che copre le fondazioni e dovrebbero essere ascritti all'ultima fase di frequentazione del sito.

Un'ulteriore campagna di scavo è in programma per il 1986.

L. R.

TOSCANA

19. MASSA MARITTIMA (Grosseto)

Tra il 1983 e il 1985 si sono svolte regolarmente le campagne di scavo nell'area archeologica presso il Lago dell'Accesa. L'interesse è stato concentrato essenzialmente sull'abitato di età arcaica, che si presenta articolato in diversi quartieri, distanti in linea d'aria solo poche centinaia di metri l'uno dall'altro ma separati da dislivelli piuttosto accentuati del terreno. Dopo l'esplorazione di un quartiere, denominato Area A e situato nelle vicinanze del lago e del fiume Bruna (*L'Etruria mineraria*, Milano 1985, p. 125 sgg.), ne è stato individuato e scavato un secondo — detto Area B — a SE del primo, sul crinale della collina che digrada verso il lago. La distanza fra i due è di circa 200 metri, la differenza di quota è di oltre 30 metri. Gli edifici finora esplorati nel secondo sono otto, tutti più o meno coevi e databili entro il VI sec. a.C. L'organizzazione urbanistica è peculiare e non scevra di implicazioni socio-economiche: sul versante S del crinale solo una casa, quella più grande dell'intera area; sul versante N le altre case, allineate e tutte di gran lunga più piccole — in genere di uno o di pochi vani (ad esempio *tav. LXXVIII, a-b*) — rispetto alla prima.

Il settore O dell'area abitata, quello in direzione dell'Area A, era stato adibito a necropoli durante il VII sec. a.C.: tombe a fossa (G. CAMPOREALE, in *L'Etruria mineraria*, p. 171 sgg.) e a circolo (*tav. LXXVIII, c*) (L. DONATI, *ibidem*, p. 174 sg.). Non è da escludere che alcune strutture di fondazione che si trovano nel settore orientale dello stesso quartiere, le quali, stando alla stratigrafia, sono anteriori a quelle di VI secolo, siano le abitazioni corrispondenti alle tombe di VII sec. or ora ricordate. Ad E dell'area abitata si estende la necropoli della prima metà del VI sec.: tombe a camera a pianta quadrangolare, con dromos decentrato, costruite con pietre locali e coperte da tumulo (per il corredo D. CANOCCHI, in *L'Etruria mineraria*, p. 176 sg.). Lo sviluppo della necropoli è in direzione di un'area, distante dall'abitato poche centinaia di metri, la quale in seguito a ricerche geologiche condotte negli ultimi anni si è rivelata di interesse minerario.

Gli edifici, le tombe e i relativi materiali archeologici recuperati sono attualmente in restauro.

G. C.

UMBRIA

20. GUBBIO, loc. Monte Ansciano (Perugia)

The Gubbio Project is an integration of survey and selected excavation, investigating the environmental, economic and social changes in the Gubbio valley, with a particular focus on the last millennium B.C.; that is to say on the transition from the Late Bronze Age to the Early Iron Age and the formation of the Umbrian city state of Gubbio (*Ikevium*)*. In this report we will give details of the material

* We would like to thank the Soprintendenza archeologica per l'Umbria. The Gubbio excavation is very grateful to the Azienda di Soggiorno e Turismo per l'Egubino, the Comune di Gubbio, the Comunità montana dell'Alto Chiascio, Istituto d'Arte, Gubbio Istituto Quinquen-

from a 6th-3rd century B.C. Umbrian votive site on the summit of Monte Ansciano.

Monte Ansciano (Monte San Girolamo) is a limestone ridge overlooking the valley of Gubbio. Its summit (891 m.) affords fine views in almost every direction and can easily be seen from the town of Gubbio itself. The hill can only easily be approached from the NNE, crossing the saddle which joins this hill with Monte Ingino. The work of Matteini Chiari¹ and work of the present project in the 1983 survey season located a number of later Bronze Age hilltop sites, comparable in position to the Rocca Posteriore, of which this was one.

There have since been two excavation seasons on Monte Ansciano, in 1984 and 1985. In 1984, fragmentary bronze age pottery and bone, and some unusual medieval deposits were uncovered, but the most unexpected discovery was that of numerous bronze anthropomorphic figurines of Iron Age ('Umbrian') date, indicating ritual activity. In 1985 it was decided to extend the area of excavation, to determine the limits of BA settlement and of later ritual activity. In this season, more finds from both periods were recovered, and also, most notably, simple structural remains (such as drystone walls) which provide a context for these artefacts.

Knowledge of the stratigraphy on Monte Ansciano is essential for understanding the relationship between activity in the Bronze Age and in the Iron Age (defined in the broadest sense and sometimes known as 'Umbrian'). The deposits can conveniently be divided into four phases. The upper level (phase IV) consists of topsoil and eroded fill, comprising material from the both the Bronze and Iron Ages and later periods. A lower level (phase III) contains structural features of both Iron Age and Bronze Age date, chiefly retaining walls, and tumble and slippage from these walls. Below this, and between and partly beneath two walls, there were intact cultural levels (phase II) of Late Bronze Age date, with much pottery and bone. The lowest layer (phase I) consisted of a sterile, black layer of earth.

Three Bronze Age layers can be distinguished. The lowest cultural layer (phase II) is represented by intact Late Bronze Age remains. These contained vast quantities of bone, pottery, patches of daub and much charcoal. The proper interpretation of these remains must await further study, but it is at least clear that they are sealed by later structures, and it is possible that they rest on a buried palaeo-soil (phase I) (Coltorti pers. comm.). The next layer is represented by redeposited remains, either incorporated in later structures (such as walls) or in tumble from these later structures (phase III). The finds include much pottery and bone, but little or no daub or other small finds. The main importance of these levels is in the dating evidence they provide for later structures. The finds are both too abundant and in too good a state of preservation to have simply slipped down through the interstices. They must have been incorporated in the structure at the time of

nio Sperimentale (Gubbio), the Provincia di Perugia and the Regione dell'Umbria for assistance during the excavation.

The following British and American funding bodies have supported the project: British Academy, British School at Rome, Crowther Beynon Fund (University Museum of Archaeology and Anthropology, Cambridge), Emslie Horniman Fund of the Royal Anthropological Institute, Magdalene College, Cambridge, National Geographic Society of America, Washington D.C., Prehistoric Society of Great Britain and the Society of Antiquaries of London.

The data were collected and the text was prepared on a set of Olivetti Personal Computers kindly lent by Olivetti S.p.A. during the excavation and by British Olivetti in Britain.

¹ M. MATTEINI CHIARI, *La ricognizione per un'ipotesi di definizione territoriale: il territorio Eugubino in età preromana*, in *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia* 18 (3), 1979-80, pp. 211-221.

construction. At the base of these deposits Bronze Age small finds, such as a pin and a distinctive bronze fibula, were found. The upper layer is represented by eroded, mixed deposits, containing much material of a later date (phase IV). These contained sufficiently abundant remains of the Late Bronze Age, including not only pottery, bone and daub, but bronze pins and blue glass beads, to demonstrate that there must have been settlement activity on the summit of the hill.

Finds, but not structures, of the Iron Age were confined to the mixed, upper layers, and consisted of about sixty thin bronze figurines (*fig. 13*), all belonging to the Esquiline group², and other votive objects of bronze, some wheelturned pottery, many iron nails and a few other objects, such as a coin (a very early Roman republican issue (Finetti pers. comm.) and 6th century iron fibula³. The figurines include male, warrior and female forms and range from the more refined to the very schematic. The more schematic include examples of sheet bronze and pendant (?) form. Some very small archaic-seeming terracottas were also discovered from the 1984 excavation. These remains lie on top of several structures and features including a probable Iron Age wall, of limestone and sandstone blocks, backing onto a set of regularly coursed paving blocks of limestone. The wall appears to be a retaining wall for a terrace or platform, made up of the regularly coursed blocks of limestone. In addition there appears to have been an attempt to incorporate the preceding Bronze Age features into the later sanctuary. Turning to the small finds, it seems clear that the distribution of nails is much wider than that of the figurines. The distribution of figurines is interesting. For one thing, there appears to be some spatial distinction between types; the more schematic lay on the top of the hill with the female figurines found largely to grid west, and the male to grid east. Although the sample of figurines is relatively small and the three main concentrations of figurines have been subject to different degrees of geomorphological distortion, it is difficult to see how those on the summit of the hill could have derived from any other location, and they thus must represent relatively *in situ* Iron Age activity. Those to the east have been subject to massive disturbance, being found both far down the hill and also in the deepest eroded upper deposits. Those to the west have been subjected to similar, but much less severe, erosion. A chronological fix for the beginning of the sanctuary is, in addition to the figurines, provided by the 6th century iron fibula, and, for its end, by the very early republican moulded coin. This gives us a date between 6th and 3rd centuries B.C.

The importance of these discoveries is threefold: the excavation of a type of site whose character is still too little known; the topographical proximity of the site to a later Umbrian city, whose ritual practices are well known from the Iguvine Tables⁴; and the ritual re-occupation of a Late Bronze Age settlement in the Iron Age. This last phenomenon has been noted elsewhere in Umbria: for example at Spoleto⁵ and Grotta Bella (Guerresci pers. comm.). The site thus represents a relatively unformalized stage of ritualization prior to the elaboration of 'ritual knowledge' evidenced in the Iguvine Tables.

S. S. - J. W.

² G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana, I, Periodo 'Arcaico'*, Firenze 1970, pp. 103-105.

³ P.G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*. Firenze 1972, type IX, 2.

⁴ A. PROSDOCIMI, *Le Tavole Iguvine, I*, Firenze, 1984.

⁵ D. MANCONI, M.C. DE ANGELIS, "I ritrovamenti archeologici sul Colle S. Elia", in *La Rocca di Spoleto. Studi per la storia e la rinascita*, Spoleto 1983, pp. 19-32.

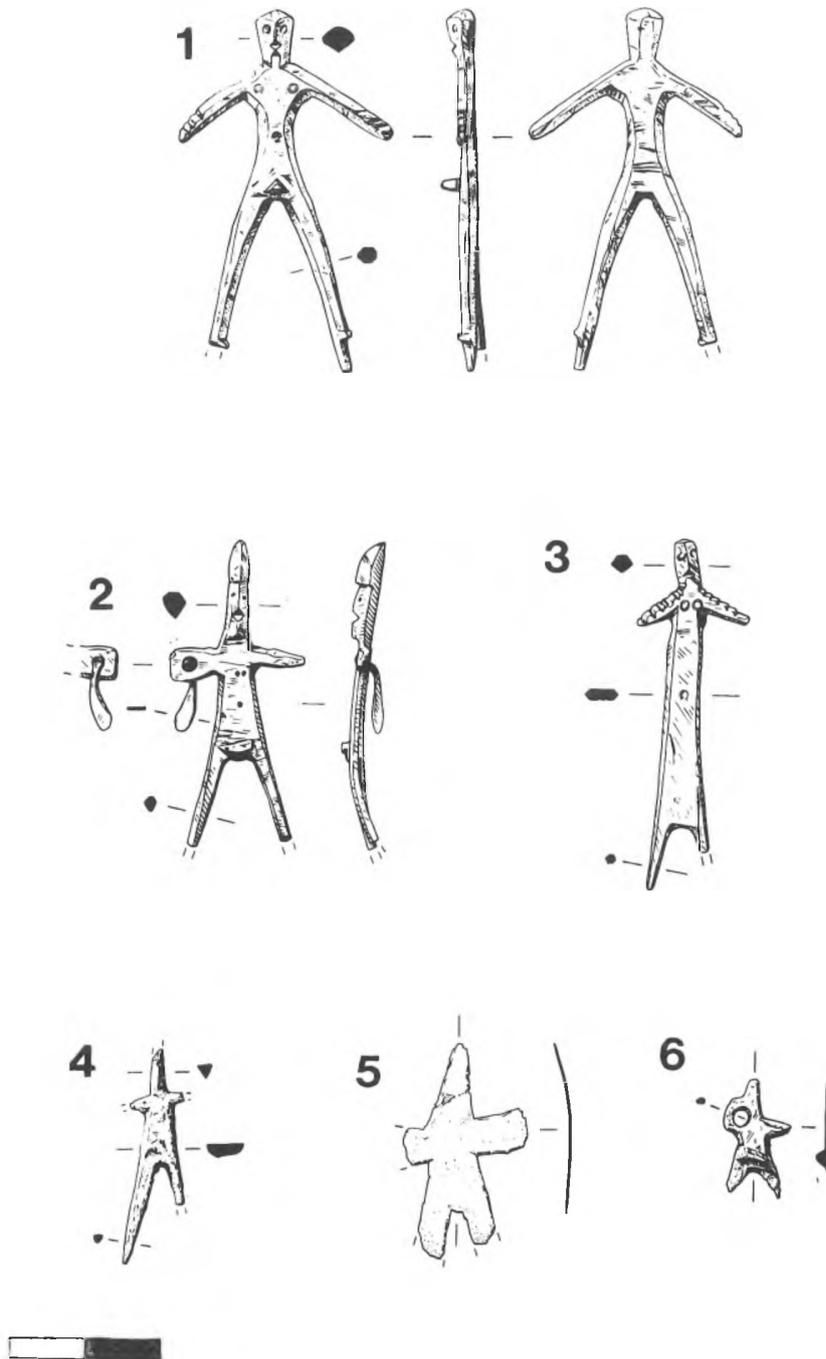


fig. 13 - (dis. Steven Ashley, gr. nat.).

21. MAGIONE (Perugia)

Dopo il rinvenimento fortuito di alcuni bronzetti sulla sommità di un poggio prospiciente il lago Trasimeno, in loc. Pasticcetto, la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria intervenne con procedimento di urgenza nel luglio 1984, proseguendo lo scavo, secondo i programmi ordinari, nell'estate 1985. Da ricognizioni preliminari si è appurato che nel corso degli anni il sito ha subito rilevanti manomissioni, sia per lavori agricoli, ed in particolare per il susseguirsi di coltivazioni arboree, sia per interventi clandestini. È stato pertanto aperto un saggio in una zona nella quale affioravano con maggior frequenza frammenti di tegole e coppi. Dopo l'asportazione dello strato superficiale sono emerse in una stratigrafia completamente sconvolta pietre di varie dimensioni, unitamente a molti frammenti di tegole e coppi, di ceramica comune, di terrecotte architettoniche con decorazioni, e a bronzetti di tipo schematico, sia umani che animali, alcuni dei quali di dimensioni miniaturistiche. A partire da una profondità di circa m. 1 dal p. di c., sono tornati alla luce muri a secco che delimitavano un ambiente di forma approssimativamente quadrata (fig. 14) (tav. LXXIX, a); i muri, sottoposti a pressione dal terreno argilloso retrostante, sono fortemente incurvati verso l'interno. Sul lato N del vano, a ridosso della parete, si è rinvenuto ad una profondità di m. 1,50 uno "strato" di crollo, composto di grandi quantità di materiale fittile, anche decorato; si può ritenere che esso sia l'unica traccia rimasta di stratigrafia, nel completo sconvolgimento del terreno circostante. Alla profondità di m. 2,50 è emerso, solo sulla metà E del vano, un pavimento formato da grosse lastre di pietra calcarea, accostate con cura, e al di sopra del quale sono impostati i muri; stranamente il pavimento sembra assente sulla parte occidentale. Il vano, costruito in maniera molto accurata, non presenta porte di accesso; sul lato settentrionale si nota uno sperone, che potrebbe far supporre una rampa o scala; più probabilmente è invece da ritenersi una placatura appoggiata al muro durante il periodo d'uso per contrastare un fenomeno di spaccamento; essa infatti regolarizza l'andamento del muro stesso e non presenta alcuno spostamento, come sarebbe dovuto accadere nel caso di struttura costruita contemporaneamente al resto; per la sua formazione potrebbero essere state utilizzate le pietre ora mancanti del settore occidentale del pavimento. Quanto alla natura del vano, si può supporre, data la quantità di materiale votivo rinvenuto al suo interno, percentualmente molto maggiore di quello trovato sporadicamente nei dintorni, che avesse costituito la fossa votiva di un edificio superiore costruito in legno e di cui si è perduta ogni traccia; un muretto rinvenuto a N del vano, subito sotto lo strato superficiale del terreno, conservato per un solo filare di blocchi e poggiato sullo strato argilloso di base, potrebbe essere una traccia del supposto tempio, ma manca qualsiasi elemento per confermarlo. Tutt'intorno al vano scavato sono stati praticati nel corso delle due campagne vari saggi, che non hanno dato alcun esito, ad eccezione di modeste quantità di frammenti di tegole e coppi, a profondità mai superiori ai 25-30 cm., al di sotto della quale emerge lo strato di roccia calcarea di base.

I materiali, sia quelli rinvenuti fortuitamente, sia quelli emersi durante lo scavo e attualmente in fase di restauro, sono molto interessanti. Gli elementi di copertura rinvenuti in grande quantità sono prevalentemente di due tipi, uno ad impasto giallastro abbastanza ben depurato, e uno ad impasto rosso con frequenti inclusi. Alcuni frammenti presentano serie di lettere incise (tav. LXXIX, b), da ritenersi di riferimento per la messa in opera. La medesima distinzione di impasti può riscontrarsi anche nei frammenti di decorazione architettonica rinvenuti: sono pre-

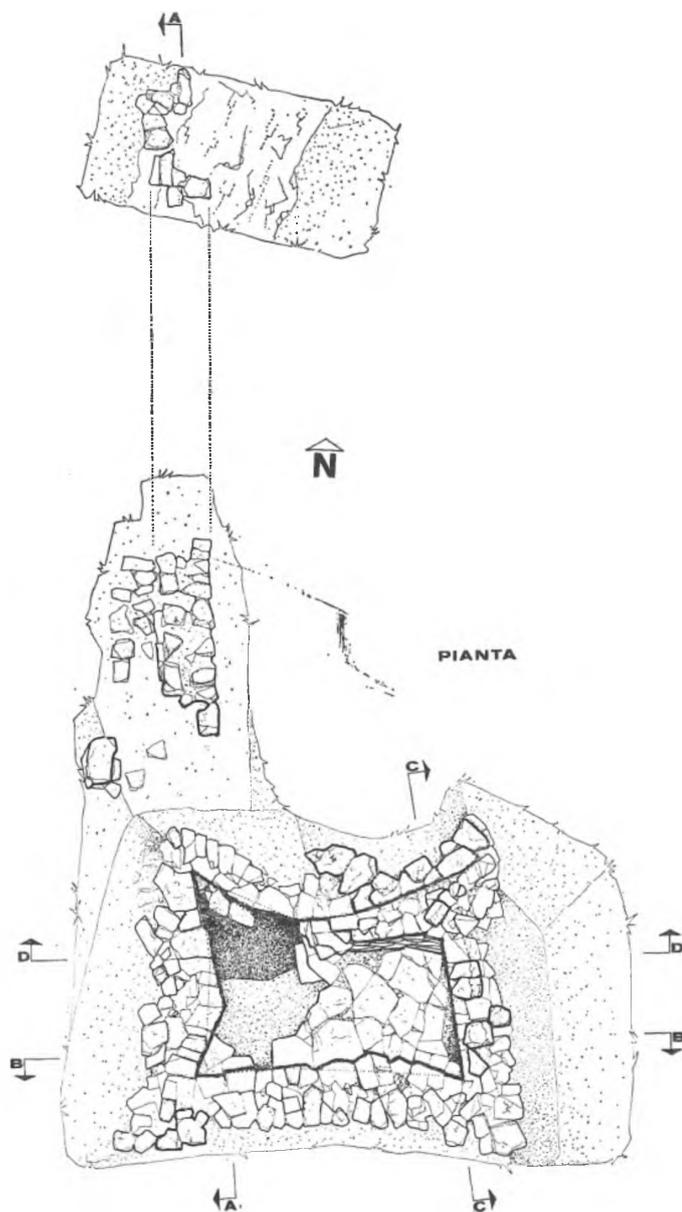


fig. 14

valenti i motivi vegetali, con coronamenti composti da palmette o baccellature: notevole fra gli altri un frammento con colonna tuscanica fra due pelte (*tav. LXXX, a*) ed una grossa porzione di sima con tralcio (*tav. LXXIX, c*). Nel corso dello scavo è

stata rinvenuta anche una notevole quantità di ceramica comune; accanto ad essa è interessante notare la presenza cospicua di un tipo di ceramica ad impasto grigio-verdastro di produzione locale, in cui prevalgono forme chiuse (olle di varie dimensioni). Molto scarsa la presenza di ceramica fine: solo pochi frustuli di ceramica a vernice nera fra cui due piedi di vasetti miniaturistici con lettere graffite sul fondo (*tav. LXXX, b*) e scarsissimi frammenti di sigillata, da cui però non è possibile ricostruire alcuna forma.

Abbondantissima, se posta in relazione agli sconvolgimenti cui il terreno è stato sottoposto e alla attività dei ricercatori clandestini, è la presenza di bronzetti votivi. Fra questi, la maggior parte sono di tipo schematico, ritagliati da lamine e rifiniti a lima; non mancano però esemplari migliori; ad esempio tre statuette del tipo dell'Eracle in assalto (*tav. LXXX, c*), collegabili alla produzione umbro-meridionale di V-IV sec. a.C. (Gruppo "Perugia" - COLONNA 1970, pp. 85 ss.); un Marte in assalto (*tav. LXXXI, a*) rinvenuto con la lancia ancora inserita nel foro del braccio destro, che richiama il gruppo "Nocera Umbra" (COLONNA 1970, pp. 100 ss.); alcune statuette di offerente femminile (*tav. LXXX, d*) del tipo con lunga veste, tutulus, braccio sinistro poggiato sul fianco e destro proteso (Gruppo "Vöcklabruck" COLONNA 1970, pp. 88 ss.); particolarmente in queste ultime è da notare la rifinitura delle vesti con linee a bulino e cerchielli impressi a punzone. Vi è poi una grande quantità di offerenti maschili e femminili, sia riconducibili ai gruppi "Nocera Umbra", "Esquilino" (COLONNA 1970, pp. 100 ss.) e "Ancarano" (SCHIPPA 1977, p. 204 ss.), alcuni dei quali rifiniti con lima, bulino e impressioni a punzone, sia di produzione locale, molto schematici e talora di dimensioni estremamente ridotte (*tav. LXXXI, c, e*). Nel complesso si sono rinvenuti circa 300 bronzetti a figura umana. Ancora maggiore è la quantità di bronzetti raffiguranti animali, circa 350, fra cui solo alcuni escono dal consueto repertorio schematico: accanto alle figure generiche di quadrupedi, di cui è impossibile l'identificazione, prevalgono fra quelli più rifiniti le raffigurazioni di bovini e suini (*tav. LXXXI, b, d, f*). Nel corso dello scavo sono state inoltre rinvenute alcune monete, di cui una in argento con legenda di Settimio Severo databile al 209 d.C. (*tav. LXXXI, g*), un frammento di fibula o pendente in lamina d'oro e una discreta quantità di *aes rude*.

Nel complesso, in considerazione del tipo di struttura rinvenuto e dei materiali scavati, siamo in presenza di un piccolo santuario di tipo rurale, assai frequentato da popolazioni locali prevalentemente dedite all'agricoltura e alla pastorizia e di livello sociale ed economico generalmente modesto; la presenza di terrecotte architettoniche e di una grande quantità di materiali da copertura rende certa l'esistenza di un edificio, molto probabilmente eretto sopra la fossa votiva di cui le strutture murarie trovate facevano parte. Impossibile è invece definire la divinità a cui il santuario era dedicato: la presenza di tre statuette di Ercole e di un Marte sono insufficienti da sole a orientare il culto verso quelle divinità. La grande quantità di bronzetti raffiguranti animali fa propendere invece per una divinità salutare e protettrice dell'attività agricola; tra l'altro non va dimenticato che nei pressi del santuario, sempre sulla cima della collina, si trova una sorgente d'acqua, che poteva anch'essa collegarsi ai culti.

Dall'esame della collocazione topografica del complesso, si ricava che l'altura su cui si trova è dominante rispetto ai colli vicini e consente l'osservazione sia del lago con le ristrette fasce pianeggianti lungo le sponde, sia della pianura di Magione che si prolunga fino ai colli che circondano Perugia; inoltre la posizione è centrale anche rispetto alle direttrici del traffico, a E del lago, fra l'Umbria etruschizzata e la Valdichiana.

La collina di Pasticcetto non è l'unico luogo sacro della zona: in tempi più o meno recenti sono state infatti rinvenute alcune stipi votive (Caligiana, Colle Arsiccio, S. Feliciano) sulla sponda E del Trasimeno; una ricognizione topografica attualmente in corso da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria sta portando all'identificazione di altre presenze sacre nello stesso ambito, nonché di siti abitati. Tutto questo porta a ribadire il concetto, già espresso, di lago come "templum" (COLONNA, in *RSA* 1976-77, pp. 57 ss.).

Per quanto riguarda l'uso del santuario di Pasticcetto, esso è concentrato, come dimostrano i ritrovamenti, fra il V e il III sec. a.C.; la decadenza, cui si connette il progressivo abbandono del sito, può essere collegata agli avvenimenti susseguenti alla guerra annibalica e alle devastazioni portate dal conflitto; in seguito l'ondata colonizzatrice romana portò con ogni probabilità un ulteriore decremento demografico, in una zona marginale e al di fuori delle grandi direttrici stradali; infine un tracollo decisivo può essere stato determinato qui, come in altri santuari umbri ed italici, dalla guerra sociale. La presenza di pochi materiali di epoche successive indica una frequentazione solo sporadica di abitanti del luogo.

È importante infine sottolineare un altro elemento: la diversità cioè fra la sponda occidentale e quella orientale del Trasimeno: la prima, gravitante territorialmente e culturalmente su Chiusi, gode di una situazione orografica più favorevole e vede, in particolare nel periodo fra III e I sec. a.C., uno sviluppo economico di notevole livello, testimoniato dalla frequenza dei ritrovamenti di zone abitate e necropoli; la seconda, al contrario, non sembra avere contatti rilevanti con l'ambiente chiusino, trovandosi in una posizione molto marginale; perciò il suo sviluppo appare più limitato e di conseguenza pesantemente condizionato da situazioni contingenti negative.

P. B.

22. PERUGIA

a) Piazza Cavallotti

Nell'ottobre 1983, durante i lavori di pavimentazione condotti dal Comune in Piazza Cavallotti, già degli Aratri, emersero alcune strutture che richiesero l'intervento della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria.

Gli scavi regolari eseguiti nell'inverno 1983-84 hanno interessato quasi tutta l'area della piazza e fornito indicazioni storico-topografiche relative all'assetto urbanistico della città antica, confermando i risultati di studi già in corso da parte della Soprintendenza.

Le operazioni di scavo sono state eseguite dopo una quadrettatura orientata con il N ed hanno messo in luce varie strutture, che hanno determinato l'assetto del luogo dal III sec. a.C. al XV (*tav. LXXXII, a*) (*fig. 15*). Tutta l'area messa in luce era coperta da uno spesso strato di terreno di riempimento, ampiamente sconvolto dai numerosi interventi subiti, sia nel secolo scorso, che negli anni Trenta. Lo strato, quindi, è apparso privo di affidabilità stratigrafica.

Gli scavi hanno restituito parte di una strada formata da grossi blocchi di pietra, disposti senza alcun criterio di regolarità; il tracciato conserva i margini laterali ma presenta al centro una lacuna dovuta ad una trincea, praticata intorno agli anni Trenta, per permettere il passaggio di tubazioni. Il tratto di strada, orientata



fig. 15

E-O, conserva i solchi dovuti al passaggio dei carri; la *ruderatio* è costituita da scaglie di pietra, frammenti di laterizi pressati misti a terra e da piccoli frammenti ceramici. Dai dati in nostro possesso possiamo ipotizzare che la costruzione della strada rientri nell'ambito del rifacimento augusteo di Perugia. Il selciato si ricollega

ad O con un breve tratto, orientato N-S, in parte inglobato in un edificio di epoca medievale di cui rimangono le fondamenta, realizzato con blocchi squadrati di pietra, in una tessitura simile a quella rinvenuta in altra parte della città presso via S. Ercolano (M. BIZZARRI, in *NS* 1965, pp. 126-129), ad E con l'altro messo in luce dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, all'interno di un ambiente del Capitolo della Cattedrale. In questa direzione il tracciato, seguendo la odierna via Baldeschi, doveva probabilmente collegarsi al *cardo* della città del quale si rinvenne, nel secolo scorso, un tratto di selciato presso piazzetta S. Donato, ora Ansidei (W. HELBIG, in *Bull. Inst.* 1884, pp. 177 sgg.).

A N del selciato stradale è una profonda cavità, ricavata nel "tassello", di forma pressoché cilindrica, lo scavo della quale ha restituito un unico strato di riempimento di color grigiastro misto a carboncini. I materiali rinvenuti all'interno, costituiti in massima parte da vasellame di piccole dimensioni, unguentari, olpette, ollette ecc. . . di ceramica acroma, ollette in pareti sottili, coppette, piatti, piccole *olpai*, lucerne di ceramica a v.n., monete (assi di bronzo di età repubblicana della serie onciale e sestantale con testa di Giano bifronte e prora di nave), basi di colonna ed altri elementi architettonici, sono ascrivibili ad età ellenistica, tra il III ed il I sec. a.C. La cavità riempita ed utilizzata in tale periodo fu rispettata al momento della costruzione della strada, ed anche in base ai materiali rinvenuti è da interpretare come scarico votivo, in prossimità di un'area sacra di cui non si hanno testimonianze.

L'altro lato della strada, a S, è fiancheggiato da un sistema di canalizzazione e da un edificio di pianta semi-ellissoidale, lo scavo del quale ha evidenziato due fasi costruttive. La prima è costituita da un ambiente di forma semicircolare delimitato da una muratura a filari piuttosto regolari di pietre di calcare locale legate da molta malta e pavimento in marmo grigio, come attesta la presenza di alcune *crustae* marmoree sulla parete di fondo. Al suo interno è stata rinvenuta una *fistula aquaria* recante un'iscrizione su due lati, purtroppo in entrambi i casi fannullona, che reca il nome del *plumbarius*. Lo studio dell'iscrizione e dei materiali rinvenuti all'interno dell'ambiente ne potrà stabilire con esattezza il periodo di costruzione che, in base ai dati finora acquisiti, sembra collocarsi genericamente nei primi due secoli dell'età imperiale. Circa la natura dell'edificio, per la sua forma e per il tipo di materiale usato per la pavimentazione, si può avanzare l'ipotesi di un suo uso come fontana. Affiancata a tale ambiente è una canaletta, pavimentata in cotto, delimitata da un lato dal muro della fontana e dall'altro da una struttura simile a quella precedentemente descritta, costruita in filari abbastanza regolari di calcare locale. La canaletta con andamento E-O ha una forte pendenza e sfocia in un pozzetto di forma quadrangolare che la mette in comunicazione con un cunicolo. Questo, scavato nel "tassello", di dimensioni tali da consentire un passaggio piuttosto agevole, si estende da una parte al di sotto della fontana e dall'altra sotto la strada dirigendosi verso piazza Morlacchi; qui in seguito ad una sistemazione di epoca posteriore si restringe e viene coperto con tegoloni disposti alla cappuccina. L'ingresso del cunicolo, è posto accanto alla strada, a N, ed è costituito da una canna di forma rettangolare costruita con ciottoli, e raccordata al cunicolo da due lastroni di travertino disposti alla cappuccina, poggianti su strutture realizzate con pietre, disposte in filari piuttosto regolari.

La seconda fase di costruzione dell'ambiente di forma semiellissoidale vede lo allungamento delle murature perimetrali della fontana e della canaletta verso E con tecnica costruttiva simile a quella della fase precedente, ma con l'utilizzazione di pietre di maggiori dimensioni. L'ambiente così ampliato viene pavimentato con

tessere di mosaico e delimitato dal lato prossimo alla strada da canalette di travertino per lo scolo delle acque.

La pavimentazione in tessere di mosaico color rosa, rimasta solo in parte, con incoerenze ed avvallamenti accentrati nelle zone lacunose, ha una preparazione in cocciopesto dura, compatta e spessa, al di sotto della quale è la posa di tegole e pietre. La parete di fondo della fontana, a S, è in parte coperta, in parte distrutta da un edificio di età medievale costruito in pietra serena, di cui rimangono le fondamenta, che ha sbarrato anche il percorso del cunicolo sopradescritto. Lo scavo dell'edificio ha restituito un " butto " riempito con ceramiche medievali e di epoche successive, parte di una *fistula*, e, inglobata in una muratura, un'urnetta cineraria etrusca di età ellenistica con figura di Gorgone scolpita a rilievo sulla fronte.

Il rinvenimento immediatamente all'interno della cinta muraria etrusca, si inserisce in un'importante zona archeologica nell'area urbana della città. L'area scavata è stata ora coperta con un solaio ispezionabile che ha consentito la conservazione e valorizzazione delle strutture e, tramite percorsi interni, la fruibilità al pubblico.

b) Monte Giogo

Nel territorio a N di Perugia, in loc. Monte Giogo, sulla sommità di un colle, in seguito a lavori agricoli, nel mese di dicembre 1984 fu rinvenuta fortuitamente un'urna cineraria frammentaria di età ellenistica.

L'immediato intervento della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria ha permesso la scoperta di una tomba, l'esplorazione ed il recupero dei materiali. La tomba infatti, al momento dell'individuazione, era priva del soffitto, completamente crollato, e piena di terra.

La sepoltura, orientata SO-NE, è scavata nel " tassello ", terreno di tipo sedimentario in cui sono ricavate la maggior parte delle tombe perugine; la pianta è pressoché quadrangolare con pozzetto di forma rettangolare al centro preceduta da un piccolo corridoio di accesso e da parte del lastrone di chiusura in travertino ancora *in situ* (tav. LXXXII, b). Lungo le pareti erano disposte tre urne cinerarie, di cui una, posta a ridosso della parete di fondo, decorata a rilievo sulla fronte con un motivo a doppie pelte contrapposte, presenta un'iscrizione incisa sul coperchio, a doppio spiovente, che ricorda la famiglia *caspre* (l'iscrizione verrà presa in esame nella *REE* di questo volume). Delle altre urne, disposte lungo la parete laterale a valle, non è stato rinvenuto il coperchio e di esse solo una presenta una decorazione scolpita ad alto rilievo, purtroppo frammentario, sulla fronte.

Il materiale di corredo disposto davanti ad ogni urna e nel pozzetto è simile a quello rinvenuto nelle altre tombe etrusche di età ellenistica del territorio perugino, ed attesta un " uso " della tomba nella seconda metà del II - prima metà del I sec. a.C. È costituito infatti da piccole *olpai* di argilla grigia, *olpai* a ventre rialzato in ceramica acroma di varie dimensioni, unguentari fusiformi, specchi in bronzo frammentari ed olle a vernice rossa " presigillata ".

Il tipo di sepoltura costituisce un ulteriore esempio di tombe a camera, molto diffuse ed attestate nel territorio perugino in età ellenistica.

Il rinvenimento si inserisce in un'area archeologica già nota, interessata da tombe del tipo sopradescritto, nelle località vicine presso Cordigliano loc. Casello, S. Felicissimo, Ponte Felcino. La Soprintendenza Archeologica per l'Umbria eseguirà scavi programmati nella zona per verificare l'esistenza di altre tombe.

23. TODI (Perugia)

Con i finanziamenti previsti dalla Legge speciale 227/84 per il consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi, la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria ha provveduto all'esecuzione di studi, progettazioni e primi interventi volti al recupero di alcune strutture di interesse archeologico della città di Todi. Le operazioni si sono svolte con l'ausilio delle più moderne tecnologie investigative, come carotaggi e sondaggi geognostici e analisi di laboratorio sui materiali e sulle schematizzazioni ed elaborazioni matematiche più evolute dei sistemi statici eseguite al calcolatore e con la collaborazione di una qualificata *équipe* di lavoro composta anche da tecnici esterni alla Soprintendenza (ing. M. Mariani). Tutto ciò allo scopo di intervenire in modo razionale e corretto, identificando le cause dei dissesti riscontrati.

In una prima fase l'interesse si è concentrato su tre fra i più noti monumenti della città: i c.d. Nicchioni in piazza del Mercato Vecchio, il tratto di mura di piazza Montarone e il muro "etrusco" sul fosso delle Lucrezie. In tutti i casi, saggi di scavo archeologico unitamente a carotaggi e sondaggi hanno permesso di conoscere stato e natura delle fondazioni e del terreno su cui sono impostate, e carotaggi hanno evidenziato spessori e stato delle murature e natura dei terreni retrostanti.

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente archeologico dell'operazione, i risultati sono stati di grande interesse. Per i Nicchioni si può senz'altro confermare l'ipotesi, già espressa dal Becatti (*Tuder-Carsulae*, 1938, pp. 16 ss.), di muro di contenimento: i saggi e i sondaggi hanno rivelato fondamenta imponenti, di oltre 9 metri, realizzate in opera a sacco in un terreno quasi completamente di riporto, in cui sono frequenti i rinvenimenti di materiali archeologici chiaramente di scarico (soprattutto ossa, frammenti di laterizi e molta ceramica comune e a v.n., nelle varianti ben note a Todi); il piede è immerso invece nelle argille sabbiose di base, che costituiscono un ottimo terreno di fondazione. Il terrapieno posteriore (lo spessore è costante intorno ai m. 5,60) è composto dallo stesso materiale riportato, presente sulla parte anteriore. Nel corso dei saggi è stato rimesso in luce un mosaico a tessere bianche e nere di tipo geometrico e floreale, già noto a Becatti, delimitato all'interno dell'ultima nicchia di destra da una canaletta che segue regolarmente l'andamento curvilineo della muratura. Nella stessa nicchia è stato scoperto l'ingresso ad un cunicolo, prima sconosciuto, in forte ascesa verso l'interno, pavimentato in laterizio e costruito a secco con blocchi di travertino; percorribile per una profondità di circa 15 m., è successivamente interrotto da una grossa frana. Durante l'esplorazione, svolta con l'ausilio del Gruppo Speleologico di Todi, assieme ad una grande quantità di ossa di animali, sono stati rinvenuti vari frammenti di ceramica a v.n. e comune, di anfore, di laterizi, fra cui uno con bollo, ed un cippetto in marmo con iscrizione in lettere greche, attualmente in corso di restauro e di studio. Dall'analisi degli elementi emersi da queste indagini, si può ricavare che fino dal momento dell'impianto urbanistico della città erano presenti fenomeni di instabilità del terreno, che si cercò di ostacolare sia con la creazione di robusti contrafforti di contenimento, sia con un efficace sistema drenante che impediva l'imbibizione eccessiva, causa prima degli scivolamenti; si può altresì confermare la datazione del manufatto ad un periodo compreso fra la fine dell'epoca repubblicana e l'inizio di quella imperiale, al momento della deduzione coloniale.

Il tratto murario di piazza Montarone, che presenta gravi problemi di stabilità per l'assenza pressoché assoluta di fondamenta, pur facendo parte della cerchia

muraria antica della città e pur essendo costruito con blocchi della stessa natura di altri tratti, è tutto di rifacimento, come già aveva notato il Becatti; è interessante tra l'altro osservarne il proseguimento, all'interno di una cantina adiacente, ottenuto con rocchi di grosse colonne messi in opera alla rinfusa. Non potendo allo stato attuale precisare l'epoca della ricostruzione, può proporsi, come semplice ipotesi, un momento successivo degli avvenimenti che durante la guerra greco-gotica portarono gravi distruzioni nella città di Todi.

Il lungo tratto murario sopra il fosso delle Lucrezie è uno dei più imponenti di tutta la cerchia tuderte; la sua attuale situazione statica presenta gravi problemi, cui in un recente passato si è cercato di ovviare con la creazione di opere di consolidamento e sostegno. Pur essendo impostato su argille di base, il settore di destra è attualmente privo di fondazioni interrato; dall'esame della cortina, si vede chiaramente quale fosse il livello originario della struttura interrata. I saggi di scavo praticati sui terreni antistanti il muro non hanno portato al ritrovamento di materiali antichi, per cui si può dedurre che questa zona ha conservato la fisionomia naturale, senza essere interessata a carichi o riempimenti; la parte interna è invece composta di spessi strati di materiale di riporto, fra cui abbondanti reperti di interesse archeologico, come è emerso durante precedenti lavori svolti per il risanamento della rete drenante della zona (*Verso un Museo della città*, Todi 1981, pp. 178 ss.).

Questa serie di operazioni, svolte fra l'inverno 1984 e la primavera 1985, preliminari ad una ancora più intensa opera di salvaguardia già programmata, ma realizzabile solo con un adeguato intervento politico-legislativo, dimostrano come sia possibile ottenere il recupero di strutture architettoniche in un tessuto urbano tuttora vivente ed in continua e rapida evoluzione, e nel contempo ampliarne le conoscenze storico-archeologiche.

P. B.

MARCHE

24. ANCONA

Nel triennio 1983/85, in saltuarie campagne di scavi condotte dalla Soprintendenza Archeologica per le Marche, sono proseguite in P.zza Malatesta le esplorazioni archeologiche precedentemente avviate (*St. Etr.* LI, 1983, (pp. 463-468 e *FA* XXXVII, in corso di stampa). Gli scavi, eseguiti in corrispondenza del costruendo elemento B che, occupa, con direzione E-O, il settore N della Piazza in questione, hanno interessato una vasta area della stessa, di forma a T, larga (O-E) m. 40 e lunga (N-S secondo la direzione di via Cardeto) m. 60, collocata ad O, verso via Goito, rispetto a quella scavata nel biennio 1981/82.

È stato messo in luce un nuovo settore dell'insediamento preistorico e sono stati individuati altri gruppi di sepolture relative alla necropoli picena della I età del ferro.

a) *Insediamento preistorico*

Sono stati rinvenuti tre gruppi di numerose buche, in prevalenza circolari e di piccole dimensioni, scavate nel terreno vergine, relative a strutture abitative rivelate anche dalla distribuzione di alcune pietre e dalla presenza di grossi nuclei di intonaci relativi a focolari e da numerosissimi frammenti di intonaci con tracce di incannucciato, pertinenti al rivestimento delle pareti di capanne.

Purtroppo lo stato di conservazione del deposito preistorico, sepolto sotto una

consistente coltre di depositi alluvionali e colluviali e alterato dallo scavo di tombe protostoriche, da manufatti di età romana (canaletta costituita da *tubuli* fittili usati di solito per il passaggio di aria calda) e da costruzioni sotterranee di età moderna, non permette di delineare completamente la pianta di queste capanne e di precisarne le caratteristiche strutturali e le esatte dimensioni.

La presenza di queste strutture abitative è rivelata anche dalla particolare concentrazione, notata in alcune aree di forma sub-circolare, del materiale litico e ceramico e dei resti faunistici, per altro distribuiti su tutta la zona esplorata. L'estensione e la distribuzione areale del materiale raccolto fanno pensare che l'abbandono dell'insediamento sia dovuto a fenomeni alluvionali di una certa consistenza. Riccamente documentata è l'industria ceramica rappresentata da tazze, ciotole, bicchieri e scodelloni, alcuni dei quali con decorazione tipica dello str. 4 di Attiggio, fuseuole biconiche e pesi da telaio. Degna di nota è, come già rilevato in passato, la ricchezza e la varietà di anse di tipo Polada. L'industria litica, moderatamente documentata, è rappresentata da cuspidi di frecce, raschiatoi e lamelle di selce. Scarsamente documentata è l'industria in osso. Di notevole interesse si rivela il rinvenimento di un frammento di una probabile ascia-martello di pietra e di frammenti di macine e di mortai. Le indicazioni cronologiche offerte dai numerosissimi materiali messi in luce, per il restauro dei quali sarà necessario un lungo e paziente lavoro, confermano, come già notato in precedenza, che l'insediamento preistorico è ascrivibile all'età eneolitica e all'età del bronzo antico.

b) *Necropoli protostorica.*

Le nuove esplorazioni hanno accertato che il sepolcreto piceno messo in luce alle estremità SO del Monte Cardeto (*St. Etr.* LI, 1985, pp. 465-467) si estende verso NO, occupando la zona mediana di P.zza Malatesta e spingendosi verso via Goito.

Nell'area dello stanziamento preistorico sono state messe in luce, dopo le due precedentemente rinvenute, una terza sepoltura ad incinerazione (T. 151) entro una piccola urna di terracotta coperta da una ciotola monoansata rovesciata¹ e altre 18 sepolture ad inumazione entro fosse terragne. Secondo quanto già rilevato in precedenza, gli inumati sono deposti nel tondo delle fosse rannicchiati sul fianco destro, ad eccezione dell'inumato della T. 141 che è supino. Questa deposizione, priva di corredo, è collocata entro una fossa meno profonda delle altre, dalle quali si differenzia anche per altre caratteristiche strutturali. Non è escluso, quindi, che possa documentare una fase più tarda del sepolcreto.

Le tombe 122, 123 e 124, appartenenti rispettivamente a due individui adulti, di sesso femminile, il primo, e maschile, il secondo, e ad un adolescente si riferiscono, forse, ad un nucleo familiare.

Alquanto isolate dalle altre sepolture e relativamente distanziate tra di loro, sono collocate nel settore N dell'area indagata e sembrano occupare un'area periferica del sepolcreto. Le restanti tombe costituiscono il prolungamento verso NO del gruppo di deposizioni messo in luce in precedenza, rispetto alle quali risultano meno concentrate.

¹ Alto cm. 13 e con diametro della bocca di cm. 13,5, questo piccolo cinerario, quasi integro ad eccezione dell'orlo in frammenti, è un vaso biconico-ovoidale a due anse orizzontali di cui una rotta in antico, che può essere avvicinato ad un esemplare della necropoli di Pianello di Genga (R. PERONI, in *AA.*, 1963, fig. 1, 89). La rimozione dall'interno dell'urna delle ossa combuste e dell'eventuale corredo non è stata compiuta.

Si segnala un solo caso di sovrapposizione (T. 149 e 150).

Le tombe si dispongono, come già notato, per file irregolarmente parallele o ad esse perpendicolari con orientamenti diversi. A causa della presenza di fondazioni di grotte di età moderna, costruite con orientamento NS, quasi al centro della P.zza Malatesta, non è possibile accertare se tra i due nuclei di tombe individuate vi fosse una fascia di terreno di rispetto. Tuttavia sembrerebbe che tra il gruppo di tombe SE, messo in luce nel biennio 1981/82, e quello di NO (T. 139/42 e 145/152), individuato in queste ultime campagne di scavo, si collocassero soltanto una tomba di adulto (T. 144) e due deposizioni infantili (T. 143 e 153), delle quali ultime si sono conservate povere tracce.

Semberebbe, inoltre, a giudicare almeno dai resti notati sul terreno, che le T. 144 e 153 fossero poste all'interno di un'area delimitata da un fossato anulare di m. 12 circa di diametro, del quale si sono conservate esili tracce di una porzione della metà settentrionale (*tav. LXXXIII, a*).

Dallo scavo di questo tratto conservato del fossato sono stati raccolti pochi e insignificanti materiali che non offrono precise indicazioni cronologiche. Per cui non è stato stabilito chiaramente se esiste o meno una relazione tra questo fossato e le deposizioni, almeno due, rinvenute al suo interno. Di esse soltanto una, la T. 144, è con corredo, che permette di datarla all'VIII sec. a.C.²

Anche le tombe del gruppo di NO, che si dispongono intorno alla sepoltura a cremazione soprariordata (T. 151), insistono, secondo quanto già notato, in una area interessata dalla presenza di strutture abitative dell'insediamento preistorico.

Lo scavo delle fosse protostoriche ha, in alcuni casi (T. 145 e 150 sovrapposte), distrutto parte di un focolare, di cui si conservano grossi nuclei di intonaco. Le tombe picene sono circondate da buche, più o meno circolari, di diverse dimensioni relative a fondi di pali di capanne.

Tre sepolture sono segnalate in superficie da cippi di rozze pietre e precisamente un cippo è posto sopra le T. 148 e 149, mentre tre cippi sono collocati sopra la T. 139. Il fondo delle fosse sepolcrali spesso presenta sui quattro lati una risega (T. 41, 122, 139, 140, 141, 142, 144, 145 e 146). Un letto di breccia marina è presente sul fondo delle T. 122, 139, 145 e 144, la quale ultima presenta la particolarità di avere ricoperto, con la stessa breccia, anche l'inumato.

Sulla base della sola analisi preliminare delle associazioni funerarie si può precisare che le T. 41, 122, 149 e 150 sono femminili.

Quest'ultima deposizione è relativa ad una giovinetta. A sei assommano le sepolture sia infantili sia di adolescenti (T. 124, 140, 143, 150, 152 e 153). Poco meno della metà delle sepolture messe in luce sono prive di corredo (T. 123, 140, 141, 143, 148, 152 e 153).

Le associazioni funerarie, in prevalenza molto povere, sono composte da pochi oggetti di ornamento soprattutto di bronzo (fibule, eccezionalmente spilloni, pendagli, armille, orecchini ed anche una cintura) e di ambra e pasta vitrea e da utensili di bronzo (coltello e rasoio).

Solo in una deposizione femminile, particolarmente ricca (T. 122), è documentata la presenza di ceramica rappresentata da tre fuseruole e da un *kothon*. Oltre a questi oggetti, il corredo, ascrivibile al Piceno II, è composto da due orecchini di filo di bronzo con pendente di ambra, vaghi di collana e pendagli di ambra, pasta

² Nel caso in cui, in verità molto dubbio, il fossato sia da mettere in relazione alla T. 144, databile all'VIII sec. a.C., ci troveremo di fronte ad uno degli esempi più antichi di sepolture a circolo rinvenuti nel Piceno e fuori di esso.

vitrea ed osso, anellini di bronzo, ribattini di bronzo, falere di bronzo, una fibula di bronzo con arco a foglia senza giro di anellini e con staffa a disco chiuso, avvicinabile ad un esemplare simile dalla T. 1 di Moie di Pollenza (D. LOLLINI, in *PCIA V*, 1972, p. 125 fig. 3, 5) e un coltello di bronzo a lama serpeggiante tipo Bismantova, variante A (V. BIANCO PERONI, *Die Messer in Italien*, München 1976, pp. 58-59, tavv. 31-32, nn. 258-567).

Parimenti ricchi sono i corredi delle T. 144, 146 e 150, tutti e tre ascrivibili al Piceno II. Il primo, oltre che da una fibula di bronzo ad arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli, che trova confronti con un esemplare simile dalla T. 265 della necropoli villanoviana di S. Vitale di Bologna (R. PINCELLI-C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna 1975, p. 182, tav. 149) è composta da ben 8 spilloni di bronzo con testa a rotolo e con gambo a sezione circolare (G.L. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien*, München 1975, pp. 113-116, tavv. 11-12, nn. 329-350), che trovano confronti nel Piceno con esemplari dello stesso tipo dalle necropoli picene di Belmonte Piceno e Ripatransone.

Il corredo della T. 146, relativo ad una deposizione femminile, è costituito, tra gli altri oggetti di ornamento di ambra e pasta vitrea, da una fibula di bronzo con arco con nocciolo di ambra (cfr. D. LOLLINI, in *Jadranska Obala V Protohistorij*, Dubrovnik 1972, pp. 123-126, tav. III, 14), una fibula di bronzo ad arco quadrangolare ribassato che trova nel Piceno confronti precisi con un esemplare simile dalla T. 39 Molaroni di Novilara (D. LOLLINI, *PCIA, cit.*, p. 127, f. 4, 5), un pendaglio bronzeo campanulato con serie di forellini di sospensione, avvicinabile alla metà superiore dei pettorali costituiti da due pezzi (D. LOLLINI, *art. cit.* 1972, p. 124, tav. III, 10), un ago di bronzo, deposto sopra i talloni della defunta ed eccezionalmente da una notevole cintura (stola ?) a lamina di bronzo con decorazione geometrica (in corso di restauro). Il corredo della T. 150, relativo ad una deposizione di giovinetta, oltre che da una fibula di bronzo a arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli e con spiraletta di bronzo avvolta attorno alla parte superiore dell'ago, che trova confronti con esemplari simili con arco, però, a sezione circolare da tombe picene (D. LOLLINI, *art. cit.* 1972, p. 124, tav. III, 3) e villanoviane è composto da due orecchini di filo di bronzo con pendente di ambra, due armille di bronzo spiraliformi a 5 avvolgimenti e una collana di ambra.

Anche le T. 149 e 41, meno ricche della precedente, e come questa con deposizioni femminili, presentano corredi di grande interesse in cui si segnalano, tra gli altri oggetti, nel primo, una fibula di bronzo a sanguisuga (R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma 1973, n. 76, nota 97, variante A, fig. 23, 25), e, nel secondo, tre pendagli bronzei a trottola che nel Piceno trovano interessanti confronti con esemplari simili dalla T. 4 Servizi di Novilara (E. Brizio, in *Mont. Acc. Linc.* V, 1985, c. 257, tav. X, 22).

Degna di nota è anche la T. 139 con corredo composto da uno spillone (o ago ?) di bronzo, privo della capocchia, e da un rasoio di bronzo lunato tipo Vulci, simile ad un esemplare rinvenuto nella T. 574, a cremazione, della necropoli villanoviana bolognese di Savena, datato al IX sec. a.C. (V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale*, München 1979, p. 96, tav. 47, 574).

Ad eccezione forse di quest'ultimo, tutti gli altri corredi messi in luce, per i quali è dato trovare confronti con materiali delle necropoli picene di Novilara, S. Costanzo, Monteroberto, Belmonte Piceno, Ripatransone ed Ancona stessa e, fuori dal Piceno, in tombe della prima età del ferro di Terni e nelle necropoli villanoviane di Bologna e di Cerveteri, sono assegnabili al Piceno II.

M. L.

25. CINGOLI (Macerata)

Nel Museo Civico di Cingoli¹ si conservano, in frammenti e incomplete, alcune protomi fittili di una divinità femminile con polos (Demetra o Kore?), di produzione magnogreca, databili intorno alla metà del IV sec. a.C. Una di queste maschere, la meglio conservata (*tav. LXXXIII, b*), può essere ricollegata a esemplari di origine tarantina (F.G. LO PORTO, in *Arch. Forschungen in Lukanien* II, 1967, pp. 181-182, *tav. 48, 1-2*). Sono dette essere state rinvenute occasionalmente, in tempi recenti, a circa 5 Km. a NE della città, in località S. Vittore, sita su un terrazzo fluviale della riva sinistra del Musone, nota sin dal secolo scorso per la presenza di un abitato romano (*C.I.L. IX*, pp. 546-547; G.V. GENTILI, *Auximum*, Roma 1955 pp. 132-135; L. MERCANDO, in *NS* 1974, pp. 103-123; M. GAGGIOTTI, in *Umbria Marche*, Bari 1980, pp. 244-245).

Trattandosi di ritrovamenti fortuiti non è possibile precisare se esse provengono da contesti funerari o piuttosto da un deposito votivo come, invece, lascerebbe ipotizzare la situazione topografica, la presenza di una fonte e soprattutto il rinvenimento di altri materiali — tra cui pesi da telaio fittili — che è dato di solito reperire in luoghi di culto.

Oltre che a S. Vittore di Cingoli, protomi fittili magnogreche sono note nelle Marche anche nell'emporio di Numana dove, come a Spina, sono presenti in tombe della metà del IV sec. a.C.

L'interesse di questi ritrovamenti è legato all'importanza dei rapporti culturali e commerciali tra il Piceno e la Magna Grecia, che in questa fase non interessano soltanto gli empori della costa adriatica ma penetrano anche in centri dell'interno, come si era già verificato, alla fine del V sec. a.C., con la presenza a Frustellano di Pitino di San Severino Marche (A.M. SGUBINI, *St. Etr.* 1977, pp. 472-473) di un cratere a campana lucano a figure rosse con il giudizio di Paride, attribuibile al Pitt. di Creusa², di cui sono note altre opere dalle necropoli picene di Numana.

M. L.

¹ Desidero ringraziare la prof.ssa D. Lollini, Soprintendente Archeologico per le Marche, che mi ha segnalato la presenza di queste maschere fittili a Cingoli, permettendone, poi, lo studio.

² Per riproduzioni fotografiche di questo cratere cfr. M. MORETTI, *Macerata e il suo territorio: Archeologia Urbanistica*, Milano 1984, figg. a p. 28.

26. SAN SEVERINO MARCHE (Macerata)

a) *Loc. Monte Penna di Pitino*

Nell'area dell'importante sepolcreto piceno di età tardo orientalizzante¹, estendentesi nelle proprietà attigue Maltoni e Martinelli, dopo gli eccezionali ritrovamenti effettuati negli anni tra il 1971 (D.G. LOLLINI, in *PCIA* V, 1976, pp. 186-187) e il 1975 (*St. Etr.* XLI, 1973, pp. 515-516; XLV, 1977, pp. 472-473 e *FA*

¹ Su questa notevole necropoli picena, pressoché tuttora inedita e sui materiali in essa rinvenuti, oltre agli articoli citati più appresso cfr. G. ANNIBALDI, in *Studi Maceratesi* 4, 1970; M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, III, 1977, pp. 11-47 *passim*, e S. MOSCATI, *Italia ricomparsa*, II, Roma 1984, pp. 90 e 156-159, figg. 217-222.

XXVIII-XXIX, n. 5762) e nel 1978 (fossa 33), nel periodo compreso tra settembre e ottobre del 1983, a seguito di lavori di aratura, in prop. Martinelli, sono state individuate e successivamente scavate altre tre fosse (34, 35 e 36).

Come nelle precedenti, anche in queste fosse, incavate nel banco arenaceo scistososo della montagna e costipate di oggetti schiacciati dalla pressione del terreno e dei lavori agricoli, non sono state trovate né tracce di scheletri né di ceneri. Ad eccezione della fossa 35, rinvenuta quasi completamente manomessa, le fosse 34 e 36, di m. 2,40 × 1,70 circa, profonde da - m. 0,40 a - m. 0,80 rispetto all'attuale p.d.c. hanno restituito ricchi corredi composti in prevalenza da oggetti, in frammenti e spesso incompleti, relativi alla suppellettile domestica.

La fossa 34, forse femminile, ha restituito due cerchioni di ferro appartenenti alle ruote di un carro, alari, spiedi e un coltello di ferro, una situla di bronzo e numerosi vasi di impasto, tra cui si segnalano grandi dolii ed olle (*tav. LXXXV, b*).

La fossa 36, sicuramente femminile per la presenza di fuseruole fittili, è caratterizzata dalla ricchezza di vasi di ceramica.

Oltre agli alari e agli spiedi di ferro, accanto a numerose anforette fittili di tipo Pollenza, coppette e a grandi dolii panciuti ed olle, sono stati messi in luce un calice tetransato con coperchio a presa plastica costituito dal noto gruppo del *despotes ton ippon* (O. ZANCO, in *Studi G. Maetzke*, III, Roma 1984, pp. 483-484), due *kotylai* etrusco-corinzie e altri vasi di impasto buccheroidi ornati da ricche decorazioni plastiche e da motivi figurati stampigliati, che, ancora una volta, confermano gli stretti legami che in età tardo orientalizzante univano Pitino alla Etruria settentrionale marittima (Vetulonia) e all'agro falisco-capenate.

b) Loc. Ponte di Pitino

Alle falde delle pendici SO del Monte Penna, non lontano dalla necropoli picena di età tardo orientalizzante e da quella, ad essa sottostante, di fine V - inizio IV sec. a.C. di Frustellano (*St. Etr. XLV*, 1977, pp. 472-473), a circa m. 100 a N della S.S. 361, in una vasta area sottoposta ad un esteso sbancamento per la costruzione di tre capannoni industriali, nel mese di ottobre del 1983 sono stati individuati un tratto del diverticolo della Flaminia ed un nuovo sepolcreto piceno con tombe a circolo.

Saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per le Marche, nel 1983 e nel mese di luglio del 1985, hanno permesso di mettere in luce in un'area di circa m. 40 × 12 due sepolture a circolo, delle quali è stato possibile scavare completamente soltanto una, e di individuarne una terza. Sono stati, altresì, individuati resti murari, di cui si conservano soltanto le fondazioni in ciottoli di fiume, che sembrano essersi impiantate, in epoca successiva, sopra le sepolture e negli spazi liberi tra un circolo e l'altro. Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile delineare la pianta completa di tali strutture murarie e precisarne la cronologia e la destinazione d'uso.

Allineate da O verso E e poste a breve distanza tra loro, le tombe sono delimitate da circoli di pietre poste per taglio.

All'interno del Circolo 1, di m. 8,70 di diametro, danneggiato dai lavori del predetto sbancamento e diviso in due settori da un muretto di ciottoli orientato N-S, sono stati raccolti i resti scheletrici di un cavallo e sono state messe in luce due sepolture ad inumazione e tracce di una terza. Al centro del circolo, tra alcune pietre, è posta una deposizione femminile (T. 2) con ricco corredo, composto in prevalenza da oggetti metallici d'ornamento, databili all'inizio del VI sec. a.C.

(tav. LXXXIV, b). Oltre a fibule di bronzo, con bottone terminale a spatola, tipo Brezje (D.G. LOLLINI, in *Romagna tra VI e IV sec. a.C., nel quadro della proto-storia dell'Italia centrale*, Imola 1985, pp. 325 e 346 nota 13), e di ferro, ad anellini di bronzo e di ferro e a ornamenti di ambra e pasta vitrea, tra gli altri oggetti, si segnalano due dischi bronzei di misure diverse decorati a sbalzo e ad incisione (tav. LXXXIV, c).

Rinvenuti in coppia ai piedi della defunta, tali dischi trovano puntuali confronti con esemplari simili messi in luce in tombe della vicina necropoli di Monte Penna (*St. Etr.* XLI, 1973, pp. 515-516, tav. XCVI c) e di quella, poco lontana, di Pievetorina (D.G. LOLLINI, in *PCIA V*, 1976, pp. 175 e 194). Poco ad O della T. 2, sotto la T. 1, della quale è stato possibile recuperare la parte inferiore dello scheletro dell'inumato e frammenti di un vaso di impasto collocato ai suoi piedi, è stata messa in luce, sotto una massciata di grosse pietre, la T. 3 relativa ad un bambino di tenerissima età (tav. LXXXIV, a).

Il corredo, privo di oggetti metallici, è costituito, oltre che da una fuseruola fittili, da un gruppo di vasi di terracotta che, come nel caso di sepolture analoghe rinvenute a Tolentino (*NS* 1983, pp. 329-338), sono stati recuperati completamente schiacciati e deformati dalla pressione della copertura di pietre.

All'interno del Circolo 2, di m. 6,20 di diametro, scavato solo parzialmente, è stata messa in luce una deposizione bisoma, contenente i resti scheletrici appartenuti, forse, a due adolescenti, supini, sovrapposti e orientati O-E (tav. LXXXV, a).

Il corredo, che, a causa delle sovrapposizioni degli inumati e del loro stato di conservazione sembra essere relativo alla deposizione superiore, è composto da piccoli oggetti metallici di ornamento (anellino d'argento e di bronzo, armilla e pendaglio di bronzo, fibula di ferro), da utensili di ferro e da un *kyathos* fittile.

Dallo scavo del riempimento del Circolo proviene una cuspidi di lancia di ferro, rinvenuta ad un livello superiore rispetto al piano di deposizione degli inumati, senza nessuna apparente relazione diretta con questi.

Il ritrovamento di questo nuovo sepolcreto piceno costituisce una scoperta di notevole interesse sia per la sua vicinanza alle predette necropoli di Monte Penna e di Frustellano sia, soprattutto, per la caratteristica della presenza di tombe a circolo, che trovano significativi confronti nelle Marche con le analoghe e vicine sepolture di Tolentino, di Moie di Pollenza e forse di Pergola² e, fuori regione, con quelle simili di Campoalano e Alfedena, sul versante adriatico, e di Monteleone di Spoleto, Terni, Tivoli, Marsigliana d'Albegna, Bisenzio e Vetulonia nell'Italia centrale e sul versante tirrenico³. È proprio questo particolare tipo di sepoltura che costituisce un'ulteriore conferma dell'importanza avuta dalla Valle del Potenza in età preromana come direttrice di traffico per i collegamenti tra la costa adriatica e i centri dell'Etruria interna e tirrenica.

Tale importanza è confermata in età romana dal passaggio del diverticolo della Flaminia che ricalca il tracciato di piste seguite fin dall'età preistorica dalle greggi transumanti (L. FRANCHI DELL'ORTO - A. LA REGINA, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, p. 235).

M. L.

² A giudicare dalle foto pubblicate sembrerebbe che le pietre disposte a circolo della T. 5 messa in luce nell'ambito della necropoli romana di Pergola appartengano ad una tomba a circolo (L. MERCANDO, in *NS* 1974, p. 102, fig. 19 sgg.).

³ Sulle tombe a circolo cfr. D. LOLLINI, in *BA* 1966, p. 210; G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 67-68; M. CRISTOFANI - MARTELLI, *op. cit.*, p. 44, nota 115.

27. SIROLO (Ancona)

A seguito di saggi di scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per le Marche nel mese di giugno del 1984, è stato accertato che la necropoli picena messa in luce nei fondi attigui Quagliotti e Davanzali¹, relativa all'antica *Numana*, si estende anche nella vicina area di proprietà Quagliotti-Andreucci, ex Frontalini. Nelle 16 trincee aperte su tutta l'area, allo scopo di delimitare l'estensione della necropoli ed eventualmente reperire settori liberi da presenze archeologiche, sono state individuate numerose sepolture, molte delle quali intaccate e completamente rovinate dai lavori agricoli compiuti in passato nella zona.

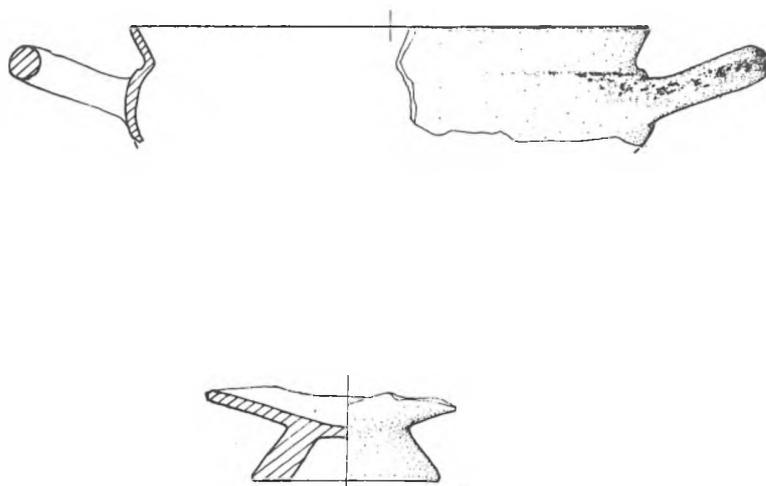


fig. 16

Le esplorazioni archeologiche hanno permesso di mettere in luce soltanto una parte delle sepolture notate. Si tratta di tombe ad inumazione entro fosse terragne, spesso con risega sui lati e con letto di breccia marina sul fondo, distribuibili in un arco di tempo che va dall'VIII al IV-III sec. a.C. Gli scheletri sono rannicchiati nelle deposizioni più antiche, mentre in quelle più recenti sono supini. Della fase più antica sono state rinvenute soltanto due sepolture relative a deposizioni maschili parzialmente sovrapposte. All'VIII sec. a.C. è ascrivibile la T. 7 con corredo composto da un rasoio di bronzo e da un vasetto in frammenti, mentre al VII sec. a.C. è databile la T. 6 relativa ad un guerriero inumato con un spillone di bronzo,

¹ Su questa importante necropoli, rimasta di fatto tuttora inedita, e sui materiali in essa rinvenuti cfr. H. BLANCK - G. ANNIBALDI, in *AA* 85, 1970, pp. 316-317, fig. 58; G. ANNIBALDI, in *Musei e Gallerie d'Italia* 40, 1970, pp. 12-13; G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, pp. 514-515; G. SPADEA, in *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 469-471; EAD, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 184-185; per riproduzioni fotografiche di alcuni materiali più significativi cfr. S. MOSCATI, *Italia ricomparsa* II, Milano 1984, pp. 90, 154-156, figg. 210-216.

una cuspidata di lancia e una corta spada di ferro a lama ripiegata presso l'impugnatura² (*tav.* LXXXVII, *a*).

Molto più ricchi di materiali si presentano, invece, i corredi databili nel corso del VI sec. a.C. Degna di nota è la T. 1, relativa ad una deposizione femminile,

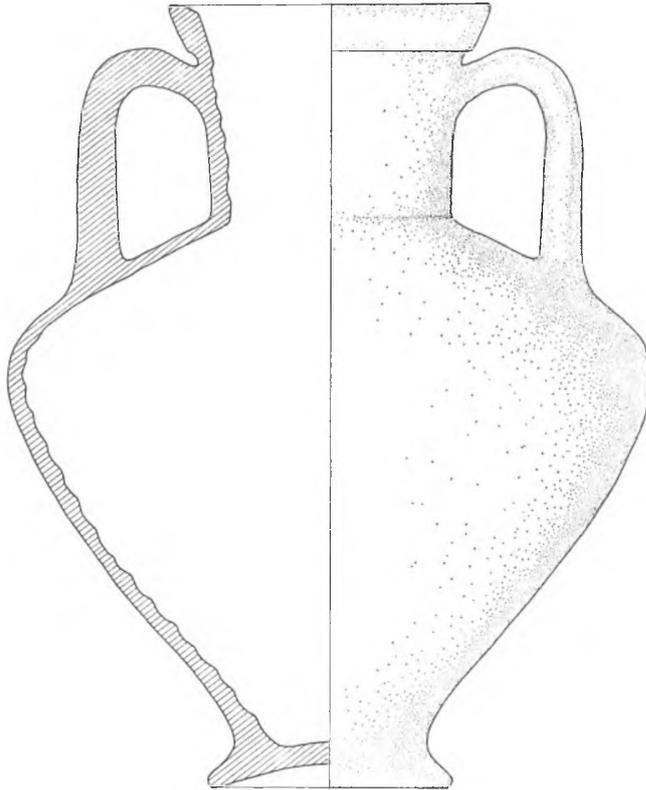


fig. 17

con ricchissimo corredo metallico, tipico delle più cospicue sepolture numanate, ascrivibili al Piceno IV A (*tav.* LXXXVI). Tra gli altri oggetti, oltre a 120 fibule bronzee, di forma e dimensioni diverse, sono stati raccolti un disco bronzeo, una lastrina rettangolare a lamina di bronzo, usata come rivestimento di un oggetto forse di cuoio, e una cintura bronzea con decorazione, geometrica e figurata, a sbalzo. La lastrina e la cintura sono decorate con teorie di cervi stilizzati tra file di puntini e trovano

² Di questo tipo di spada (o coltello?), ritenuto tipico del Piceno III, un esemplare è stato rinvenuto in una tomba del Colle dei Cappuccini di Ancona (D.G. LOLLINI, in *PCIA* V, 1976, pp. 130-137, fig. 9).

confronti con altri oggetti simili rinvenuti sempre nelle necropoli numanate (P. MARCONI, in *Mon. Ant. Lincei* 33, 1935, coll. 333,334, figg. 27 e 28).

Parimenti ascrivibile al Piceno IV A è la T. 19, del cui corredo, sconvolto dallo scasso di un filare di vite, accanto a fibule e a pendagli bronzei e a vasi fittili, è stato possibile raccogliere frammenti di una coppa di tipo ionico di forma B₂ (fig. 16). La presenza di questo vaso di importazione nelle necropoli numanate si

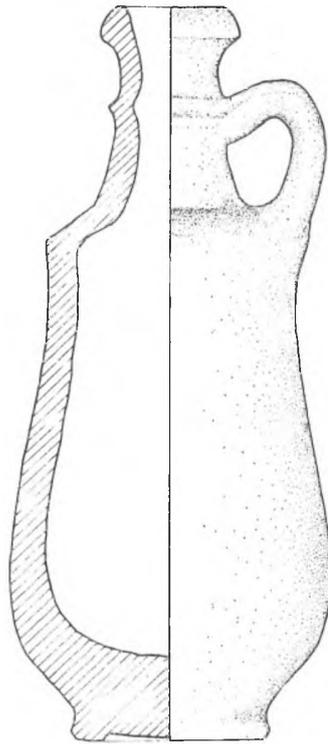


fig. 18

rivela di notevole importanza, in quanto dopo i ritrovamenti già noti di una *lekythos* samia e di un *aryballos* in faïence (Coll. Marchetti, cfr. G. PELLEGRINI, in *NS* 1908, p. 170, fig. 5), di un'anfora di tipo ionico dalla T. 225 (fig. 17) e di un'altra *lekythos* samia (fig. 18), rinvenute in passato e rimaste tuttora inedite³, rappresenta

³ Questa *lekythos* (inv. n. 302) è stata messa in luce negli scavi compiuti intorno agli anni 1932-35 nell'area dell'ex Palazzo Municipale di Numana-Sirolo, all'epoca in cui i due comuni erano stati unificati (M.T. FALCONI AMORELLI, in *Piceno* IV, 2, 1980 pp. 27-45). Questo palazzo, attualmente sede della Scuola Media Statale di Numana, è ubicato a poche centinaia di metri ad O della necropoli Quagliotti-Davanzali, non lontano dall'area del Circolo delle Fibule (R. VIGHI, *L'Antiquarium Statale di Numana*, Ravenna 1976, pp. 13-16) e dal gruppo di tombe rinvenute nel 1938 nel corso della costruzione delle case popolari (R.V. INGLIERI, in *NS* 1938, pp. 130-131).

un'ulteriore testimonianza dell'interesse che commercianti greco-orientali rivolsero, a partire dalla metà del VI sec. a.C., all'Adriatico centro-settentrionale, con particolare riferimento all'area del Conero.

Al Piceno IV A è ascrivibile la T. 8, appartenente ad un guerriero, il cui corredo è composto da fibule di bronzo di tipo Certosa, da una cuspidi di lancia e da un'ascia di ferro, da proiettili di pietra e da numerosi vasi fittili. Al Piceno V appartiene, invece, la T. 5, relativa ad una inumazione femminile, nel cui corredo, accanto a vasi di produzione locale, si nota una *stemless cup* attica a figure rosse, decorata solo internamente, databile alla fine del V sec. a.C. (tav. LXXXVII, b).

Il gruppo più numeroso delle tombe messe in luce è ascrivibile al Piceno VI. Ad eccezione di una deposizione femminile con ricco corredo, composto da vasi fittili e da oggetti d'ornamento, fra i quali si segnalano anelli di bronzo e d'argento, e di una sepoltura infantile, le altre di questo gruppo sono di guerrieri. Nei corredi di queste sepolture di IV-III sec. a.C., accanto ad armi di ferro si nota la presenza del cratere a campana alto-adriatico depresso tra i piedi del defunto.

Da segnalare, infine, il ritrovamento di numerosi frammenti di una *neck-amphora* attica a fig. nere e del relativo coperchio (G. RICCONI, in *AC* XXIII, 1971, p. 105, tav. XLI, 1), databile entro gli ultimi decenni del VI sec. a.C. e che, a quanto mi risulta, è il primo esemplare noto restituito dalle necropoli picene di Numana.

M. L.

ABRUZZO

28. BUCCHIANICO (Chieti)

Nell'ottobre 1985 è stata consegnata alla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo un fibula in bronzo rinvenuta in un terreno coltivato a vite, lungo il fiume Foro, in loc. Porcareccia (fig. 19).

Si tratta di uno stupendo esemplare, integro, di una fibula a due pezzi con arco serpeggiante rombico, staffa a disco decorata, spillone con testa a vaso, che trova agevoli confronti con un esemplare, sporadico, di Norcia e a Cuma preellenica, oltre che a Terni e nel Piceno I.

La fibula in questione potrebbe quindi costituire la prova dell'esistenza di, almeno, una tomba, riferibile al IX sec. a.C. Non va dimenticato infatti che nella prima età del ferro in Abruzzo (stando ai dati attuali) i corredi funebri non recano elementi vascolari, ma solo uno o due pezzi in metallo.

Fibule dello stesso tipo sono attestate in Abruzzo nella tomba 168 di Campovalano, da Ponte Vomano, da Silvi, da Loreto Aprutino, dalla collezione Zecca e, forse, da Guardiagrele.

Per quanto riguarda l'area a S del Pescara (l'attuale provincia di Chieti) le uniche testimonianze relative alla prima età del ferro (IX-VIII) sono costituite da una fibula con arco foliato da Lama dei Peligni, da un'ascia ad alette da Casoli (ambedue i bronzi sono conservati al Museo Pigorini), dalla già citata e dispersa fibula da Guardiagrele e da un fodero di spada in bronzo da villa Obletter presso Chieti, conservato nei depositi del Museo Nazionale di Chieti.

V. d'E.

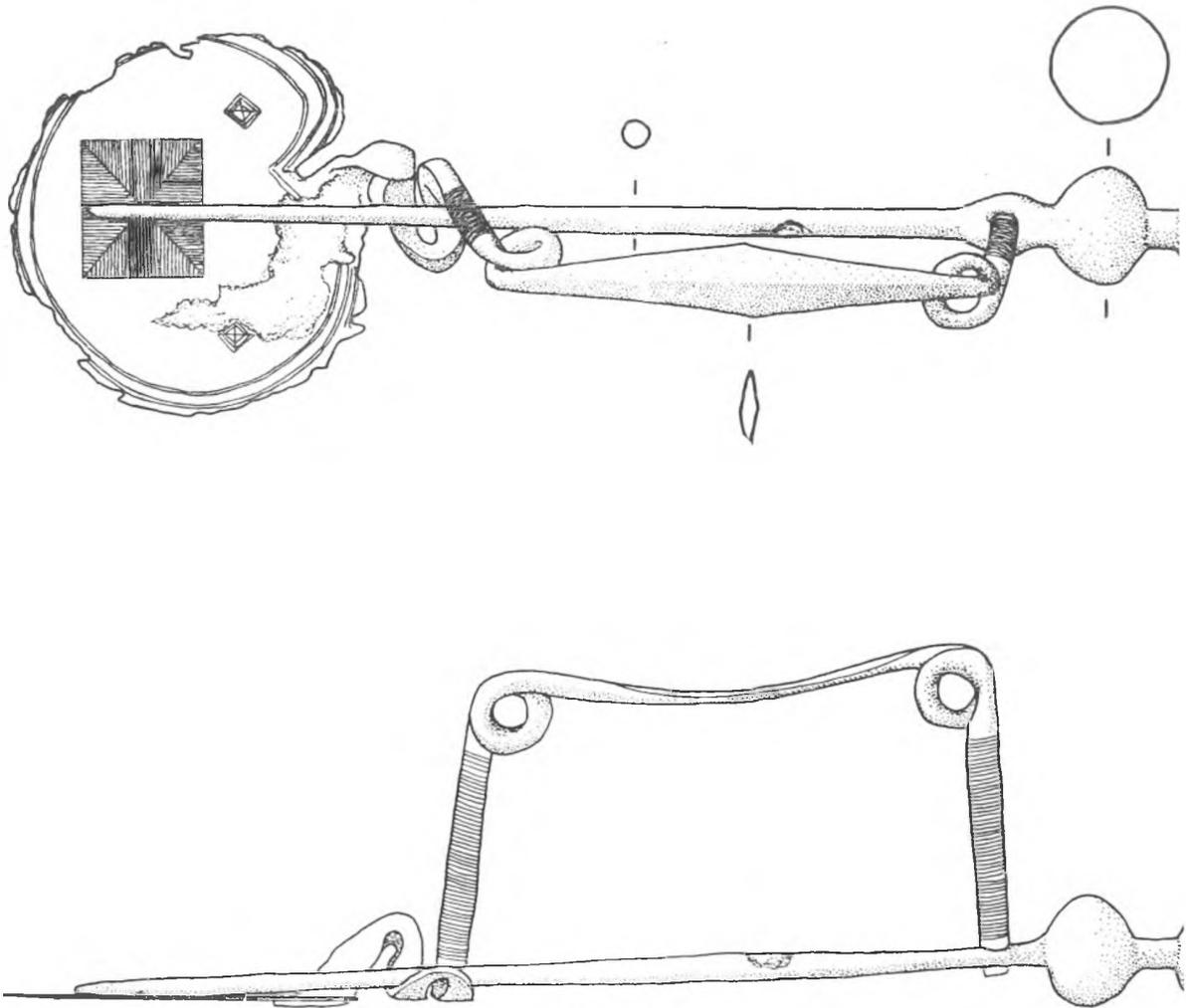


fig. 19 - (1 : 1)

29. CAMPLI, loc. Campovalano, Teramo

Nel luglio 1984 è stato effettuato, da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, lo scavo integrale di un'area di circa 200 mq., sottoposta a sequestro giudiziario, posta ai limiti settentrionali della necropoli di Campovalano. Dallo scavo è emersa una tomba a fossa (t. 272) con un individuo adulto, supino, con un pugnale ad antenne in ferro depresso sul petto e ganci ad omega in bronzo, vicino ai piedi.

Nelle colline soprastanti la "piana" occupata dalla necropoli di Campovalano sono venuti casualmente alla luce, nell'autunno del 1984, numerosi materiali fittili di uso votivo.

V. d'E.

30. CAPORCIANO (L'Aquila)

Nel maggio 1985 sono stati segnalati alla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo dei "recinti fortificati" e delle tombe a circolo nei territori dei comuni di Caporciano e Tione degli Abruzzi. Si tratta di un complesso montuoso posto a divisorio fra le valli dell'Aterno e quella del Tirino con quote oscillanti tra i 1.000 e i 1.300 m. sul l.d.m. Sull'altipiano della Fontanella (intorno ai mille metri di quota) si notano una cinquantina di cumuli di pietre, alcuni dei quali delimitati da pietre disposte in circolo. Vari di questi tumuli sono stati saccheggianti da clandestini con il metal-detector, particolarmente numerosi, agguerriti e "protetti" in provincia dell'Aquila. Nel terreno di risulta di uno di questi "scavi" sono stati raccolti numerosi frammenti di un'olla d'impasto con anse a piattello (tipo Cuma, Alfedena, ecc.). È altamente probabile che ci troviamo di fronte ad una nuova necropoli "monumentale" della età del ferro abruzzese con tumuli e circoli perfettamente conservati e visibili, il cui saccheggio è agli inizi e la cui tutela e sorveglianza è praticamente impossibile.

V. d'E.

31. CASTEL DI IERI (L'Aquila)

Nell'estate del 1983 è stata condotta dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo una campagna di scavo in un'area di necropoli segnalataci, nel mese di maggio, dal direttore del museo civico di Sulmona e dal Gruppo Archeologico Superequano. L'impianto cimiteriale, posto a circa 900 metri sul livello del mare, nei pressi del valico di Forca Caruso, in località Le Castagne, consta di circa 300 circoli in pietra visibili sul terreno. I circoli si compongono di un cordolo con una o più file di pietre infisse a coltello nel terreno e da un riempimento composto pressoché esclusivamente da pietre. Nel campione esaminato (12 circoli) (*fig. 20*) esiste *una sola deposizione* all'interno del circolo e, nella maggioranza dei casi, non è presente una fossa per l'inumazione (*fig. 21*). Si tratta di individui *tutti* adulti e, nel 70% dei casi, probabilmente di sesso maschile.

Tra i metalli rinvenuti sono pugnali e lance in ferro, falere, placche di cinturone, anelli, ganci ad omega, catenelle, pendagli in bronzo, fibule in ferro ed elementi ornamentali in ambra, osso ed argento.

Il corredo vascolare, deposto ai piedi, protetto da un "ripostiglio" di pietre, si compone generalmente di un vaso grande (olle, anfore, biconici con o senza piede) con all'interno resti di piccola fauna e un vaso piccolo per attingere (boccale, tazza, ciotola). Tutti i vasi sono in impasto, tranne una *kylix* in ceramica figulina con tracce di vernice rossa.

In un sopralluogo, condotto nel 1984, nell'area della necropoli si sono riscontrati numerosi scavi clandestini (derivanti dall'uso di metal-detector), in uno dei quali si sono rinvenuti i frammenti (poi ricomposti) di un vaso in lamina di bronzo sul tipo di quelli dell'Olmo Bello di Bisenzio.

La cronologia della necropoli, stando ai dati preliminari sin qui raccolti, sembra compresa fra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C. Due sepolture (n. 5 e n. 6), una maschile ed una femminile, sono esposte nella sezione dedicata ai culti funerari nell'Abruzzo preromano nel rinnovato (1984) allestimento del Museo Nazionale di Chieti (*figg. 22 e 23*).

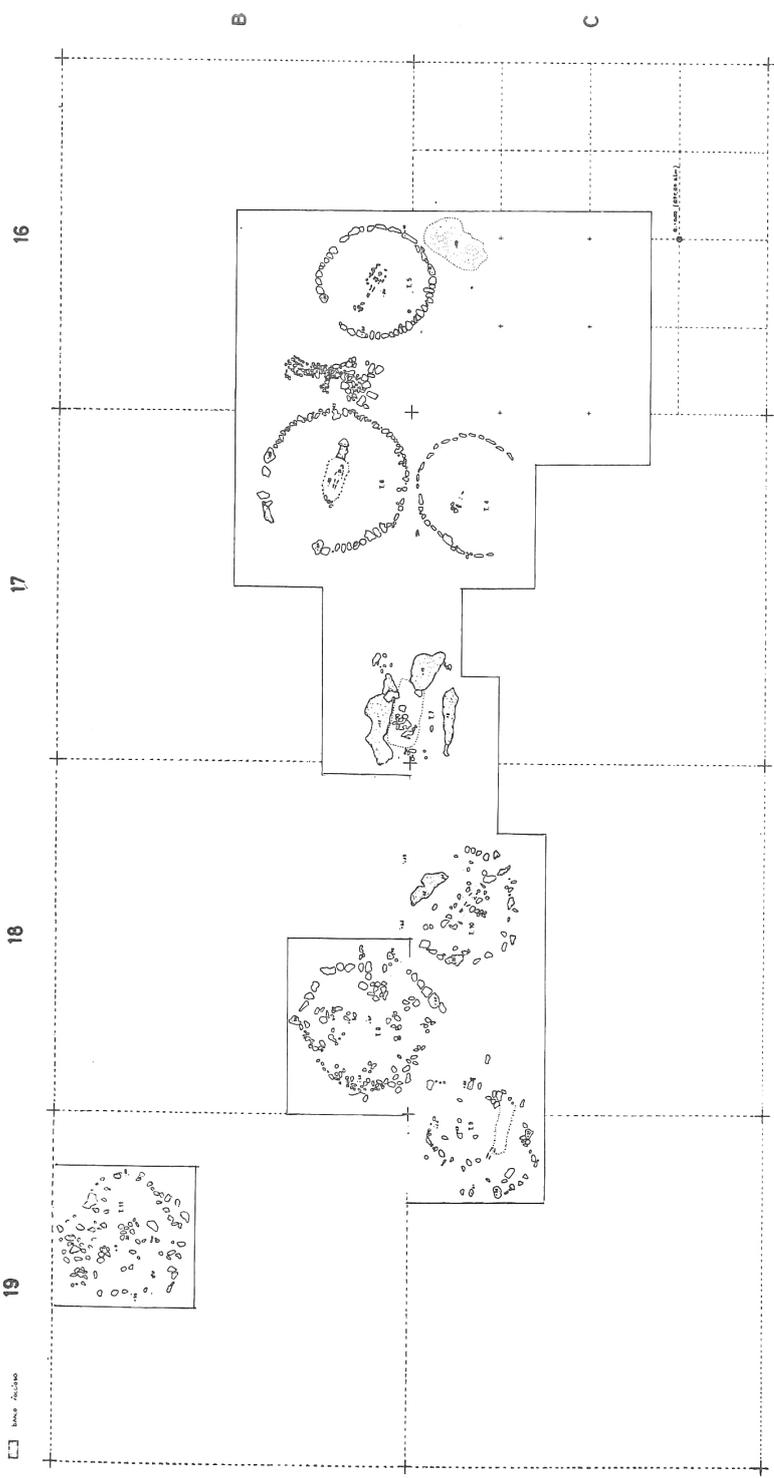
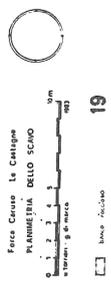


fig. 20

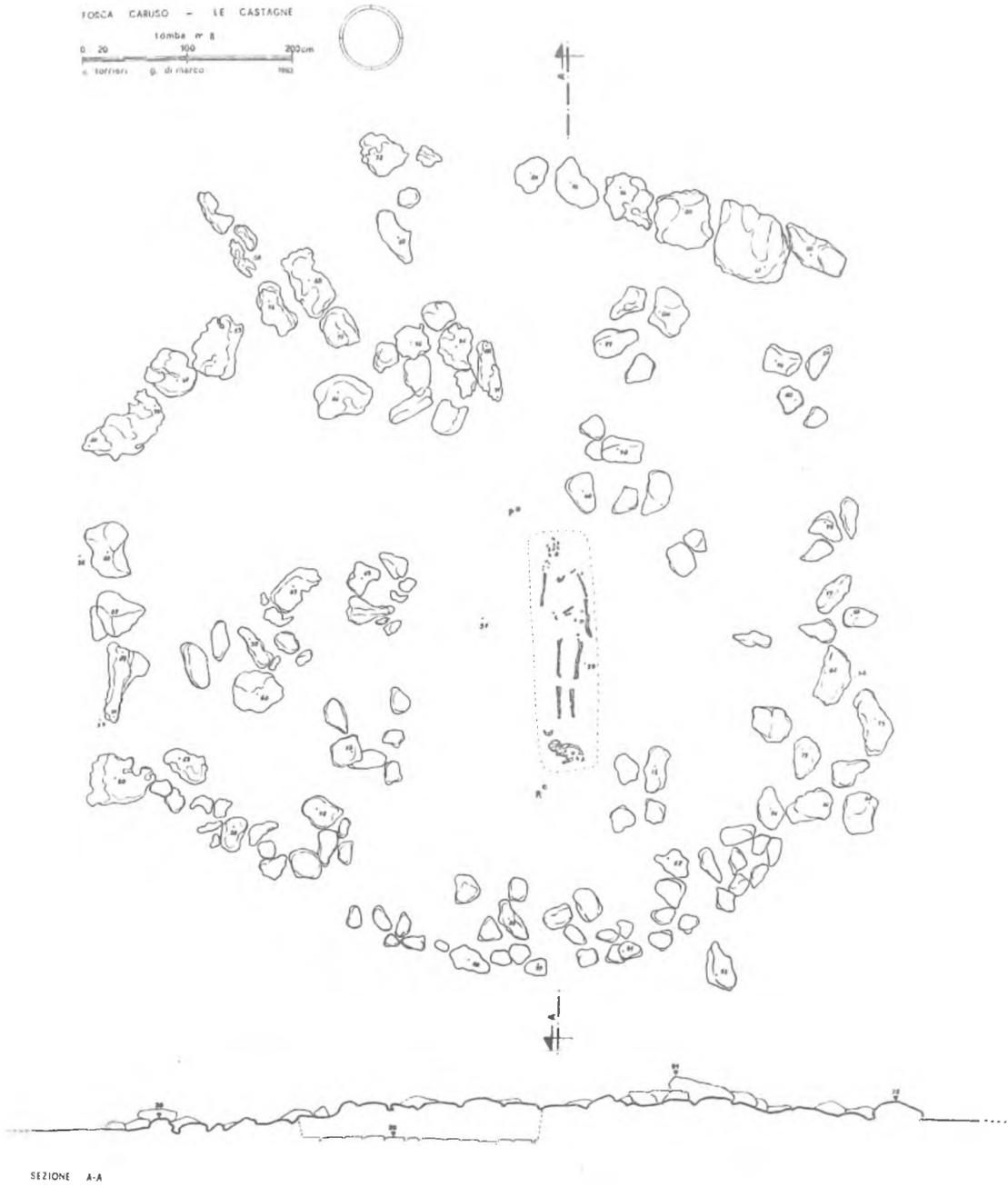


fig. 21 - Tomba n. 8.

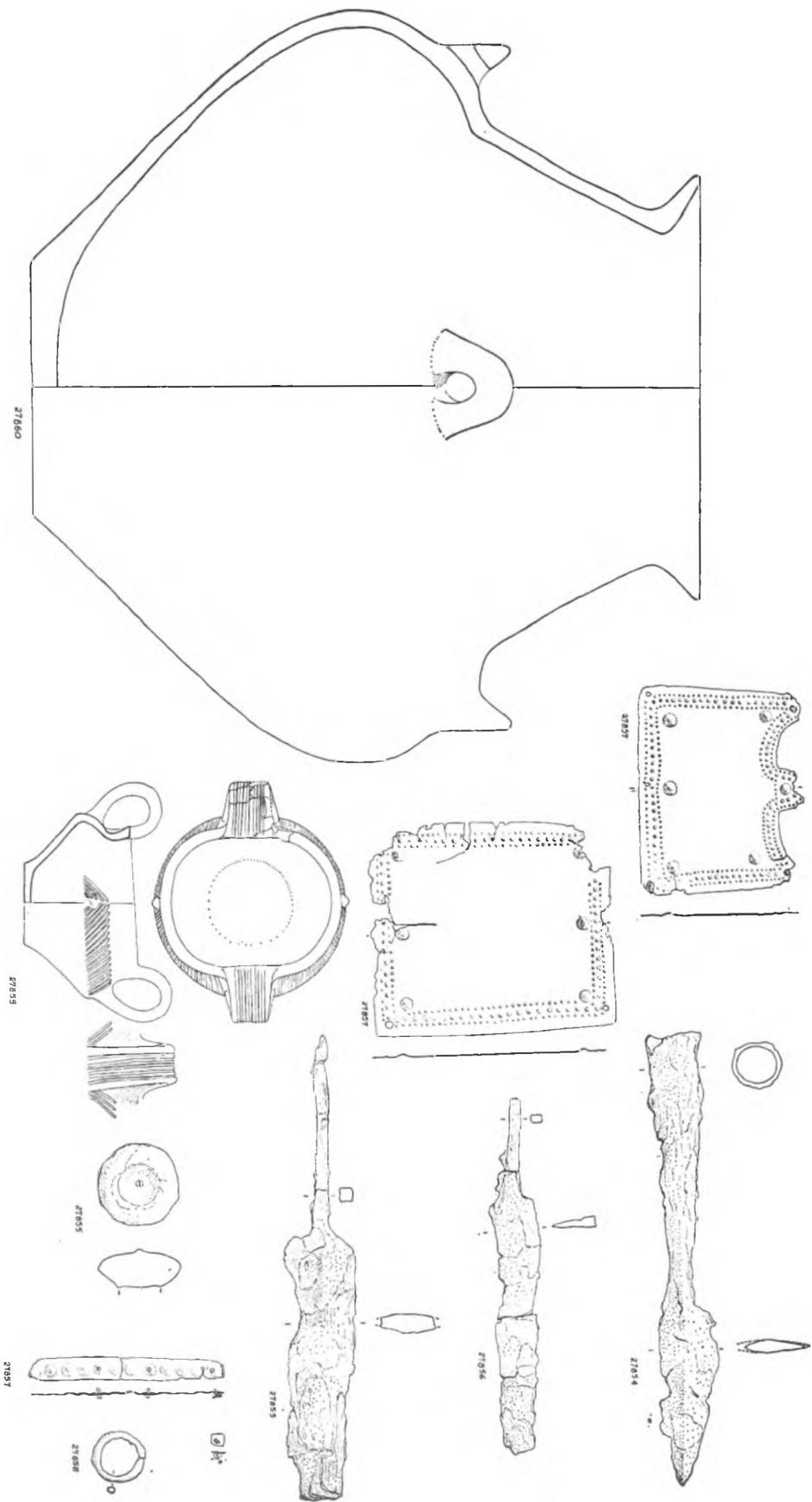


fig. 22 - Corredo della tomba n. 5.

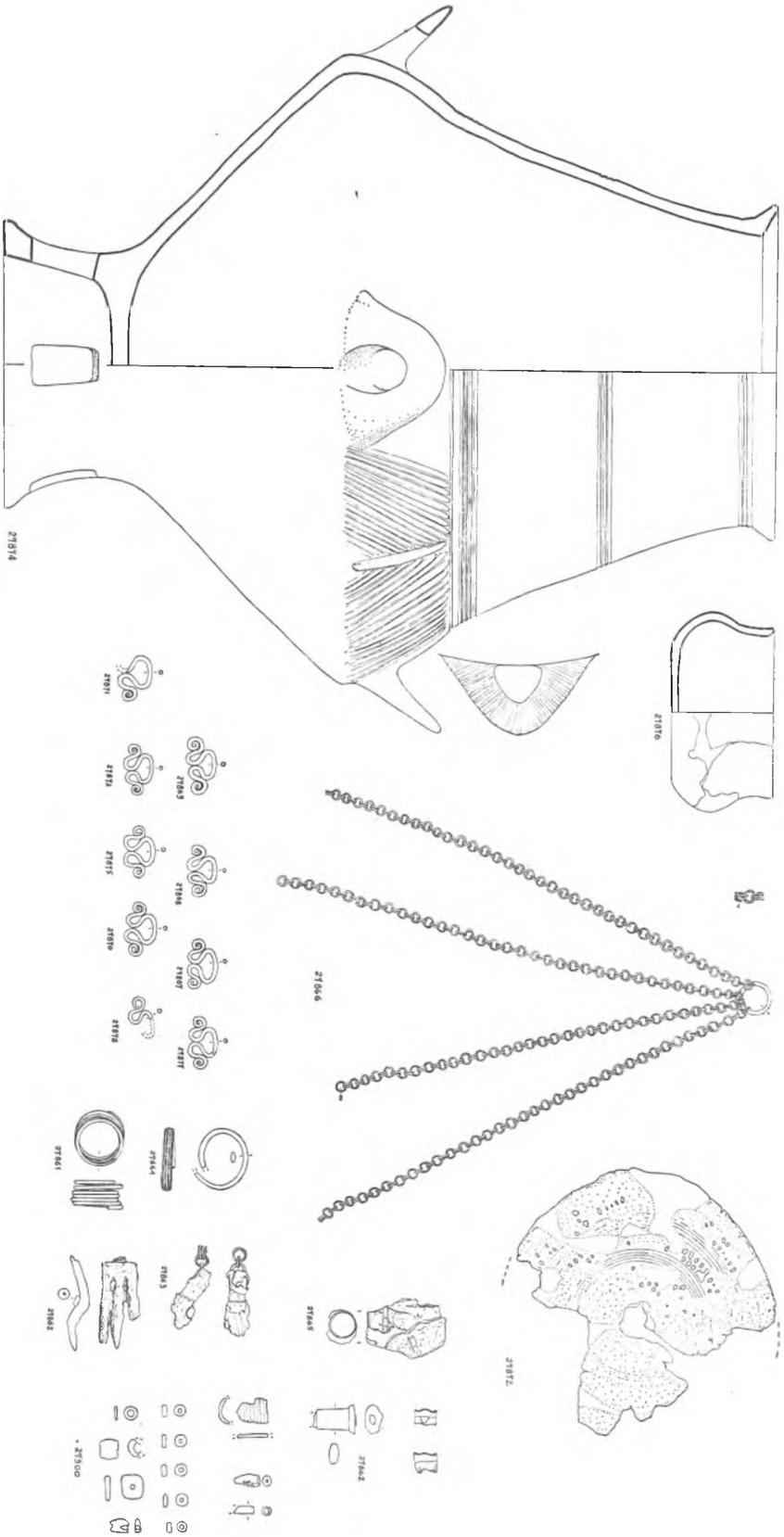


fig. 23 - Corredo della tomba n. 6.

Nel riempimento di alcune sepolture si sono rinvenuti frammenti di ceramica a squame; nei pressi della t. n. 5 è stata individuata una "buca" lunga circa 4 m. e larga 2 m., profonda dai 0,20 ai 0,35 m. con forma ad "otto" e con riempimento omogeneo di terreno nero con resti di fauna, strumenti litici (lame, punte di freccia) e ceramiche squamate o scopettate. È evidente quindi che, almeno una parte, del territorio poi occupato dalla necropoli dell'età del ferro, sia stata "frequentata" durante l'età del rame o agli inizi dell'età del bronzo. Nei dintorni si raccolgono, in superficie, strumenti litici riferibili, probabilmente, al paleolitico medio.

Allo scavo, diretto da V. D'Ercole, hanno partecipato: S. Agostini, A. Rossi (per le analisi geologiche); P. Catalano (per il recupero dei resti ossei); J. De Grossi (per le faune); V. Torrieri, G. Di Marco, B. Di Marco (per i rilievi); M. Pellegrini (per la documentazione fotografica); A. Falcone (per la conservazione dei materiali archeologici). Grazie al contributo della Comunità Montana Sirentina è stato possibile usufruire, oltre che del personale della Soprintendenza, di personale afferente all'Università degli Studi di Roma: A. Coppa (Istituto di Antropologia); F. La Torre, T. Ercole (Istituto di Topografia); M.P. Moschetta, F. Lugli (Istituto di Paleontologia); A. Berardinetti (Istituto di Etruscologia).

Nel mese di agosto, terminato lo scavo della necropoli di Le Castagne, si sono effettuati, a cura della medesima équipe, saggi nell'area del relativo (?) abitato in località Colle Cipolla. Sono stati esplorati due settori, uno all'interno dell'abitato, il secondo sul perimetro delle cosiddette mura. Il primo saggio si è rivelato infruttuoso; infatti tolto il livello rimosso si è subito giunti alla roccia di base.

Lo scavo sul circuito difensivo ha mostrato che il "muro" non ha fossa di fondazione, esiste una cortina esterna di pietre "accomodate" fra loro e poggiate direttamente sulla roccia, l'interno si compone di un cumulo di pietre, largo circa cinque metri, apparentemente senza muri di contro-scarpa.

Tra i materiali archeologici recuperati si segnalano una punta di freccia in bronzo con codolo a spina, piramidette fittili, rocchetti, fuseruole e frammenti d'impasto che sembrano riferibili all'età del bronzo finale e alla prima età del ferro. Dello scavo è prevista la prosecuzione per verificare la possibilità di rinvenire strutture all'interno, per la delimitazione del perimetro difensivo, per analizzare in dettaglio la cronologia, per studiare l'impianto (vie, porte ecc.) e il rapporto con la necropoli.

V. d'E.

32. CASTELVECCHIO SUBEQUO (L'Aquila)

In seguito alla selvaggia lottizzazione operata nella zona di Macrano (la romana *Superaequum*) la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo ha compiuto negli anni 1983-85 molti fermo-lavori e scavi d'urgenza sotto la direzione della Dott. Adele Campanelli. In particolare gli scavi condotti nella primavera del 1985 hanno rivelato, sotto i livelli della città romana, una notevole serie di preesistenze preistoriche e protostoriche.

Il primo insediamento stabile nell'area di *Superaequum* (Macrano) sembra collocabile al passaggio fra il neolitico e l'eneolitico (IV-III millennio).

I resti archeologici riferibili a questa prima fase insediativa sono delle "buche" o "fosse" scavate nella breccia di base, riempite di terreno nero, ricco di residui organici con resti di ceramiche, di fauna e di carboni; si tratta probabilmente di capanne e di aree funzionali (pozzi, siloi, scarichi ecc.) relative ad un ampio e sparso villaggio.

Tra le ceramiche raccolte nello scavo della particella 430 si segnalano frammenti in ceramica figulina, orli indistinti in impasto, pareti decorate con tecnica a "barbotine" o a "squame"; numerose le schegge in selce. Dall'area di *Superaequum* potrebbero provenire due asce in pietra levigata pubblicate da E. Maticco, in *Il territorio superequano prima di Roma*, Sulmona 1983.

La morfologia del sito concorderebbe con l'attribuzione cronologica in quanto sappiamo che in Abruzzo i terrazzi fluviali (terre leggere facilmente arabili e coltivabili) sono le aree preferite dai neolitici (Catignano, Ripoli solo per citare i più famosi che hanno dato nome ad altrettante culture neolitiche).

La strategia insediamentale preistorica muta sostanzialmente con la media età del bronzo (metà del secondo millennio a.C.), che predilige abitati arroccati su alture. È in questa epoca, probabilmente, che *Superaequum* viene abbandonata a vantaggio dei più difesi abitati (recinti fortificati) posti sulle montagne come Colle Cipolla la cui esplorazione, iniziata nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, ha dato come periodo di vita la tarda età del bronzo e la prima età del ferro (XIII-VIII sec. a.C.).

Con il boom economico-demografico del VII sec. a.C., e sotto l'impulso di greci ed etruschi, nell'Italia ancora protostorica si passa da comunità di villaggio (con poche centinaia di individui) a fenomeni pienamente urbani nella forma (case, templi, mura) e nella ideologia politico-sociale (completo controllo del territorio e delle risorse, proprietà privata, fondi cospicui da investire, classi sociali nettamente differenziate).

In Abruzzo un fenomeno "urbano" durante l'età del ferro non era sinora attestato; gli archeologi ritenevano infatti che la "città" fosse un prodotto portato da Roma sul finire del IV sec. a.C.

Gli scavi di *Superaequum* del mese di aprile 1985 potrebbero smentire questa ipotesi e fornire un notevole contributo al problema. È evidente infatti, che le strutture murarie con fondamenta in filari di ciottoli ed elevato in legno e mattoni crudi, sottostanti la città romana, costituiscono una "fase edilizia" programmata ed intenzionale. Tanto più se messe in relazione con i materiali votivi (già di V sec. a.C.) rinvenuti nel 1920 nella vicina chiesa di Sant'Agata (Bendinelli, in *NS* 1921).

Attualmente è difficile definire la precisa cronologia di questi monumenti, sappiamo però che lo strato che ricopre i muri a ciottoli è quello in cui compare la ceramica a v. n. Ceramica a v. n. è pure presente in alcune tombe rinvenute in località "Passatore" insieme ad elmi del tipo detto da "fantino", cinturoni sempre di bronzo di tipo "sannita-campano", lance lunghe in ferro. L'unico corredo conservato è quello acquistato da G. A. Colini per il Museo Nazionale di Villa Giulia nel maggio 1918 e venuto in possesso nel 1970 del Museo Archeologico Nazionale di Chieti.

Purtroppo è ben difficile definire la localizzazione del vocabolo il Passatore (il proprietario del terreno era all'epoca il sig. Domenico Antonio di Braccio), probabile però che si tratti della stessa necropoli che A. De Nino (in *NS* 1898) pone fra la contrada Macrano e Aschiano, fra il Rio San Marino e la strada da Castelvecchio-Gagliano.

La tipologia delle sepolture citate dal De Nino, "una quindicina di tombe rettangolari scavate sulla breccia e ricoperte di ciottoli" (terreno Luigi Paolini), e il materiale menzionato, "un elmo di bronzo... due fibulette anche di bronzo, e, in creta, due olle tornite e tre cotile a un'ansa", sembrano concordare con la tomba in località Passatore.

Forse allo stesso periodo (IV sec. a.C.) potrebbero riferirsi le tombe a camera

di Colle Moro sulla cui esistenza è però molto scettico Frank Van Wouterghem nella *Forma Italiae*, 1984, dedicata a *Superaequum, Corfinium, Sulmo*.

Altro corredo tombale è stato rinvenuto nell'autunno 1985 dal Gruppo Archeologico Superaequano e consegnato alla Soprintendenza. Si tratta dei resti di un elmo e di un cinturone in bronzo, di una lancia in ferro e di una ciotola a v. n. Purtroppo il materiale non è stato rinvenuto *in situ* ma nella terra di scarico ammucciata lungo via Le Fornaci e proveniente da uno dei tanti dissennati e clandestini scassi edilizi (normalmente effettuati nei giorni di festa).

V. d'E.

33. CELANO (L'Aquila)

Nel luglio 1985 è stata portata alla luce in località Paludi una tomba con circolo in pietre e "sarcofago" in tronco d'albero; all'interno si è rinvenuto un inumato di sesso femminile e di età avanzata (*tav. LXXXVIII, a*), con una fibula ad arco serpeggiante sul petto (*tav. LXXXVIII, b*) ed uno spillo (ago?), sempre in bronzo, nei pressi delle ginocchia. Si tratta della più antica (X sec. a.C.) testimonianza di tomba a circolo sino ad ora rinvenuta in Abruzzo, parallelizzabile, forse, con i tumuli di Crostoletto del Lamone, e dell'unica attestazione nella regione di una sepoltura in tronco d'albero (precedente alle analoghe tombe dell'area falisca, di Veio, di Roma e dell'Osa). La tomba di Paludi di Celano potrebbe costituire, insieme ad una tomba di Luco dei Marsi e ad una di Campovalano, la prova che in Abruzzo, durante l'età del bronzo finale, il rito funebre predominante fosse l'inumazione e non l'incinerazione come lasciava presupporre la "dubbia sepoltura" di San Benedetto in Perillis.

La tomba di Celano era situata presso le rive del lago del Fucino, "sopra" un villaggio su bonifiche lignee edificato nel XVI-XV sec. a.C. (protoappenninico B).

V. d'E.

34. CIVITELLA CASANOVA (Pescara)

Nel mese di ottobre 1983 sono stati effettuati dei saggi di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, con operai messi a disposizione dal comune di Civitella Casanova, in un'area di necropoli minacciata dai lavori per l'apertura di una strada, in loc. Colle Quinzio-Vestea.

Lo scavo ha rivelato che, sul fianco della collina, sono presenti numerose file parallele di tombe a fossa terragne tutte "protette" da resti organici (i cosiddetti "sudari" di Campovalano).

La densità delle sepolture sembra piuttosto elevata, non sono visibili strutture tipo circoli o "muretti" di delimitazione; l'orientamento sembra costante verso NE.

Sono state esplorate sette sepolture, tre delle quali intatte: la tomba n. 4 pertinente ad un individuo d'età infantile con una coppia di vasi miniaturistici con resti di fauna all'interno; la tomba n. 7, una donna adulta, con, ai piedi, tre vasi in ceramica e due in bronzo (impilati), una fuseruola in impasto nei pressi del cranio e quattro fibule in bronzo sul torace; la tomba n. 5, maschio adulto, con bacile di bronzo ai piedi, spada e coppia di spiedi in ferro ai lati dell'inumato.

Si sono recuperati inoltre un bacile e due fibule in bronzo e un grano in pasta vitrea dalla tomba n. 1, frammenti di anelli, di orecchino ed una fibula, sempre in

bronzo, dalla tomba n. 2. Dalla tomba n. 6 si recupera un dolio in impasto, mentre dalla n. 3 provengono un bacile di bronzo ed una spada in ferro.

I materiali raccolti sembrano attribuibili al VII-VI sec. a.C. (Piceno III e IV della cronologia Lollini); si ha inoltre notizia che, negli anni '50, G. Leopardi raccolse degli oggetti provenienti dall'area in questione.

Allo scavo, diretto da V. D'Ercole, hanno partecipato A. Falcone, M. Pellegrini, V. Scarci, J. De Grossi.

V. d'E.

35. NOCCIANO (Pescara)

Nel corso del 1985, in seguito a lavori di cava per l'estrazione di ghiaia, è venuta alla luce in loc. Fonte Schiavo una "struttura" solo in parte tagliata dal fronte di cava. La "struttura" di forma ellissoidale (circa m. 4 × 5) è scavata nella ghiaia per una profondità massima di circa 60 cm.; la stratigrafia di riempimento della buca si compone di una "sigillatura orizzontale" ottenuta con uno strato di ciottoli fluviali, di un livello, abbastanza compatto, di intonaci di capanna e di un livello grigio-carbonioso di base. Non si sono notati alloggiamenti per pali né all'interno né sul perimetro esterno della "struttura".

Tra i reperti raccolti olle figuline tornite, ceramica buccheroides, dolii in impasto, una fibula in bronzo e scarsi resti di fauna. I materiali archeologici suggeriscono una collocazione cronologica fra la fine del VI e il V sec. a.C. in parziale accordo, quindi con le sepolture scavate negli anni passati nei dintorni.

Lo studio del complesso archeologico di Nocciano (necropoli e "abitato" e/o "strutture di servizio") è affidato alla Dott. Maria Ruggeri.

V. d'E.

36. PAGANICA (L'Aquila)

Da Monte Manicola (q. 761) nel territorio del comune di Paganica provengono numerosi reperti (metallici), quali monete in bronzo e argento, fibule in bronzo, ghiande missili in bronzo, armi in ferro ed armi miniaturistiche in bronzo e ferro.

Nella stessa località è stata raccolta (1984) una "campanella" in piombo con iscrizione, attualmente allo studio di A. La Regina. Dal tipo di materiali raccolti sembra ipotizzabile la presenza di un luogo di culto in vita probabilmente dall'ellenismo al primo impero.

V. d'E.

37. SCURCOLA MARSICANA (L'Aquila)

Sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo due campagne di scavo negli anni 1984/85 lungo la sponda destra del canale artificiale che correge il corso del fiume Imele, circa 1 Km. a N del paese attuale (*fig. 24*) (*tav. LXXXIX, a*). È stata esplorata una fascia di terreno pianeggiante di circa 40 mq. (q. 700 m. sul l.d.m.), posta ad E di Monte San Nicola (q. 1078), sulla cui cima è segnalato un "recinto fortificato". Il piano d'uso della necropoli è posto ad una profondità media di 3,50 m., rispetto all'attuale p. di c.

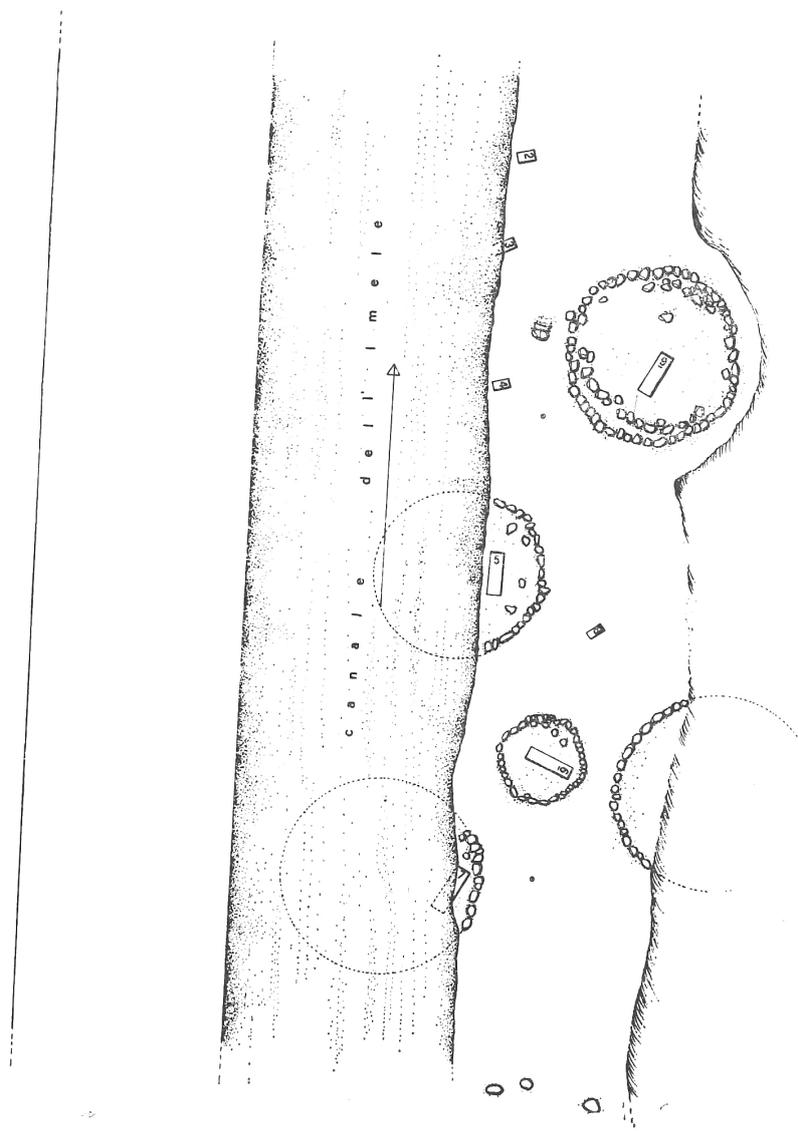
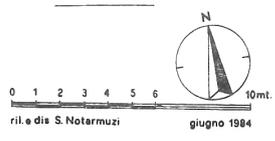
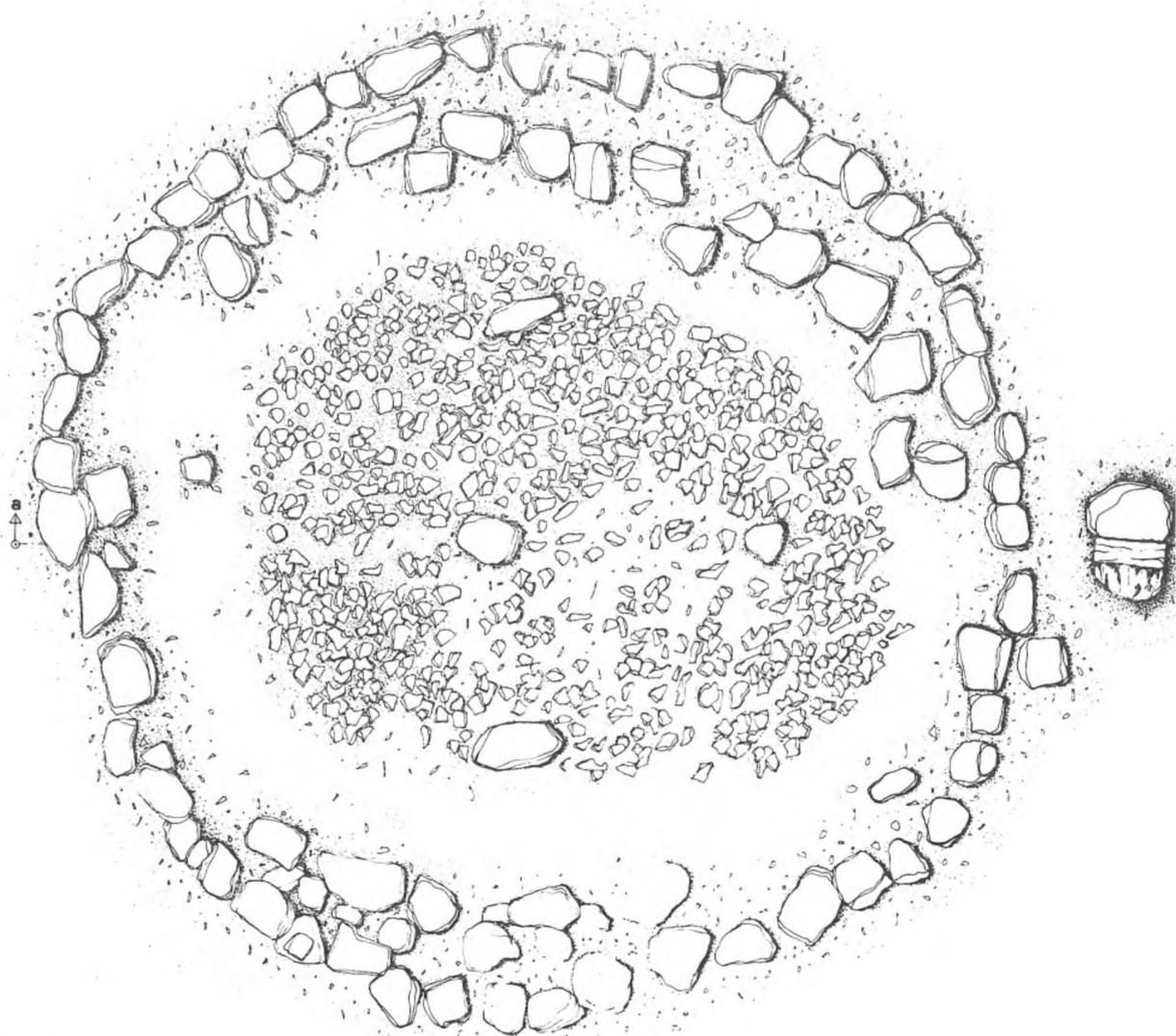


fig. 24

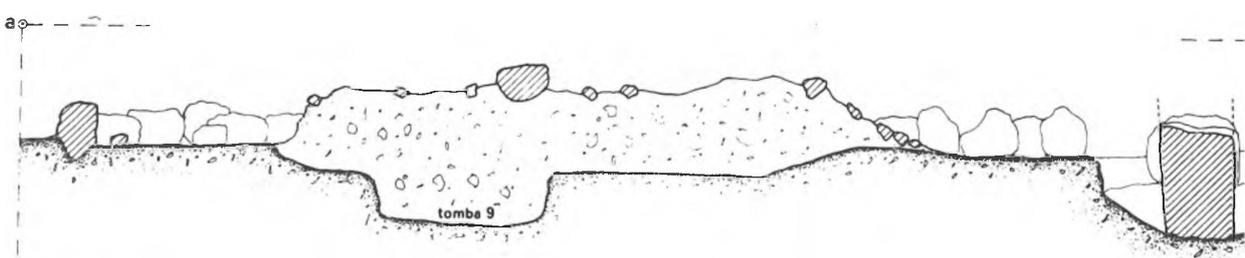
Si sono rinvenute quattro sepolture di bambini (tombe 2, 3, 4, 8) a fossa delimitate da pietre e con cumulo di pietre a copertura. I corredi si compongono di parure di fibule (da due a quattro) in bronzo e ferro, anelli, bracciali e spirali in bronzo, grani in ambra e pasta vitrea. Le tombe degli individui adulti sono tutte all'interno di circoli di pietre o con una singola deposizione (t. 5 e 6) (*tav. LXXXIX, b*) o con due fosse (t. 9, 11 e 12) (*fig. 25*) o con due deposizioni nella stessa fossa (t. 7). Vi è inoltre, all'interno di un circolo, una deposizione bisoma (t. 10) di un adulto (senza corredo) e di un bambino con armi in ferro ed elemento ornamentale in bronzo. I corredi di tipo maschile si compongono pressoché solamente di armi in ferro quali pugnale (almeno il fodero) e lancia (t. 5) o spada e lancia (t. 11). Apparentemente senza corredo (ma la tomba è stata tagliata in gran parte dal canale) il maschio adulto della tomba 7; da notare inoltre che si sono rinvenuti, erratici, almeno 5 dischi-corazza (integri o in frammenti) in bronzo con decorazioni geometriche incise o a traforo. Le tombe femminili recano, nel caso della tomba 6, una fuseruola in ceramica, un anello d'argento, due anelli in bronzo, una "catenella" in bronzo e ferro, cappi ad otto in ferro probabilmente pertinenti ad una fibula ed una fibula a staffa lunga con arco a losanga inciso in bronzo; la tomba 12 (di cui non è stata effettuata ancora la diagnosi di sesso) presenta una fibula "di tipo Certosa" in bronzo sulla spalla destra. La tomba 9, conservata dentro resti di "cortecchia" lignea, presentava solo un frammento non diagnosticabile (fibula?) in ferro sul lato sinistro del cranio, mentre l'individuo 7 B (il primo deposto nella fossa) aveva una fibula in ferro frammentata con staffa a riccio.

Gli elementi di cronologia più evidenti sono costituiti sinora dalla fibula con arco foliato, sbarretta trasversale e staffa a disco (t. 8) e dalle fibule a staffa lunga con arco a losanga inciso (t. 2, 3 e 6), riferibili alla prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.); all'estremità temporale opposta la spada in ferro con elsa a croce e fodero (t. 9), la fibula in ferro con staffa a riccio (t. 7 B), verosimilmente di VI sec., per finire, nel quinto, con la fibula Certosa della tomba 12. Degna di nota, a mio avviso, la costante assenza di vasellame fittile (sia nelle tombe di bambini che di adulti) in tutto l'arco di vita della necropoli (IX-V sec. a.C.). Assenza di vasellame che sembra caratteristica, nel resto dell'Abruzzo, nell'età del bronzo finale (Celano, Luco, Campovalano) e nella prima età del ferro (Pescina, Basciano, Campovalano), ma non certamente in età orientalizzante ed arcaica. Interessante inoltre la distinzione netta fra tombe di bambino (tutti morti prima di raggiungere i sei anni) a fossa ma con corredi "ricchi" e le tombe degli adulti tutte entro *circoli* di pietra e con corredi "limitati". Anche se il campione esaminato è estremamente limitato una diversa media di età alla morte sembra sussistere fra i maschi adulti (t. 5 e 7 A), morti intorno ai quaranta anni, e le donne adulte (t. 6 e 7 B) inumate tra i 25 e i 30 anni di età. La necropoli di Scurcola si potrebbe inserire, secondo chi scrive, in una "koiné italica" interna o appenninica (tra il Tevere e lo spartiacque Gran Sasso - Maiella), ancora in gran parte da definire, che vede nell'uso precoce (X-IX sec.) delle tombe a circolo (Terni, Tivoli, Borgorose, Scurcola, Celano, ecc.) (*fig. 26*), nell'utilizzo di sepolture in tronchi di albero (che dovevano costituire una risorsa nel mondo appenninico), nelle consuetudini funerarie (anelli infilati nelle fibule, inumazione prevalente, stele per lo più anepigrafe, necropoli visibili con "limiti" segnati da file di pietre) alcuni dei suoi elementi più appariscenti.

Allo scavo, diretto da chi scrive, hanno partecipato i dott.ri S. Agostini, A. Rosi, P. Catalano (geologi e antropologo); S. Notarmuzi, D. Corda, M. Pellegrini, A. Falcone, G. La Spada (documentazione grafica, fotografica e filmata); U. De Luca,



pianta



sezione a-b

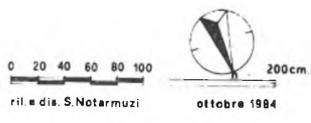


fig. 25 - Tomba 9.

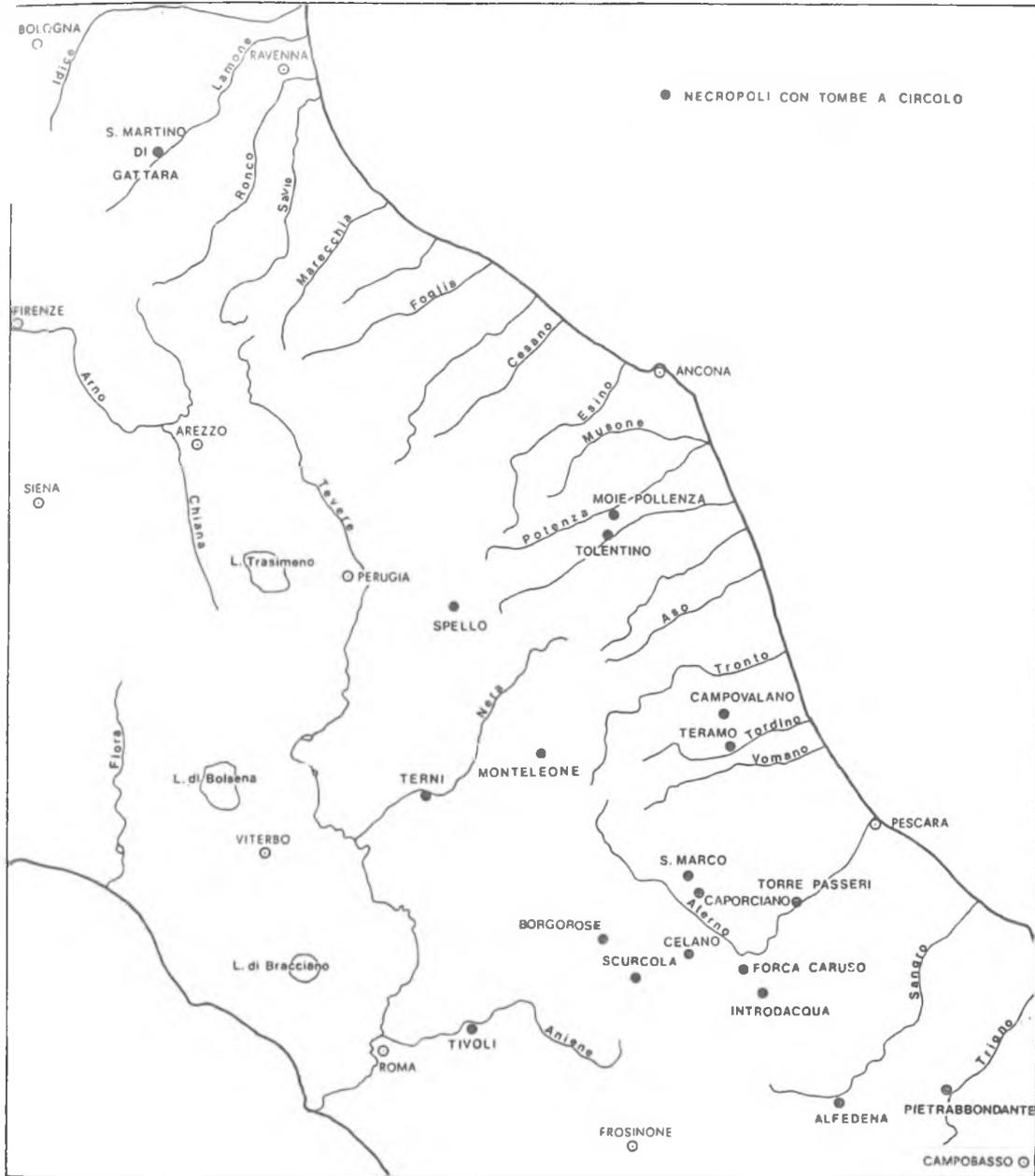


fig. 26

D. Lucci (assistenza ed amministrazione del cantiere) della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo; hanno inoltre prestato la loro collaborazione studenti e laureati dell'Università degli Studi di Roma I (facoltà di lettere e di scienze) e personale dell'Ente Fucino.

V. d'E.

38. SULMONA (L'Aquila)

Nel febbraio 1983 è stato compiuto uno scavo d'urgenza a Sulmona in località Fonte d'Amore nell'area dell'ottavo Comiliter.

Si tratta di una sepoltura a camera (lung. 240 cm., larg. 160 cm. circa) con la parte anteriore della volta crollata, dromos a "scivolo", priva di letti o banchine. Sul lato sinistro della camera si è rinvenuto un inumato in parziale connessione anatomica ai cui lati si sono raccolti 6 chiodi in ferro, disposti simmetricamente; probabilmente doveva essere presente una "cassa" in legno.

Il corredo consiste in un anello in bronzo privo di castone nella mano sinistra, una lucerna integra alla sinistra del cranio e frammenti di vetro sulla parete di fondo e nei pressi della lucerna. La lucerna è del tipo a volute con una scena "gladiatoria" (?) sul disco. Si potrebbe quindi ipotizzare un riferimento cronologico all'età giulio-claudia.

Sul dromos si sono raccolti numerosi frammenti fittili (anse, orli, pareti ecc.) la cui pertinenza al corredo è dubbia. Accanto alla tomba n. 1 è visibile un'altra sepoltura a camera, denominata convenzionalmente "tomba n. 2"; vi sono poi tracce di avvallamenti ed affioramenti di conglomerato che fanno pensare a sepolture disposte su più file parallele.

Nel gennaio 1984 si è portato a termine un altro recupero nell'area delle cave posta a valle della zona militare. È stata esplorata una tomba a camera (t. 65) che conteneva un inumato adulto deposto supino, con il braccio destro piegato sul petto e le gambe (dal ginocchio in giù) fuori asse. Il corredo consiste in una ciotola a vernice nera deposta a sinistra dei piedi, due strigili in bronzo ed un anello in bronzo poggiati sulle gambe; oltre i piedi verso l'ingresso della camera, alcuni resti in bronzo (due occhielli ed una borchietta) fanno pensare ad una cassetta (?) in materiale deperibile di cui si sono trovate tracce anche sull'applique in bronzo. L'inumato giaceva sul pavimento della camera (non sono visibili letti o banchine) nel lato sinistro entrando.

La necropoli a camera (IV-I sec. a.C.) di Fonte d'Amore, segnalata dal De Nino in *NS* 1878 e 1885, è stata oggetto di campagne di scavo nel 1980-1982 da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo (dirette dal dottor G. Angeletti) a causa del dilagare dei lavori di cava operanti nella zona.

V. d'E.

39. TERAMO (loc. La Cona)

Sistematiche campagne di scavo sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo con la collaborazione dell'Università di Roma I negli anni 1983-84-85 nella periferia O di Teramo, in località la Cona.

Nell'area si conservano già i resti di una strada romana e dei sepolcri ad edicola di prima età imperiale scavati negli anni '60 da A. La Regina.

La "microstoria" del sito di La Cona può essere così riassunta: sopra la breccia di base (probabilmente di origine alluvionale) si deposita un suolo in scivolamento frequentato durante la preistoria (neolitico-eneolitico?); non si hanno dati certi di cronologia, che potrebbe quindi spaziare dal quinto al terzo millennio a.C., anche se la tipologia del sito (pressoché un terrazzo fluviale) e la superficie rossastra e scabra della ceramica rinvenuta, potrebbero far ipotizzare un uso nel neolitico avanzato (IV millennio a.C.).

A sigillare questa prima fase preistorica potrebbe essere la tomba 29, il cui pugnale o alabarda in bronzo, può agevolmente essere datato fra la fine del terzo e l'inizio del secondo millennio a.C. Permangono tuttavia delle incertezze sulla pertinenza dell'unico oggetto di corredo (il pugnale appunto), rinvenuto ai piedi del morto (in posizione quindi anomala). Altre incertezze derivano dalla presenza di un'unica tomba di questo periodo con oggetto così di prestigio come un pugnale in metallo. Non è da dimenticare però che a Popoli fu rinvenuta una sepoltura di un inumato con la sola alabarda.

Con l'orientalizzante (VII sec. a.C.) vengono costruiti i grossi circoli tombali disposti, forse, a file su terrazzamenti digradanti artificialmente e naturalmente (tav. XC).

La necropoli dell'età del ferro si compone dei resti di 6 circoli e di 3 o 4 fosse (scavo 1983). Le fosse sembrano tutte ascrivibili ad individui di sesso femminile, due infantili (t. 1 e t. 4) ed una anziana (t. 25). Non si sa se ad incinerazione o a fossa, ma sicuramente arcaica, la tomba 6.

Tra i circoli il n. 5, l'unico integro, recava una donna giovane con un ricco corredo (cinturone, collana ecc.); la tomba 26, tagliata in gran parte dalla strada moderna, presentava un cranio di un inumato femminile giovane con resti (fibule, catenelle, ambre) di un corredo probabilmente assai ricco; un bambino (forse di sesso femminile, a giudicare dal corredo) era deposto nella tomba 8. L'unico individuo di sesso, probabilmente, maschile della necropoli era sepolto nel doppio circolo 11 e 13, con un corredo (armi e vaso in bronzo) nella "deposizione" superiore, ad un livello più basso e dentro un circolo più piccolo ed eccentrico, un individuo giovane deposto rannicchiato senza corredo personale, ma col dolio e tazza in impasto ai piedi.

Di due grandi circoli, parzialmente sovrapposti, non si è rinvenuta la sepoltura relativa perché tagliati in gran parte dalla strada moderna.

Da collocare esattamente nel tempo, ma sicuramente compreso tra la tomba 29 e l'orientalizzante, è un vasto "piano di pietre" sulla cui funzione è difficile pronunciarsi. Un altro elemento strutturale ancora da datare è il muro in fondazione (realizzato con pietre a secco) visibile sulla sezione di un cavo edilizio. Si tratta, ovviamente, data la tecnica, di un muro antecedente l'età romana, ma forse successivo ai circoli dell'età del ferro in quanto essi sono tagliati dal percorso residuo del muro nel versante a valle (verso il fiume Tordino).

La successiva fase è costituita dalla strada romana e delle tombe monumentali ad edicola d'età augustea, per finire con le tombe a fossa e ad incinerazione del II sec. d.C.

Il lavoro di scavo che rimane da fare a La Cona si può dividere in due settori: l'area della strada, dalle tombe ad edicola fino al "muro", è da scavare per circa i 3/4, l'area "protostorica" (cioè dal muro alla strada moderna a monte) è pressoché completamente esplorata.

All'indagine hanno partecipato (nel corso degli anni): P. Sommella, L. Migliorati, G. Grita, L. Maestri, T. Onorati, S. Barbeta, G. D'Agata dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma; A. Coppa dell'Istituto di Antropologia

dell'Università di Roma; G. Fulvi, S. Notarmuzi, V. Torrieri, G. Di Marco, A. Falcone, M. Pellegrini, R. Macchiarelli, J. De Grossi, M. Vitale, S. Agostini per conto della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo. Il coordinamento dei lavori è stato di A. Campanelli e V. D'Ercole.

V. d'E.

40. TOCCO CASAURIA (Pescara), Loc. Villa Bonanni

A seguito dei lavori per l'apertura di una strada sono stati effettuati dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo degli scavi d'urgenza nei mesi di febbraio e maggio 1983, in loc. Villa Bonanni. Gli scavi hanno condotto all'individuazione di cinque tombe a camera ed una a fossa riferibili al IV-III sec. a.C.

La tomba n. 2, a camera con panchina laterale, presenta tre deposizioni, la prima in una fossa sul pavimento pertinente a due individui, con una ciotola a v.n., una brocca ed un'olla con coperchio in impasto, tre fibule a balestra in bronzo e cinque fibule in ferro dello stesso tipo; un secondo livello di inumazione, sempre sul pavimento, pertinente ad un solo individuo, con un'anfora con coperchio in impasto ed una ciotola con tracce di pittura rossa; l'ultima deposizione, sulla panchina, un solo individuo, non presentava corredo.

La tomba n. 3, a camera con panchina laterale, aveva una sola deposizione, sul pavimento, con un'olla in impasto, una ciotola ed una brocchetta a v.n. ed una punta di lancia in ferro. Due individui anche nella tomba n. 4: quello sulla panchina senza corredo, quello sul pavimento con due olle in impasto (una delle quali con resti animali), due ciotole ed una brocchetta a v.n., sei fibule a balestra in bronzo, sei spirali (fermatrecce ?) in argento, un anello in argento.

Dalla tomba n. 5, rimaneggiata, si sono raccolti, non *in situ*, un anello e due fibule a balestra in bronzo, oltre ad un'olla in impasto ed una ciotola a v.n. sul pavimento.

La tomba n. 6 è stata quasi completamente tagliata dai mezzi meccanici, vi si raccolgono resti in bronzo e in ferro (uno strigile e un bracciale ?) ed una lucerna fittile.

La tomba n. 1, a fossa, profonda circa tre metri presenta una deposizione supina sul fondo con una ciotola a v.n., un balsamario piriforme, un anello d'argento, quattro fibule a balestra in bronzo, elementi in ambra fra cui una "testa"; un secondo livello di deposizione presenta tre individui deposti "seduti" con un corredo composto da un balsamario, un'anfora con coperchio, due olle "impilate", un'olletta con resti animali ed una brocchetta a v.n.; l'ultimo livello di deposizioni si presenta parzialmente sconvolto, con numerosi individui apparentemente privi di corredo.

La necropoli, le cui dimensioni sono tutte da verificare, non si sa a quale centro antico sia da riferirsi (l'attuale Tocco Casauria ?). La tipologia delle tombe trova riferimenti nella contigua area peligna (Sulmona, Corfinio, ecc.); la testina in ambra del corredo più antico della tomba 1 (a fossa) trova i più immediati confronti negli esemplari di Pettorano sul Gizio, Vasto e Termoli.

Allo scavo, diretto da V. D'Ercole, hanno partecipato A. Falcone, M. Pellegrini, V. Scarci, U. De Luca, G. Galliani e A. Maglieri.

I materiali archeologici sono in corso di studio da parte della Dottoressa Paola Germoni, la faune da parte di Jacopo De Grossi.

V. d'E.

41. TORREBRUNA (Chieti)

Nel giugno 1985 in seguito a lavori per la creazione di un'area di verde attrezzato, in località Monte Calvario, è venuta alla luce una tomba a fossa, protetta da lastroni fittili e tegoloni, con un inumato adulto.

Il corredo si componeva dei frammenti di un cinturone in bronzo (di " tipo sannitico "), di una punta di lancia in ferro e di alcuni frammenti di una ciotola a v.n.

Si tratta della prima testimonianza archeologica nota nella zona e, verosimilmente, di una necropoli riferibile al IV-III sec. a.C.

V. d'E.

42. TORTORETO (Teramo)

Sono proseguite negli anni 1983-84-85 le indagini stratigrafiche sul giacimento preistorico-protostorico della Fortellezza. Sono state elaborate oltre mille schede di altrettante unità stratigrafiche identificate nella stratigrafia. Tutte le informazioni a carattere sedimentologico, deposizionale ed archeologico sono state informatizzate e sono attualmente in corso di studio e di pubblicazione da parte di G. Leonardi, A. De Guio, C. Balista, S. Pracchia, M. Vidale.

V. d'E.

43. TUSSIO (L'Aquila)

Alcuni accertamenti effettuati nel corso del 1984 alla periferia del paese hanno portato al rinvenimento di materiali ceramici attribuibili all'età del bronzo recente e finale nel giardino della scuola e alla consegna di due bacili in bronzo ed una spada in ferro rinvenuti nel cavo di fondazione di una casa.

I saggi effettuati nel suddetto cavo edilizio non hanno rivelato tracce visibili di sepolture dell'età del ferro, ma (ad una quota compresa fra 2.50 e i 3 m. dal p.d.c. attuale) si è messo in luce un livello omogeneo di suolo nero, antropizzato, con materiale ceramico riferibile alla prima età del bronzo o ad una fase iniziale della media età del bronzo.

V. d'E.

44. VILLAMAGNA (Chieti)

Nell'autunno 1984, in seguito a lavori di sbancamento per costruzioni della sede stradale, in viale Regina Margherita, alla periferia del paese, sono venute alla luce 13 sepolture a fossa con copertura in lastroni di pietra (*fig. 27*). Le tombe, poste alla profondità media di 5 metri dall'attuale piano di campagna (una sepoltura presenta lastre anche sui lati ed è posta a maggior profondità), non sono state esplorate a causa dell'improrogabilità dei lavori per il mantenimento della sede stradale e degli edifici soprastanti.

Da ricordare che, agli inizi del secolo, il Dall'Osso aveva raccolto " nell'orto della casa del maestro elementare Vincenzo Giandomenico in Viale Regina Margherita a nord-est della Chiesa Madonna della Pietà " un elmo tipo Negau, una



fig. 27

coppia di schinieri, un tripode e dei bacili sempre in bronzo, una *kylix* a figure nere ed una a figure rosse.

È probabile quindi che ci si trovi di fronte al medesimo complesso archeologico (sostanzialmente inedito) e che si spera di poter, in futuro, cominciare ad esplorare scientificamente.

V. d'E.

ADDENDA ALL'UMBRIA

45. COLFIORITO DI FOLIGNO (Perugia)

La Soprintendenza Archeologica per l'Umbria ha proseguito nell'agosto del 1984 le ricerche nell'ambito della necropoli di Colfiorito, già oggetto di alcune campagne di scavo negli anni precedenti (v. *St Etr.* XLI, 1973, p. 158 e L. BONOMI PONZI, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia Centrale*, Bologna 1985, p. 229 sgg.). Le ricerche si sono sviluppate su un'area di circa 200 mq. che in base all'analisi del terreno e alla disposizione delle tombe già scavate poteva ritenersi periferica nell'ambito della necropoli stessa.

Sono state riportate alla luce due sepolture, la n. 247 e la 248, ambedue a fossa terragna, scavate nella ghiaia: una, la 247, a pianta trapezoidale e l'altra a pianta rettangolare. Nella tomba 247 restavano scarsi frammenti dello scheletro e del corredo vascolare. Si riconoscono i frammenti di una tazza carenata con bugne, di impasto nero-bruno, di un tipo presente principalmente nelle tombe della II fase della necropoli (VII sec. a.C.). La tomba 248 conteneva un'inumazione femminile, di cui restano scarsi frammenti delle ossa. Il corredo era disposto parte ai piedi e parte sul fianco destro della defunta. Il corredo vascolare è composto da nove vasi di impasto bruno-nero tra cui un'olla stamnoide biansata con corpo globulare, labbro dritto, anse oblique dello stesso tipo di quelle presenti nella t. 2 della stessa necropoli (BONOMI PONZI, cit., p. 237, fig. 7); un'olla stamnoide su alto piede a tromba, corpo ovoidale, labbro dritto, anse oblique impostate sulla spalla, di tipo sabino-falisco (*Civ. Arc. Sabini* III, p. 23, tav. XII A), tre calici su alto piede a tromba, di cui uno con labbro costolato leggermente rientrante, uno con vasca costolata e il terzo con ampio labbro svasato; un attingitoio carenato con ansa a nastro sopraelevata e infine due bicchieri troncoconici dello stesso tipo di quelli presenti nella tomba 3 (BONOMI PONZI, cit., p. 246 fig. 13) (tav. XCI, a-b). Il corredo ornamentale comprende due armille di spesso nastro bronzeo con decorazione geometrica a bulino, ad estremità sovrapposte, cui sono infilati cinque anelli digitali, a fascia, a sez. ellittica, due pendagli a piastrina trapezoidale con fila di foretti centrale, un fibula con arco rivestito di segmenti di osso, una fibula tipo Grottazzolina, una fibula con arco a losanga con bottoni laterali profilati e staffa lunga con grosso bottone terminale profilato. Le armille e i pendagli sono caratteristici dell'area plestina, mentre le fibule rientrano nell'ambito della cosiddetta koinè adriatica (R. PERONI, *Studi di cronologia hallstattiana*, Firenze 1973). Vi erano inoltre i frammenti di una fibula di ferro a navicella multipla e staffa lunga, anch'essa appartenente ad un tipo diffuso principalmente in area medio-adriatica, per es. nel Piceno IV A (D. LOLLINI, in *PCIA* V, p. 140, fig. 11), su cui sono rimaste le impronte mineralizzate di una stoffa, probabilmente di lana, a trama e ordito e di una piccola cista, con ogni probabilità di legno, con rivestimento in lamina bronzea decorata a sbalzo e a bulino, di cui restano un disco che decorava il coperchio e alcune laminette ret-

tangolari che dovevano appartenere al rivestimento del corpo (*tav. XCI, c*). Si devono infine ricordare i resti di un piccolo pane di argilla cruda, contenuto in uno dei calici di impasto, secondo un'usanza già notata in altre tombe emergenti di Colfiorito databili tra il VI e il V sec. a.C., sul cui significato si sono potuti avere recentemente alcuni chiarimenti in base ad un'analisi con lo spettro di Mössbauer condotte su campioni di tali pani di argilla e campioni di una argilla depurativa, ancora in uso per scopi medicinali e cosmetici, proveniente da Bagnara di Nocera Umbra, località situata a pochi chilometri da Colfiorito (I. ORTALLI, A. VERA, A. ANTONIN., L. BONOMI PONZI, in *Hyperfine Interactions* 29, 1986, pp. 1133-1136).

La tomba in base alla tipologia dei materiali di corredo e alla composizione di esso è inquadrabile nella fase II A della necropoli di Colfiorito e databile nei primi decenni del VI sec. a.C.

L. B. P.

46. MONTECCHIO (Terni)

Nel 1984 e nel 1985 la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, nell'ambito del programma di esplorazione sistematica della Necropoli del Fosso di San Lorenzo, è intervenuta in loc. Raiano, riportando alla luce due tombe a camera site immediatamente ad E di quelle scavate nell'inverno del 1980/81.

Brevi notizie delle precedenti campagne di scavi sono apparse nelle rassegne di scavi e scoperte in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 466; *St. Etr.* XLVIII, 1980, p. 567 s.; *St. Etr.* LI, 1983, p. 457 ss. Un commento più ampio è stato pubblicato in *La Romagna tra VI e IV sec.a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, (Atti del convegno, Bologna 23-24 ottobre 1982), Imola 1985, p. 290 ss.

Le due tombe rinvenute (t. 16 e t. 17) sono del tipo più ricorrente in loc. Raiano: a camera singola con tettuccio displuviato e alta banchina continua sviluppata lungo le pareti laterali e quella di fondo. Le banchine laterali dell'ultima tomba scavata, la t. 17, presentano eccezionalmente il piano di deposizione inclinato verso la parete di ingresso. Entrambe le tombe sono risultate ampiamente e ripetutamente sconvolte e non è da escludere che esse possano fare parte del gruppo investigato dal dott. Bizzarri nel 1959, giacché sembrano aver subito le ultime violazioni in tempi piuttosto recenti e sappiamo che il Bizzarri intervenne in seguito a scavi clandestini proprio in questo settore della necropoli.

La t. 16, violata sicuramente già in antico, è risultata privata del tradizionale lastrone di chiusura in travertino. Necessita di un impegnativo intervento di puntellamento della volta, assai danneggiata da radici di alberi penetrate nella camera fino all'altezza delle banchine. All'interno scarsi i resti dei materiali di corredo: frammenti ceramici pertinenti a vasi di forma chiusa di bucchero e di impasto grossolano bruno e rossiccio, minuti frammenti di lamina di bronzo e frammenti di ferro riferibili ad un fibula e probabilmente ad uno o più coltelli.

Anche la t. 17 ha subito considerevoli danni nella struttura: le precedenti penetrazioni sono avvenute attraverso il soffitto ed hanno comportato la devastazione di architrave e stipiti del vano di accesso. Il lastrone di chiusura, pur se scheggiato, è rimasto *in situ* insieme ai massi di pietra che lo bloccano. Anche in questo ambiente sono piuttosto scarsi i materiali recuperati, sempre frammentari. Tra i frammenti di ceramica attica una *lekythos* della classe dei leoncini ricostruibile quasi per intero; la ceramica etrusca dipinta è attestata da alcuni frammenti di una coppa etrusco-corinzia e di una anforetta probabilmente riferibile al 'Gruppo di Orvieto'; inoltre frammenti di coppe, ciotole e fondi di vasi chiusi in bucchero, di fabbrica-

zione orvietana, e di vasi di impasto grossolano; pochi vaghi di pasta vitrea; alcuni dischetti con foro passante ed un vago di osso; frammenti del cannone di una punta di lancia in ferro.

Per quanto riguarda i reperti ossei restituiti, essi sono sufficienti a confermare che anche in queste tombe, come è usuale nella necropoli del Fosso di San Lorenzo, sono state effettuate numerose deposizioni.

In base ad un primo sommario esame dei materiali la maggior parte delle deposizioni succedutesi nelle due tombe sembrano databili nell'ambito del VI-V sec. a.C. Ulteriori più precisi elementi di giudizio si potranno ottenere dopo la pulitura dei reperti, rinvenuti per lo più durante l'ultima campagna di scavi (4-15 novembre 1985).

Il totale sconvolgimento delle tombe e la loro quasi completa spogliazione non consentiranno probabilmente alcun ampliamento sostanziale alle nostre conoscenze sulla necropoli, ma i dati acquisiti almeno confermano sia la considerevole estensione del sepolcreto già intorno alla metà del VI sec. a.C., sia l'appartenenza allo stesso status sociale dei destinatari delle tombe, sia la forte penetrazione culturale ed economica di Orvieto, documentata come sempre dalla presenza di materiali in genere poco pregiati.

A. E. F. - M. G.

ELENCO DEI COLLABORATORI

(i numeri rinviano alle schede)

G.A.	Giovanna Alvino, 4, 11
H.B.	Henri Broise, 9
L.B.P.	Laura Bonomi Ponzi, 45
P.B.	Paolo Bruschetti, 21, 23
G.C.	Giovannangelo Camporeale, 19
L.C.	Laura Caretta, 5 b
L.CEN.	Luana Cencioli, 22
G.COL.	Giovanni Colonna, 12
V.D'A.	Valeria D'Attri, 5 a, 16, 17
M.A. DE L.B.	Maria Anna De Lucia Brolli, 10
V.d'E.	Vincenzo d'Ercole, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44
A.E.F.	Anna Eugenia Feruglio, 46
M.G.	Marina Garofoli, 46
S.G.	Sandra Gatti, 2
G.G.	Giuseppina Ghini, 6, 14
P.A.G.	Piero Alfredo Gianfrotta, 16
A.G.	Alessandro Guidi, 1, 6, 7
V.J.	Vincent Jolivet, 9
M.L.	Maurizio Landolfi, 24, 25, 26, 27
N.N.C.	Nuccia Negroni Catacchio, 8
L.R.	Laura Ricciardi, 3, 13, 15, 18
S.S.	Simon Stoddart, 20
J.W.	James Whitley, 20

INDICE DELLE LOCALITÀ

Agosta (RM)	1	Narce (RM)	10
Anagni (FR)	2	Nocciano (PE)	35
Ancona	24	<i>Numana</i> , v. Sirolo	
Blera (VT)	3	Paganica (AQ)	36
Borgorose (RI)	4	Perugia	22
Bucchianico (CH)	28	Poggio Sommavilla (RI)	11
Campoli (TE)	29	Porto Clementino, v. Tarquinia	
Campovalano, v. Campoli		<i>Pyrgi</i> (RM)	12
Caporciano (AQ)	30	Respampani (VT)	13
Castel di Ieri (AQ)	31	Rocca di Papa (RM)	14
Castelvecchio Subequo (AQ)	32	San Giovenale (VT)	15
Castiglione in Teverina (VT)	5	San Severino Marche (MC)	26
Celano (AQ)	33	Scurcola Marsicana (AQ)	37
Gingoli (MC)	25	Sirolo (AN)	27
Civitella Casanova (PE)	34	Sorgenti della Nova, v. Farnese	
Colfiorito di Foligno (PG)	45	Sulmona (AQ)	38
Collecchio, v. Poggio Sommavilla		Tarquinia (VT)	16
Colonna (RM)	6	Teramo	39
<i>Cures</i> , v. Fara Sabina		Tione degli Abruzzi, v. Caporciano	
Fara Sabina (RI)	7	Tocco Casauria (PE)	40
Farnese (VT)	8	Todi (TR)	23
Gubbio (PG)	20	Torrebruna (CH)	41
La Cona, v. Teramo		Tortoreto (TE)	42
Magione (PG)	21	Tussio (AQ)	43
Massa Marittima (GR)	19	Villamagna (CH)	44
Montecchio (TR)	46	Viterbo	17
Monteromano, v. Respampani		Vulci (VT)	18
Musarna (VT)	9		



a



b



c



d



e



f

ANAGNI, deposito votivo in loc. S. Cecilia.



a



b

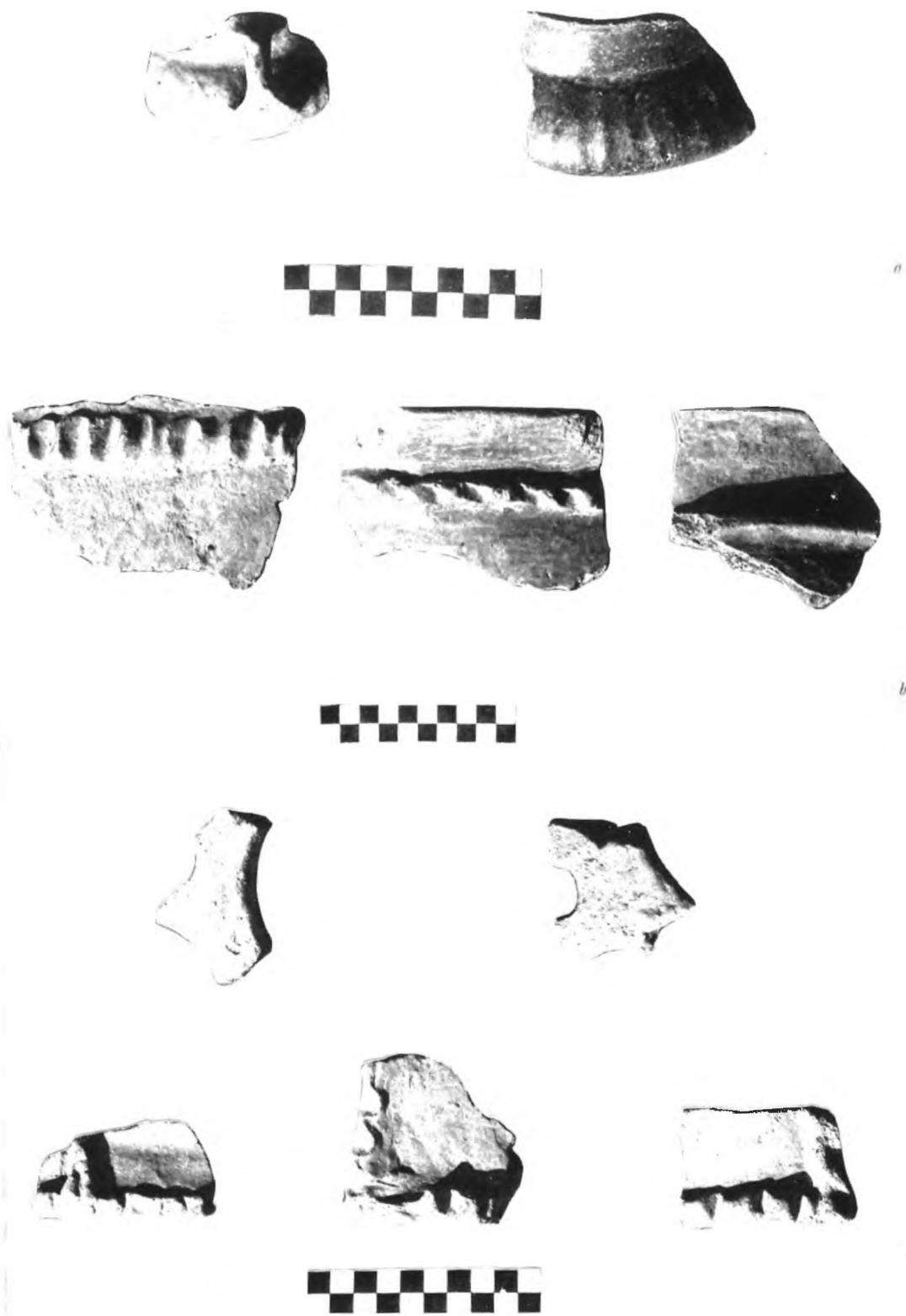
c



a-b): ANAGNI, deposito votivo in loc. S. Cecilia; *c*): BORGOROSE, tumulo in loc. il Cammarone, visto da NO.

*a**b*

BORGOROSE, tumulo funerario in loc. il Cammarone: *a*, veduta da SE; *b*, tomba 8.



COLONNA, loc. Barberi, materiali di abitato in giacitura secondaria



a



c



b

a: FARA SABINA, da *Cures*; b: il sito di Musarna, da sud; c: NARCE, *kylix* attica dall'area sacra in loc. Monte Li Santi.



a



b

a: NARCE, fondazione del tempio in loc. Monte Li Santi; *b*: POGGIO SOMMAVILLA, tomba 14.

*a**b*

POGGIO SOMMAVILLA: *a*, tomba 36; *b*, tomba 41 con il corredo *in situ*.



a



b

PYRGI, il supposto santuario di Apollo, sito a sud del santuario già noto.



a

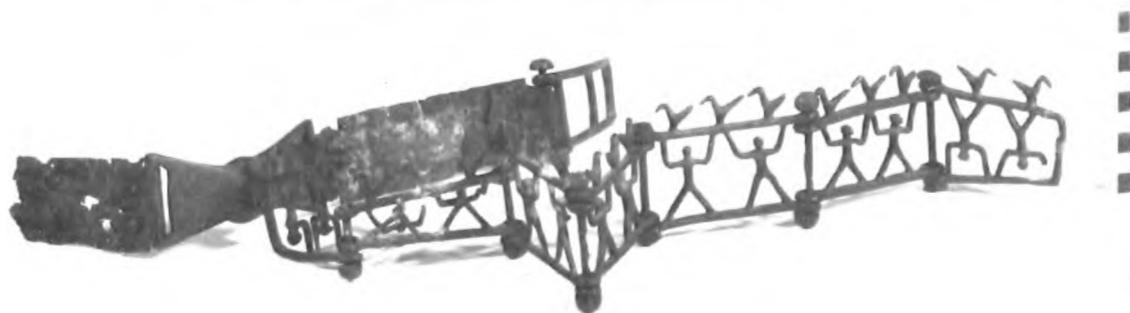
b



a: RESPAMPANI, coperchio di sarcofago dalla « tomba delle statue »; *b*: TARQUINIA, relitto con carico di tegole nella zona di Porto Clementino.



ROCCA DI PAPA, da una tomba orientalizzante in loc. Colle dei Morti.



ROCCA DI PAPA, da una tomba orientalizzante in loc. Colle dei Morti.



a

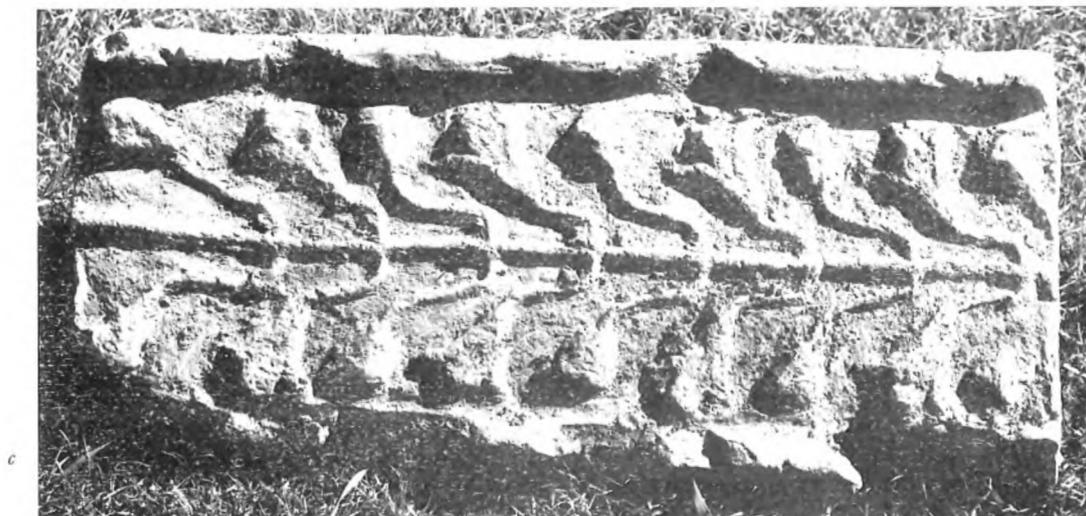


b



c

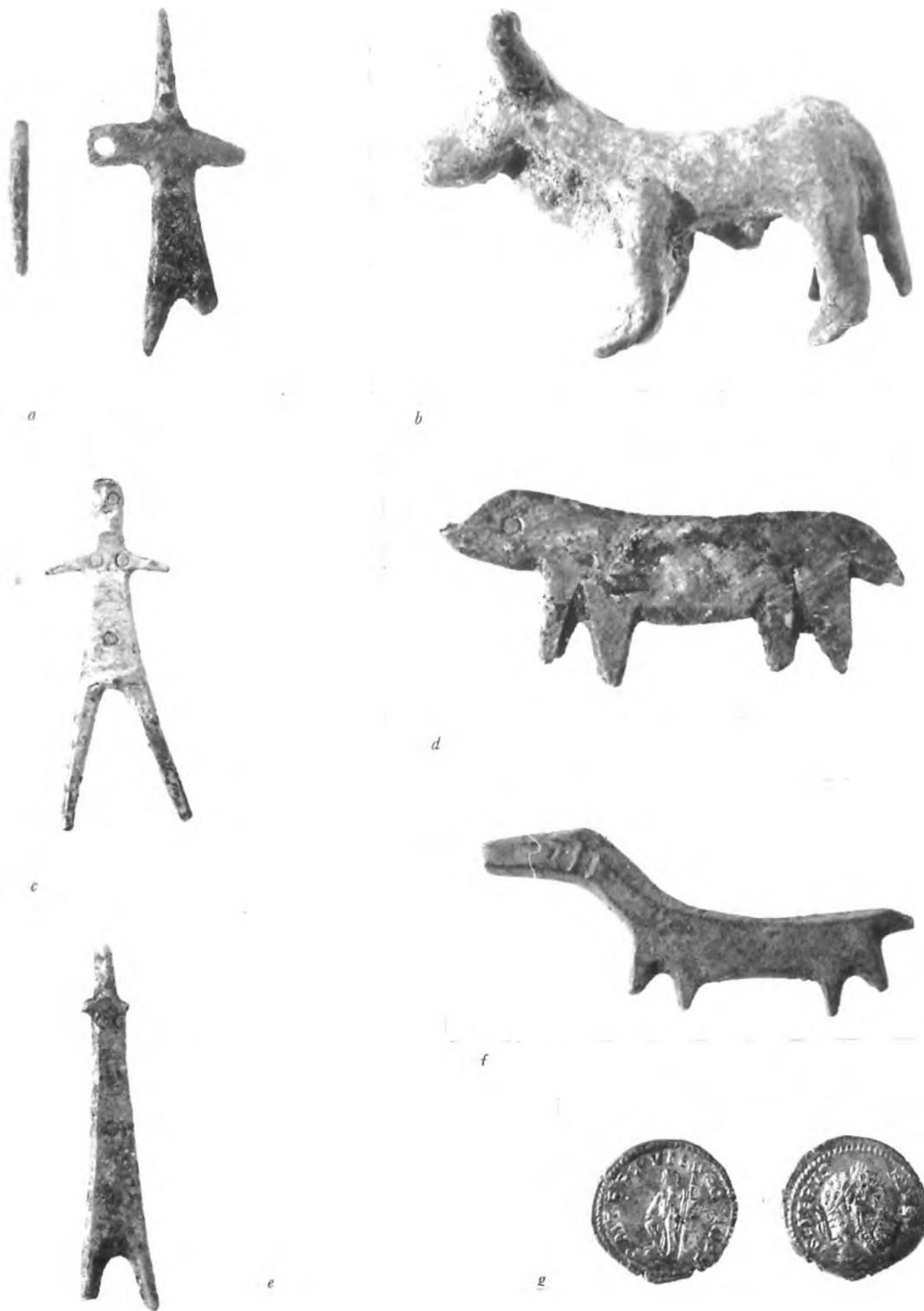
MASSA MARITTIMA, *a-b*: area B, case arcaiche del versante nord; *c*: tomba a circolo.



MAGIONE, loc. Pasticcetto: resti murari (*a*), tegola con lettere (?) incise (*b*) e sima (*c*).

*a**b**c**d*

MAGNONE, loc. Pasticcetto: terracotta architettonica (*a*), vaso a v.n. iscritto (*b*) e bronzetti (*c*, *d*).



MAGIONE, loc. Pasticcetto, bronzetti votivi (a-f) e moneta di Settimio Severo (g).



a



b

PERUGIA: *a*, resti antichi sotto Piazza Cavallotti; *b*, tomba a camera in loc. Monte Giogo.

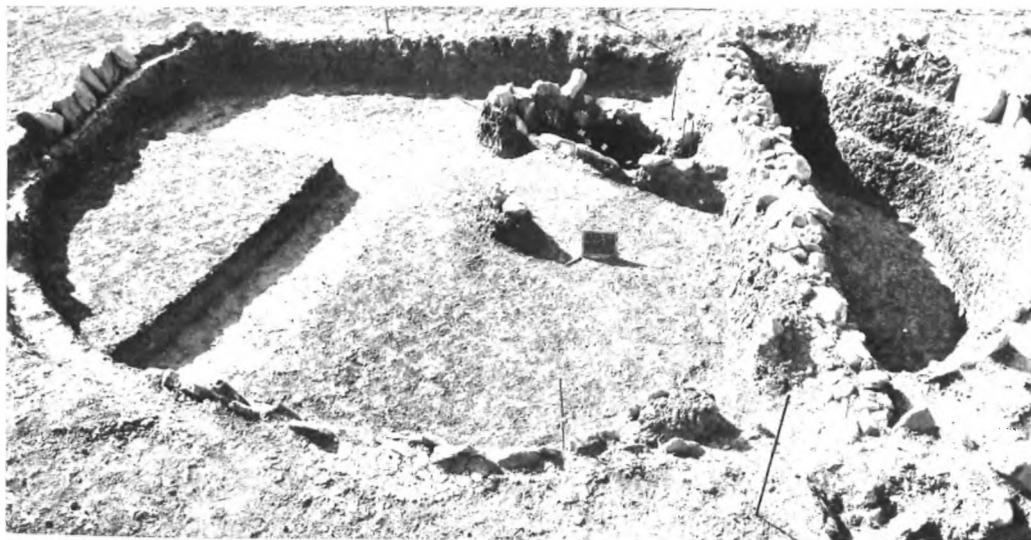


a



b

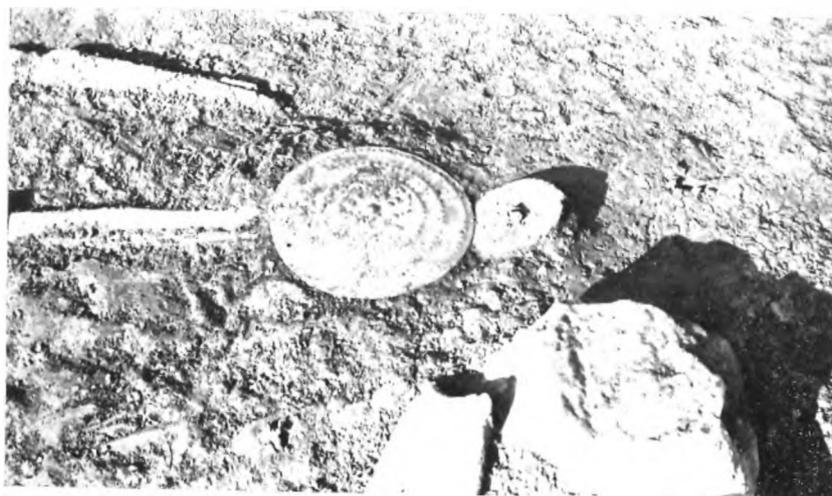
a: ANCONA, necropoli protostorica con tracce di fossato; *b*: CINGOLI, maschera fittile di dea con polos.



a



b

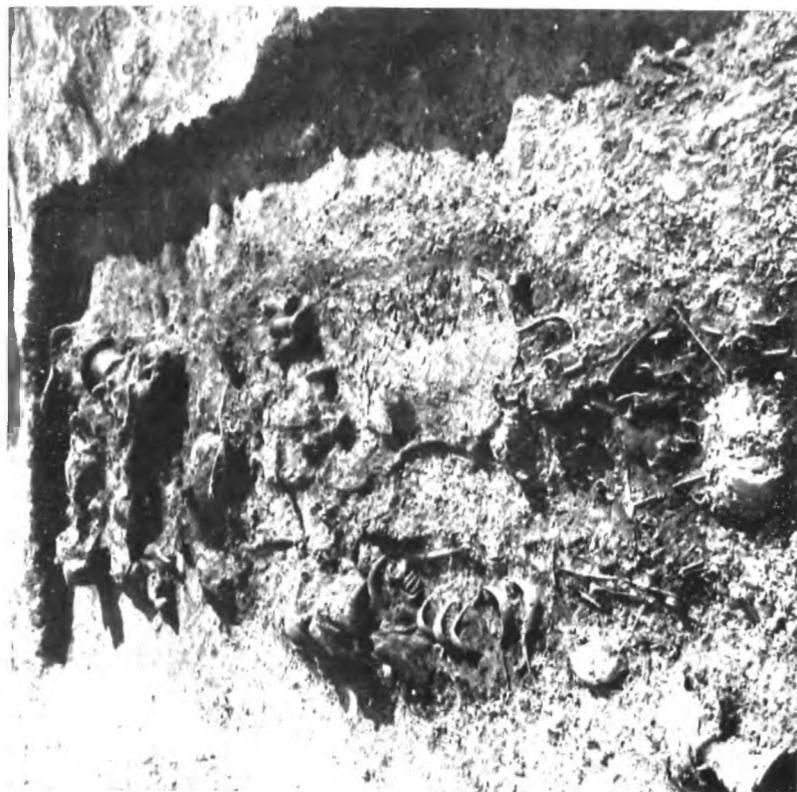


c

S. SEVERINO MARCHE, loc. Ponte di Pitino, circolo n. 1.



S. SEVERINO MARCHE, *a*: loc. Ponte di Pitino, circolo n. 2 e altre strutture; *b*: loc. Monte Penna, t. 34 in corso di scavo.



b



a

SIROLO (*Numana*), tomba I, vista dai due lati corru.



a



b

SIROLO (*Numana*): *a*, tomba 6; *b*, tomba 5.



a



b

CELANO, sepoltura femminile in tronco d'albero.



a

b



SCURCOLA MARSICANA, necropoli di tombe a circolo (in *b* la tomba 6).

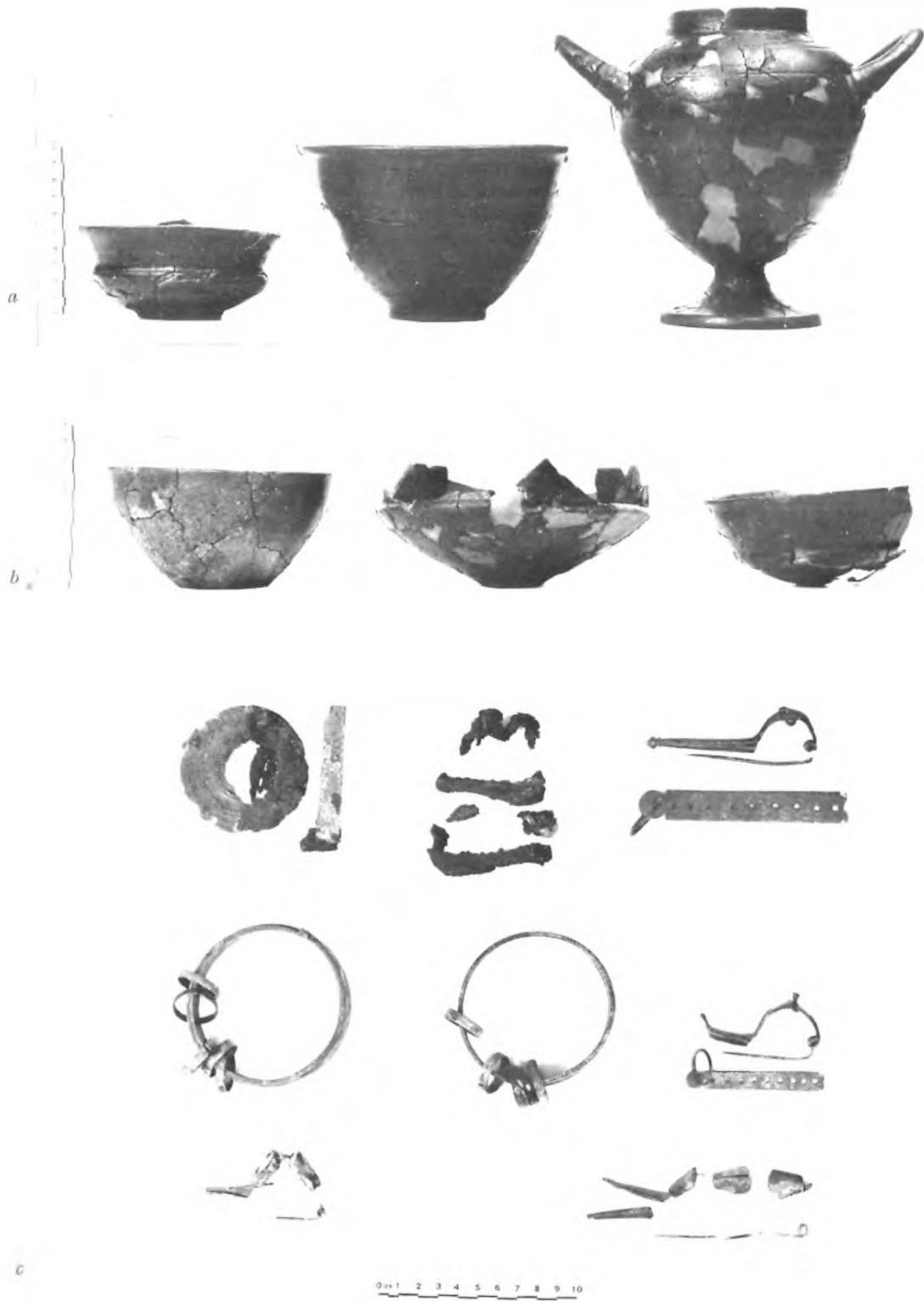


a

b



TERAMO, loc. La Cona, tombe a circolo.



COLFIORITO DI FOLIGNO, corredo della tomba 248.